



RASSEGNA

dell'Arma dei Carabinieri

SUPPLEMENTO

ALLA PUBBLICAZIONE 2/2016



L'UOMO & L'AMBIENTE

Sfide globali, tutela e prospettive

TECUM INTERNATIONAL CONFERENCE

Scuola Ufficiali Carabinieri - Roma - 6 e 7 Maggio 2016

dell'Arma dei Carabinieri Rassegna

Direttore Responsabile

Gen. D. Vittorio Tomasone

Redattore Capo

Col. Giuseppe Arcidiacono

Redazione

Lgt. Remo Gonnella

M.A. s.UPS. Alessio Rumori

Brig. Mario Pasquale

App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione

Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680

fax 06-66394746; e-mail: scufrassegna@carabinieri.it

<http://www.carabinieri.it/editoria/rassegna-dell-arma/anno-2016>

Grafica, Fotocomposizione e Impaginazione

a cura della Redazione

Fonti iconografiche

Ministero della difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale

a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri

Proprietà editoriale del Ministero della Difesa

Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma

al n. 305/2011 in data 27-X-2011

Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it

dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

I reati contro l'ambiente sono crimini contro il futuro

Non possiamo difendere da soli il futuro, ecco perché c'è la necessità di un sistema congiunto e globale di norme, metodologie e procedure per la condivisione di informazioni. Da questa semplice riflessione ha avuto origine il progetto TECUM (Tackling Environmental Crimes Through Standardised Methodologies), promosso dai servizi specializzati in materia ambientale di Italia (Carabinieri), Spagna (Guardia Civil) e Romania (Guardia Nazionale Ambientale) e finanziato dalla Commissione europea per favorire attività operative congiunte, anche aperte ai Paesi extraeuropei, in materia di traffici transfrontalieri di rifiuti.

Lo scopo del progetto, di cui l'Italia e l'Arma per essa è leader, è l'avvio di un percorso comune finalizzato a creare nel nostro Paese, e soprattutto in ambito internazionale, una rete di qualificati operatori di polizia, nell'ottica, universalmente condivisa, di difendere l'ambiente come interesse globale.

Non è lontano, infatti, il tempo in cui i reati ambientali verranno perseguiti come delitti contro il futuro del genere umano, come noi già oggi li consideriamo, e per la loro gravità potranno essere giudicati dai tribunali internazionali.

Dobbiamo allora acquisire la consapevolezza che questi crimini hanno drammatiche ricadute sull'ambiente e, purtroppo molto spesso, gravi conseguenze su numerosi altri settori. Sono condotte delittuose sempre più frequentemente perpetrate da organizzazioni criminali transnazionali che operano sfruttando la copertura di imprese legali.

Questi crimini contro il futuro dell'ecosistema, dell'uomo, della natura e della Terra che toccano l'economia e lo sviluppo della collettività, provocando danni sempre meno sostenibili dai singoli Paesi, e toccano, al contempo, la cultura della legalità della nostra società, perché con la mole ingente di denaro che muovono, possono incidere su quelle scelte politiche che, invece, devono essere mosse solo dall'interesse generale.

Sono condotte che incidono sulla salute dei cittadini, generando conseguenze che hanno una imponente e a volte insostenibile ricaduta sui costi sociali che gli Stati devono sostenere e sulle sofferenze delle famiglie.

PRESENTAZIONE

L'Italia è, peraltro, particolarmente esposta a questi rischi, come nazione caratterizzata da un patrimonio naturale e paesaggistico unico, universalmente riconosciuto e apprezzato, che, soprattutto in alcune aree, purtroppo è aggredito da interessi criminali pervicaci che mirano senza scrupoli all'arricchimento attraverso il controllo anche ambientale del territorio.

Per queste ragioni i temi dell'ambiente hanno raggiunto la necessaria e opportuna centralità nell'agenda politica e istituzionale del nostro Paese e della comunità internazionale.

Ci troviamo di fronte a delitti che hanno in embrione un concetto di illecito che potremmo introdurre con il nome di violenza ambientale, perché riguarda crudelmente il concetto di reato per accomodarsi nell'idea di crimine.

Per questo è nostro dovere impegnare tutte le energie affinché il crimine ambientale sia impedito.

Dobbiamo condurre questa battaglia senza risparmiarci e proprio con questo spirito possiamo cogliere il meglio dalla riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri disegnata dalla c.d. "Legge Madia", la legge 7 agosto 2015, n. 124, e attuata dal decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177.

E' una scelta derivante dalla constatazione delle affinità sostanziali esistenti tra le due Istituzioni sia nella presenza sul territorio, sia nei settori dell'ambiente e agroalimentare, sia delle possibilità di metterle a sistema al fine di realizzare gli obiettivi di risparmio e di efficienza perseguiti dalla riforma.

Infatti, l'Arma dei Carabinieri, Forza di polizia a competenza generale diffusa capillarmente su tutto il territorio nazionale, oggi con i suoi 105mila appartenenti e i suoi 5mila presidi ha costituito da decenni reparti di specialità che hanno consentito di maturare una sensibilità del tutto peculiare per ciò che concerne integrità della salute e degli alimenti, del paesaggio e dell'ambiente, in coerenza con quel senso di protezione che è il tratto distintivo dell'Istituzione.

Ecco perchè, dopo le straordinarie esperienze maturate con i NAS, Nuclei antisofisticazioni e sanità, e i NTPC, Nuclei per la Tutela del Patrimonio Culturale, l'Arma ha costituito il Nucleo Operativo Ecologico (NOE), poi divenuto Comando per la Tutela dell'Ambiente, articolato su più NOE con competenze interprovinciali.

Il Reparto, nato contestualmente al Ministero dell'Ambiente e alle sue dipendenze funzionali, è chiamato a contrastare la diffusione degli illeciti ambientali e a contribuire alla salvaguardia del patrimonio paesaggistico-ambientale nazionale.

Oggi il Comando Tutela dell'Ambiente è un'unità di punta dell'organizzazione speciale dell'Arma, come lo è il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari (TPA), altra struttura di elevate potenzialità investigative alle dipendenze funzionali del Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

In un settore così importante opera il Corpo Forestale dello Stato, oggi con i suoi circa 8.000 appartenenti e i suoi oltre 1.300 presidi, impegnato nella tutela e nella vigilanza del patrimonio forestale nazionale e nella salvaguardia della biodiversità da quasi duecento anni.

Il Corpo, con la riforma del 2004, ha assunto un ruolo strategico quale Forza di polizia specializzata nella difesa del patrimonio forestale, del paesaggio e dell'ecosistema con una particolare attenzione alla filiera agricola, al fine di tutelare il made in Italy sia in ambito nazionale che internazionale.

L'efficace azione di prevenzione e repressione dei reati ambientali dispiegata dal Corpo si è estesa negli ultimi anni anche al contrasto della malavita organizzata, in particolare nell'ambito delle ecomafie.

Attraverso un'azione che richiede un'intima passione e una solida preparazione tecnico-scientifica, il Corpo ha assolto con particolare efficacia i compiti istituzionali, quali il contrasto al commercio internazionale di specie animali e vegetali protette, del legno e dei suoi derivati, la tutela dei siti del network europeo della biodiversità "Rete natura 2000", la prevenzione e repressione degli incendi boschivi, la collaborazione con le Regioni a statuto ordinario in materia di polizia forestale, tutela del territorio e del paesaggio, vincolo idrogeologico e, importantissima, la gestione di 130 riserve naturali dello Stato e 20 parchi nazionali.

Di qui quella contiguità funzionale che ha consentito di individuare nell'Arma dei Carabinieri, tra le Forze di Polizia, quella strutturalmente più idonea ad assorbire compiti e personale del Corpo Forestale dello Stato e a consentire la piena attuazione del principio di delega sul riordino delle funzioni in

PRESENTAZIONE

materia ambientale e agroalimentare e di quelli, correlati, della razionalizzazione e del potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia e della dislocazione sul territorio dei presidi, evitando sovrapposizioni e realizzando risparmi di spesa. La riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri assume così una funzione strategica e conferisce alla difesa dell'ambiente una assoluta centralità attraverso un'azione sinergica tra le due Istituzioni. In tale prospettiva, oltre alla prevenzione e repressione dei reati ambientali e agroalimentari, sarà possibile sviluppare iniziative di ampio respiro per contribuire alla formazione di una rinnovata cultura ambientale anche attraverso la diffusione e il sostegno di nuovi modelli di sviluppo sostenibile. Tutto ciò avverrà prestando estrema attenzione alla condizione e alle attese dei singoli appartenenti al Corpo, che anzi potranno beneficiare di tanti positivi risvolti derivanti dall'accorpamento di due strutture caratterizzate dalla diffusione capillare dei propri presidi.

Le 794 Stazioni forestali e i 151 tra Stazioni e distaccamenti parco rimarranno con le loro attuali funzioni e potranno avvalersi del sostegno e della sinergia del reticolo delle 4.600 Stazioni dell'Arma; il personale, che continuerà a permanere nelle attuali sedi di servizio, assolverà sempre alle sue mansioni, con i vantaggi, anche sul piano personale, derivanti dall'appartenenza a un'unica organizzazione assai più vasta e reticolare, particolarmente attenta alle condizioni dei suoi appartenenti. L'integrazione dei due sistemi presidiari consentirà, pertanto, non soltanto il mantenimento integro dei presidi sul territorio (criterio espressamente indicato nella legge delega insieme a quello del mantenimento dell'unitarietà delle funzioni e della salvaguardia delle professionalità e della specializzazione), ma il potenziamento dei livelli di efficacia, quale effetto delle sinergie operative e logistiche rese ora possibili dall'accorpamento dell'organizzazione, del parco infrastrutturale, delle strutture addestrative e, in genere, di tutti i servizi di sostegno e mantenimento. Si tratta, in conclusione, di un provvedimento che, mettendo a sistema le esperienze e le professionalità delle due Forze di polizia, darà vita a un nuovo polo di eccellenza in materia di sicurezza ambientale, un vero e proprio "unicum" a livello internazionale.

Gen.C.A. Tullio Del Sette, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri



PROGRAMMA



PROGRAMMA

Venerdì 6 maggio 2016

9.30 - 10.15

- Saluto del *Gen. C.A. Tullio Del Sette*
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri11
- Intervento dell'*On. Paolo Gentiloni*
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale15
- Intervento del *Dott. Gian Luca Galletti*
Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare19
- Intervento del *Dott. Maurizio Martina*
Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali23

10.15-14.00 Primo Panel: "Scenario Internazionale" (moderatore: *Dott. Mario Tozzi*)

- *S.E. Rev.ma Mons. Silvano Maria Tomasi*
Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, già Nunzio apostolico
La sfida dell'ecologia integrale alla luce della dignità umana27
- *Dott. Rene' Castro Salazar*
Direttore Generale Aggiunto della FAO per il Dipartimento Foreste
Foreste e cambiamenti climatici: rischi ed opportunità.....33
- *Dott. Edward van Asch*
Responsabile CITES del Consorzio Internazionale
sul Contrasto al Crimine Ambientale - ICCWC
*La lotta ai crimini contro la fauna selvatica mediante un'azione coordinata:
il ruolo dell'ICCWC*37
- *Dott. Michele Candotti*
Capo di Gabinetto e Consigliere Principale del Direttore Esecutivo UNEP
*Un pianeta sano con persone sane: la salute e il benessere e l'Agenda 2030
per lo sviluppo sostenibile*43
- *Dott. Francesco Bosello*
Responsabile della Divisione "Economic Analysis of Climate Impacts and Policy"
del Centro Euro-mediterraneo per i cambiamenti climatici
Verso un futuro a basse emissioni di carbonio. Politiche e scenari dopo COP2149
- *Dott. Marco Lambertini*
Direttore Generale del WWF International
La grande transizione verso un futuro sostenibile.....55
- *Dott. Jamie Shea*
Vice Assistente del Segretario Generale della NATO
per le sfide emergenti alla sicurezza
Le implicazioni dei cambiamenti climatici sulla sicurezza57
- *Dott. Lanfranco Fanti*
Rappresentante del Commissario Europeo per l'Ambiente,
gli Affari Marittimi e la Pesca
La criminalità ambientale: il ruolo della politica di gestione dei rifiuti in Europa.....65

PROGRAMMA

15.00-15.15	Intervento dell'On. Enrico Costa Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie	69
15.15-17.00	Secondo Panel "Scenario Nazionale" Tavola Rotonda (moderatore: Dott. Maurizio Santoloci)	
	• Dott. Roberto Pennisi , Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia	73
	• Don Luigi Ciotti , Presidente Libera	77
	• Prof. Gian Maria Fara , Presidente Eurispes.....	83
	• Dott. Fulvio Mamone Capria , Presidente LIPU	87
	• Dott.ssa Rossella Muroi , Presidente Legambiente.....	91
	• Avv. Marco Parini , Presidente Italia Nostra	95
	• On. Avv. Alfonso Pecoraro Scanio , Presidente Fondazione UniVerde	99
	• Dott. Roberto Bennati , Vice Presidente LAV	103
	• Dott. Giuseppe Onufrio , Direttore Esecutivo Greenpeace Italia	107
	• On. Annamaria Procacci , Consigliere Nazionale ENPA	111
17.15-17.30	Intervento dell'On. Marianna Madia Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione.....	115
17.30-19.00	Secondo Panel: "Scenario Nazionale" (moderatore: Dott. Maurizio Santoloci)	
	• Prof. Paolo Maddalena Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale <i>Ambiente e biosfera: la rovina del pianeta e quella del territorio</i>	119
	• Prof. Riccardo Valentini Consigliere Regionale per il Lazio, già Professore presso l'Università della Tuscia <i>Le foreste italiane: una risorsa per il futuro</i>	131
	• Dott. Luca Marchesi Presidente AssoArpa <i>Il lavoro che le Agenzie per la protezione dell'ambiente svolgono sul territorio e le loro prospettive di sviluppo alla luce delle recenti novità legislative</i>	137
	• Ing. Bernardo De Bernardinis Presidente ISPRA <i>Gli strumenti della conoscenza e l'innovazione tecnologica a supporto delle normative e dei controlli ambientali</i>	141
	• On. Ermete Realacci Presidente della VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici <i>Un'idea di Italia per affrontare il futuro: green economy, legalità, coesione sociale</i>	147
	• Sen. Giuseppe Francesco Maria Marinello Presidente della 13 ^a Commissione permanente Territorio, ambiente e beni ambientali <i>L'uomo e l'ambiente. Lo sviluppo sostenibile dipende da noi</i>	153
	• On. Alessandro Bratti Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati <i>Gli illeciti nella gestione del ciclo dei rifiuti e il sistema dei controlli</i>	159

Sabato 7 maggio 2016

09.00-12.30	Terzo Panel “Tutela e Prospettive” (moderatore <i>Avv. Paolo Busco</i>)	
	• Dott. Franco Roberti Procuratore Nazionale Antimafia <i>Delitti contro l’ambiente: ecomafia e crimini d’impresa</i>	165
	• Dott. Francesco La Camera Direttore Generale per lo Sviluppo Sostenibile, per il Danno Ambientale e per i Rapporti con l’UE e degli Organismi Internazionali del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare <i>Etica e ambiente</i>	171
	• Dott. Jorge Rios Capo Unità UNODC per i mezzi di sussistenza sostenibili <i>Difficoltà nel perseguire e condannare i responsabili di crimini contro la fauna selvatica</i>	177
	• Dott. Wil Van Gemert Vice Direttore di Europol e Capo Dipartimento Operazioni <i>Il contrasto ai gruppi criminali organizzati attivi nella commissione di reati ambientali</i>	183
	• Dott. Leif Gorts Capo del Project Team di Eurojust sui crimini ambientali <i>Riflessioni sulla cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità ambientale</i>	189
	• Dott.ssa Roraima Andriani Capo di Gabinetto del Segretariato Generale di Interpol <i>Il ruolo di Interpol nella lotta al crimine ambientale</i>	193
	• Dott. Gian Carlo Caselli Presidente del Comitato Scientifico dell’Osservatorio sulla Criminalità in Agricoltura e sul Sistema Agroalimentare <i>I reati in materia agroalimentare: prospettive di riforma</i>	199
	• Dott. Donato Monaco, Capo del Servizio I - Polizia ambientale, forestale, agro-alimentare e protezione civile del Corpo Forestale dello Stato <i>Le principali attività del Corpo Forestale dello Stato nel contrasto ai crimini ambientali</i>	205
	• Gen. D. Enzo Bernardini Capo del II Reparto del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri <i>Il progetto TECUM. I Carabinieri e la lotta ai gruppi criminali organizzati attivi nella commissione di reati ambientali una priorità nazionale ed europea per una minaccia emergente</i>	213
12.30-13.00		
	• Intervento dell’ Ing. Cesare Patrone Capo del Corpo Forestale dello Stato.....	223
	• Intervento del Gen. C.A. Tullio Del Sette Comandante Generale dell’Arma dei Carabinieri.....	229
	Ringraziamenti.....	238

Prima dell'apertura del convegno, nel corso di una breve cerimonia, l'Artista Angelo Savarese, ha donato all'Arma dei Carabineiri l'Opera dal titolo "Articolo 9".

Il quadro, realizzato con tecnica mista con olio e acrilico su tela, rappresenta i colori della bandiera italiana in tre quadrati concentrici e riporta la trascrizione dei primi nove articoli della nostra Carta costituzionale e chiude con l'articolo 9 che recita: "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".



La tela ha trovato la sua collocazione nel corridoio universitario della Scuola Ufficiali Carabineiri

Intervento introduttivo del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Tullio Del Sette

Buongiorno a tutti.

Il saluto mio, quello dell'Ing. Cesare Patrone, del Comandante della Scuola Ufficiali, dei Carabinieri tutti e, per conto del Capo del Corpo, degli appartenenti al Corpo Forestale dello Stato ai Signori Ministri Paolo Gentiloni, Gian Luca Galletti, Maurizio Martina, alle Autorità, a tutti gli illustri relatori e ai gentili ospiti presenti in sala e a quelli collegati in *streaming*.

Benvenuti a tutti alla prima Conferenza internazionale sull'ambiente che, con il tema "L'uomo e l'ambiente: sfide globali, tutela e prospettive" è in programma oggi e domani in quest'Aula Magna della Scuola Ufficiali Carabinieri.

Una Conferenza che insieme abbiamo voluto, l'ingegner Patrone ed io, con il sostegno indispensabile e convinto dei Ministri Galletti e Martina in particolare.

Un evento per noi di grande importanza perché centrato su un tema che ci sta particolarmente a cuore, che riteniamo debba essere nelle priorità di legislatori, governanti e cittadini tutti del mondo, un tema fondamentale per il presente e il futuro dell'umanità: la tutela e la sicurezza dell'Ambiente.

Un ringraziamento vivissimo al gruppo, folto, di appartenenti all'Arma dei Carabinieri e al Corpo Forestale dello Stato, al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale che hanno provveduto all'organizzazione - che so meticolosa - della Conferenza, nei tre *panels* nei quali essa si articola - il primo dedicato allo scenario internazionale, il secondo allo scenario nazionale e il terzo alla tutela e alle prospettive.

Si succederanno, tra stamani, oggi pomeriggio e domattina 35 relatori d'Italia, d'Europa e del mondo, appartenenti alle Istituzioni, al mondo scientifico e a quello dell'associazionismo militante che svolgeranno le loro relazioni, in italiano o in inglese, su argomenti tutti di grande interesse.

La Conferenza è sviluppata nell'ambito del progetto TECUM (*Tackling Environmental Crimes through standardized Methodologies* - Contrasto alla Criminalità Ambientale attraverso Metodologie Standardizzate) voluto e sostenuto dalla Commissione Europea, che ringrazio vivissimamente, promosso dall'Arma dei Carabinieri in partenariato con la Guardia Civil spagnola, la Guardia Nazionale Ambientale romena e con l'assistenza della BS Europe, i cui rappresentanti qui presenti saluto cordialmente.

Poco fa, abbiamo festeggiato la donazione alla Scuola Ufficiali del quadro "Articolo 9" del Maestro Angelo Savarese, cui rinnovo il grato apprezzamento che gli ho rivolto poco fa. La sua opera ha certo attinenza con il tema di questa Conferenza, giacché è proprio all'articolo 9 che trova posto nella nostra Costituzione la tutela del paesaggio. Rimarrà esposta permanentemente nel corridoio universitario della Scuola, perché tutti i frequentatori e gli insegnanti dell'Ateneo l'abbiano continuamente sotto gli occhi e ne conservino così pregnante memoria per il futuro.

Nello stesso corridoio universitario, in concomitanza con la Conferenza,



il Corpo Forestale dello Stato ha allestito una mostra-evento sul tema “Il crimine contro l’ambiente è un crimine contro l’umanità” che, secondo quanto leggiamo nel depliant illustrativo, realizza un percorso iconografico su alcuni macro-fenomeni criminali ambientali che le Forze di polizia specializzate s’impegnano sul campo ad arginare. Essa ricorda, con forza e incisività, come siano nient’altro che crimini: il commercio illegale di flora e fauna in via di estinzione; il taglio illegale delle foreste e il commercio illegale di specie legnose; gli incendi boschivi; l’abbandono e il traffico di rifiuti; l’inquinamento delle acque, del suolo e dell’aria; il bracconaggio, la caccia illegale; il maltrattamento degli animali.

Rivolgo un ringraziamento ammirato a coloro che in brevissimo tempo e così efficacemente hanno pensato e realizzato questa mostra che tutti, anche coloro che ci seguono in *streaming*, avranno occasione di vedere.

Con un rinnovato vivissimo grazie per i Carabinieri dell’Organizzazione Addestrativa e della Scuola Ufficiali, gli organizzatori e i protagonisti della Conferenza, tutti coloro che la seguiranno, cedo la parola - per gli interventi di apertura - ai Signori Ministri degli Affari Esteri, dell’Ambiente e delle Politiche Agricole ai quali, insieme all’Ingegnere Cesare Patrone, esprimo la gratitudine di tutti per aver accettato l’invito a rendere con il loro intervento questa Conferenza ancor più prestigiosa e importante.

La stessa grata espressione rivolgo ai Ministri per gli Affari Regionali e le Autonomie, Enrico Costa e per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, che interverranno nel pomeriggio, a conferma della loro vicinanza a questa Istituzione e a questi temi.



On. **Paolo Gentiloni**

Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Ringrazio il Comandante Generale Del Sette e l'Ingegnere Patrone per questa bellissima iniziativa, che, dal mio punto di vista, conferma anche il grande impegno dell'Arma dei Carabinieri su molte delle questioni internazionali di cui noi ci occupiamo. Noi ci troviamo molto spesso, nei più vari contesti multilaterali, e non lo dico per piaggeria, a sentir valorizzato il ruolo che, in tanti settori, l'Arma dei Carabinieri svolge nel contesto internazionale. Mi fa piacere ricordare che, sui temi ambientali e del contrasto ai traffici illeciti di rifiuti, l'impegno dell'Arma è un impegno di lunga data. Ieri, il mio amico, Presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, mi ricordava che, addirittura, vi sono termini che sono entrati nel vocabolario, come ecomafie, eco-reati che sono stati lanciati, per la prima volta, nel 1994 in questa Scuola Ufficiali, nella presentazione di rapporti dell'Arma dei Carabinieri, in quel caso, con la Lega Ambiente su queste materie. È un impegno di lunga data, che certamente verrà rafforzato dall'apporto di grandissima professionalità del Corpo Forestale.

Si discute di un'iniziativa europea su questi temi, nella quale, perfino dall'acronimo, si vede un'impronta italiana, di cui dobbiamo essere tutti fieri. È uno dei non pochi ambiti in cui l'Italia ovviamente svolge un ruolo di grandissima collaborazione con l'Unione Europea e con i diversi paesi europei, ma cerca di portare la sua esperienza all'avanguardia. Bene, quindi, che ci sia TECUM e che sia oggetto di una conferenza internazionale di così alto livello e così prestigiosa. Il tema, come sapete bene, è ormai da alcuni anni, finalmente, al centro dell'agenda internazionale dei governi e da decenni al centro dell'attenzione internazionale delle opinioni pubbliche. Negli ultimi anni abbiamo visto finalmente un impegno maggiore da parte delle diplomazie con risultati anche importanti.

Abbiamo alle spalle un 2015 nel quale, tra le tante cose da ricordare, ne ricordo in particolare 3 che hanno segnato l'agenda su questi temi: primo, l'enciclica del Santo Padre, Laudato Si, nella quale Papa Francesco ha affermato con grande radicalità la necessità di assumere il concetto di sviluppo integrale,

se vogliamo preservare la nostra casa comune. È stata un'enciclica che ha avuto un impatto notevolissimo, sia nella nostra discussione pubblica e culturale, sia in quella internazionale.

Per quanto riguarda noi, il segnale internazionale è stato EXPO Milano. Qui c'è il ministro Martina che ne è stato responsabile per conto del Governo. Al di là dei mille aspetti che sono di grande interesse in un'esposizione universale, ha dato un messaggio sulla sostenibilità dell'agricoltura e dell'alimentazione, che resterà al di là di EXPO. Sarà un messaggio che l'Italia porterà avanti nei prossimi anni.

Infine, certamente più importante di tutti, l'accordo di COP21 raggiunto a Parigi e firmato solennemente, qualche settimana fa, da 175 paesi, a New York. Momenti come questi, come COP21, sono risultati importanti, per nulla scontati per chi ci ha lavorato: la nostra diplomazia, il ministro Galletti in prima fila. Certamente risultati non scontati. Dobbiamo anche sapere che sono soltanto dei primi passi in una corsa contro il tempo, nella quale la Terra non ha un "piano b" perché non esiste un "pianeta b". Quindi, o questa corsa contro il tempo ottiene risultati, oppure le conseguenze del cambiamento climatico



avranno impatti molto pericolosi a livello globale. Credo, tuttavia, che dobbiamo guardare con ottimismo ai risultati che comunque sono stati raggiunti. COP21 infatti è stata l'occasione per almeno due rotture dal punto di vista dell'impostazione generale del problema.

Si è arrivati a rompere principi, forse pregiudizi, che erano molto consolidati nell'agenda diplomatica del dibattito internazionale.

Il primo è il tema "riassumibile" nella questione "nord contro sud", ovvero che i paesi in via di sviluppo avendo comunque un credito nei confronti dei paesi più ricchi, potessero sottrarsi totalmente ad un impegno per mitigare le conseguenze e i rischi di cambiamento climatico. Non è che si è passati, perché sarebbe stato l'errore opposto, ad un'idea di un impegno uguale per tutti, perché non c'è dubbio che i paesi più ricchi devono avere un impegno diverso dai paesi in via di sviluppo. Però, si è accettata l'idea, sia pure in forma differenziata, di un impegno comune. I 175 paesi, che hanno firmato l'accordo a New York, hanno accettato l'idea che non c'è nessuno che, in questo momento, può sottrarsi ad un impegno di contenere, di mitigare le conseguenze del cambiamento climatico: devono farlo anche i paesi più poveri, più in difficoltà, sia pure certamente con compensazioni di finanza ambientale che i paesi ricchi devono mettere sul tavolo per rendere quest'impegno comune possibile.

L'altra rottura di schema fondamentale è stata la rottura dell'idea che l'economia verde o il vincolo ambientale fosse un peso, un condizionamento, una negatività, mentre è sempre più evidente che si tratta non solo di una necessità, ma anche di una straordinaria opportunità. Sono reduce, ieri, da un incontro di molte ore con il ministro degli esteri e una delegazione di businessmen cinesi; vi assicuro che il tema ambientale, per motivi comprensibili (per il carattere impetuoso dello sviluppo, dell'urbanizzazione, della motorizzazione in quel paese), è al centro della loro attenzione. Quindi, possiamo mettere in campo anche le nostre potenzialità come Italia, paese di grandissimo know how nel campo delle rinnovabili, della trasformazione dei rifiuti, ecc.

Dicevo che è una corsa contro il tempo. Lo è anche con il cambiamento climatico, con il quale fare i conti nei prossimi anni, se non interveniamo per mitigarlo in modo serio, anche un fenomeno relativamente nuovo: i rifugiati climatici, cioè provenienti da aree del mondo da cui le persone si spostano per

ragioni legate al cambiamento climatico. In questo momento, abbiamo 28 milioni di africani, la cui sopravvivenza è minacciata dalle conseguenze di El Nino. Abbiamo, se ne è occupato molto il ministro Galletti negli ultimi mesi, piccole isole dei Caraibi o del Pacifico, la cui sopravvivenza è minacciata dal cambiamento climatico. C'è uno studio della Banca Mondiale sugli effetti sulle migrazioni derivanti dai cambiamenti climatici. Stiamo parlando di un tema che è nell'agenda internazionale. È quindi un motivo in più per noi, per contrastare i rischi che abbiamo davanti.

Fatemi concludere con un accenno al fatto che tutto questo discorso ha un'attenzione, per noi, molto particolare da rivolgere, se guardiamo al futuro dei prossimi decenni, all'Africa, perché l'Africa, continente che è di fronte a noi e che avrà 2 miliardi e 400 milioni di abitanti nel 2050, è la sfida da giocare oggi. Mi fa piacere che siano presenti in sala alti ufficiali somali, che stanno collaborando con la Scuola Ufficiali Carabinieri. Dobbiamo collaborare con l'Africa, perché oggi si decide il modello di sviluppo dell'Africa. Ci sono 600 milioni di africani che non hanno sistemi elettrici efficienti.

Come si risponderà a questa domanda di energia? Con le energie sostenibili, rinnovabili o con le scelte energetiche che l'Europa e i paesi industrializzati hanno fatto nel secolo scorso? Che conseguenze avrà la motorizzazione, l'urbanizzazione di un grande continente? È una partita che si gioca oggi e alla quale un paese come l'Italia può dare un grande contributo. Mi fa piacere di annunciare che il 18 maggio, alla Farnesina, ospiteremo, per la prima volta nella storia della nostra diplomazia, una conferenza ministeriale Italia-Africa, a cui parteciperanno la maggior parte dei ministeri degli esteri dei paesi africani. Il tema ambientale sarà uno dei temi centrali del confronto tra Italia e Africa.

Abbiamo tante frecce al nostro arco; l'Italia, su questi temi, dalle rinnovabili alla *green economy*. Il lavoro delle Forze dell'Ordine per reprimere i reati ambientali, la legislazione, l'attività della magistratura in questo campo, presentano tante *best practice* da condividere a livello internazionale. Sono convinto che questo convegno potrà dare un contributo in questo senso e potrà rendere più forte, più credibile la nostra Italia che guarda al futuro.

Grazie

Dott. **Gian Luca Galletti**

Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Ringrazio il Comandante Generale Del Sette e l'Ingegnere Patrone per averci dato l'opportunità di questo incontro di oggi, che conferma la grandissima sensibilità culturale dell'Arma nei confronti dell'ambiente. Mi complimento anche per il programma che avete messo in agenda: lo trovo molto completo e con relazioni scientifiche di altissimo livello.

Sono sicuro che alcuni eventi del 2015 segneranno la vita del nostro paese e dell'intero pianeta nei prossimi anni. Li ricordava prima il ministro Gentiloni: l'attenzione ai problemi ambientali richiamata dall'enciclica del Papa "Laudato Si", va oltre il problema dell'ambiente: ricomprende sotto i problemi ambientali tutti i problemi della nostra società, sia quelli sociali che soprattutto quelli etico-morali. È stato il Papa, che, per primo, ha posto a livello globale il tema del debito ecologico, che è quello che unisce tutti i paesi del mondo, chiamandoli a condividere il problema ambientale.

Poi abbiamo avuto il grande accordo di Parigi. Ritengo che sia forse il più grande traguardo raggiunto dalla diplomazia internazionale. A Parigi 2015, ci si giocava non solo il tema ambientale, ma anche la tenuta dei negoziati internazionali.

La COP21 ha avuto una preparazione di ventuno anni. Si chiama COP21 perché era 21 anni che si lavorava su quell'accordo. Per ventuno anni si è passati da piccoli passi in avanti a grandi delusioni. Ricordo Copenaghen, ma ricordo lo stesso accordo di Kyoto che era poco ambizioso rispetto a quello di Parigi 2015: pensate che a Kyoto i paesi che si erano impegnati a ridurre le proprie emissioni rappresentavano il 12% delle emissioni globali, ovvero i paesi europei e poco più. A Parigi 2015, invece, i paesi che si erano impegnati a ridurre le proprie emissioni rappresentano il 97% delle emissioni globali. Quindi, dal 2007 al 2016, in nove anni, la sensibilità ambientale è aumentata, ma soprattutto è aumentata la capacità anche della diplomazia internazionale di far sottoscrivere un accordo a 175 paesi.

È un accordo che, io stesso riconosco, non è il miglior accordo, ma il miglior accordo possibile.

La sua forza sta sicuramente nella sostanza e negli impegni presi, soprattutto dai grandi paesi emettitori - penso a Cina, Stati Uniti, India, Brasile -, nella riduzione delle proprie emissioni. Insomma, sta nella governance.

Vale la pena, lo dico agli organizzatori di questo convegno, fare un approfondimento sulla governance dell'accordo di Parigi, perché è estremamente innovativa. È una governance che permette all'accordo stesso di diventare più ambizioso nel tempo. Certo, bisogna essere tutti convinti del risultato che si vuole raggiungere, ma l'accordo è fatto con una governance tale che, nel tempo, può solo migliorare, non peggiorare. È un accordo che, ricordo a tutti, dura 85 anni. E noi siamo parte integrante di quell'accordo. Lo siamo come Europa e lo siamo come Italia.

Lo siamo per due ragioni: una, perché abbiamo avuto una grande presenza a livello internazionale, in questi anni, nella preparazione dell'accordo (e ce l'abbiamo avuta come Italia e come Europa); l'altra, perché noi siamo andati a Parigi rappresentando il buon esempio a livello globale. Il buon esempio perché, lo dico con forza e con orgoglio, questo paese gli obiettivi di Kyoto li ha non solo rispettati, ma ha addirittura li ha anticipati nel tempo.



Io credo che sull'ambiente dobbiamo fare molto di più. Dobbiamo riparare gran parte dei danni che l'economia del Novecento ci ha lasciato (penso al dissesto idrogeologico, alle bonifiche, alla depurazione). Ma dobbiamo anche essere orgogliosi di quello che abbiamo fatto.

Quando io penso ai risultati che abbiamo ottenuto nella produzione di energia alternativa, ne sono fiero: abbiamo raggiunto livelli assolutamente ragguardevoli, che ci pongono fra i primi paesi in Europa e nel mondo. Dobbiamo fare di più? Certo, magari cambiando sistema (pensando che il sistema degli incentivi non è più quello giusto, ma forse il sistema della competizione potrebbe dare risultati maggiori in futuro). Abbiamo fatto molto, dobbiamo rinnovarci e fare ancora di più.

L'accordo di Parigi ci pone, oltre che di fronte a grandissime opportunità, anche davanti a grandi sfide nel campo della legalità. Noi sappiamo che oggi il problema della legalità in campo ambientale ha assunto livelli preoccupanti. Lo sapete voi meglio di me. Sapete che abbiamo infiltrazioni pericolose anche della criminalità organizzata in tutti i settori che riguardano l'ambiente: penso alle discariche, all'energia rinnovabile, ai rifiuti.

Questo è abbastanza normale, perché quando la criminalità fiuta il business ci si butta. Paradossalmente, loro oggi hanno capito (non prima di noi, ma con noi) dove sarà il business del futuro, che sarà proprio nell'ambiente. Allora si organizzano per entrare nei settori a più alta redditività. Allora, noi dobbiamo sì organizzarci per rendere competitivo quel sistema, ma per rendere competitivo quel sistema ambientale, con la nuova economia circolare che sostituirà quella lineare, dobbiamo avere un presidio di legalità altissimo, perché altrimenti rischiamo di partire male.

Dobbiamo evitare che il settore ambientale, che sarà trainante per l'economia del futuro a livello internazionale, non sia competitivo in Italia a causa delle infiltrazioni della criminalità che lo rendono impenetrabile da parte degli imprenditori onesti. Dobbiamo, quindi, aumentare il presidio in campo ambientale. Devo dire che, grazie all'Arma dei Carabinieri e grazie ai NOE, in questi anni abbiamo fatto molto. Davanti alle grandi innovazioni che ci aspettano, credo che la risposta della nuova organizzazione dei reparti ambientali dei Carabinieri sia buona.

Ho apprezzato molto il comportamento maturo del Corpo Forestale, che ha accettato di andare nell'Arma dei Carabinieri. Non era un passaggio facile, ma va verso la modernizzazione. Credo che il passaggio sia fondamentale per poter contrastare meglio la criminalità nel periodo che ci aspetta. Darà un nuovo assetto importante soprattutto al settore ambientale dei Carabinieri. E credo che questa sia la risposta giusta, da dare al nuovo tempo e alla nuova economia che ci aspetta.

Certo, da parte nostra, dobbiamo dotare il sistema legislativo di strumenti idonei. E lo stiamo facendo. Per esempio, abbiamo fatto una cosa che questo Paese aspettava da vent'anni: abbiamo introdotto la norma sugli eco-reati. Oggi chi inquina non solo paga, in Italia, ma va anche in galera. Credo che questo sia un principio giusto. L'abbiamo introdotto in maniera chiara e precisa nel nostro codice penale con un reato a sé stante, il reato ambientale.

Approveremo nelle prossime settimane un provvedimento che riguarda i controlli in campo ambientale da parte dell'amministrazione. Oggi noi abbiamo affidato i controlli, per legge, alle ARPA a livello regionale. Ritengo che quel sistema funzioni bene, ma che sia troppo disomogeneo sul territorio: non è possibile che una stessa attività abbia controlli diversi se viene svolta in Regioni diverse. Un controllo ambientale deve essere uguale ovunque, i *targets* di rispetto ambientale devono essere uguali, la tipologia del controllo deve essere uguale davanti ad una produzione uguale. Quindi diamo la possibilità all'ISPRA di dare delle direttive per omogeneizzare i controlli sul territorio. Penso sia un passo verso un miglior sistema in Italia.

Quindi, con eco-reati, controlli e riorganizzazione delle forze dei Carabinieri in campo ambientale, credo che abbiamo realizzato un disegno preciso che ci conduce verso quella nuova economia che ricordavo prima.

Un ringraziamento forte per aver organizzato questo convegno. Leggerò con attenzione gli atti. Buon lavoro a tutti voi!

Dott. **Maurizio Martina**

Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

Grazie a tutti, buona mattinata.

Voglio, innanzitutto, salutare il Comandante Generale dell'Arma, il Capo del Corpo Forestale, tutta la Scuola Ufficiali, voi presenti, ringraziarvi per questo appuntamento non banale, un'occasione a mio giudizio unica per approfondire lo scenario globale dentro il quale siamo chiamati ad operare, lavorando su una delle frontiere più interessanti e più sfidanti per tutti noi.

Trovo che sia decisivo in questo tempo che l'Italia sviluppi sempre di più la sua leadership e la sua sensibilità, soprattutto sul fronte della sostenibilità del modello di sviluppo, incrociando i grandi temi che hanno a che vedere innanzitutto con il rapporto tra uomo e ambiente.

Io penso che rimettere a fuoco questa questione, nel tempo in cui viviamo e in particolare nel cuore del Mediterraneo, faccia di tutti noi fino in fondo, i protagonisti di un'esperienza unica. Penso anche a progetti come quelli di TECUM e più in generale, lo sforzo che l'Arma dei Carabinieri, il Corpo Forestale e altre grandi professionalità che abbiamo a disposizione stanno sviluppando.

Questo è uno sforzo utile anche per ridefinire fino in fondo il profilo di un'Europa che è, ancora oggi, alla ricerca di un significato. Penso che accanto a tutte le riflessioni doverose che facciamo, rispetto alla tenuta del quadro economico complessivo dell'orizzonte europeo, un significato all'Europa si dà anche se si valorizza sempre di più proprio il profilo, la sensibilità, l'esperienza che noi qui, anche con questo convegno, cerchiamo di sviluppare. È stato detto in precedenza in maniera molto puntuale: l'Italia ha avuto l'onere e l'onore, soprattutto lo scorso anno, di incrociare l'agenda internazionale, attraverso alcuni strumenti, e io penso di poter dire che l'abbia fatto con tutta la forza e la sensibilità che poteva esprimere.

Vi devo un ringraziamento sincero e caloroso per il lavoro enorme che abbiamo fatto insieme per Expo Milano 2015, da tanti punti di vista. Quello ovviamente della sicurezza e organizzazione in un contesto molto particolare,

come un'esposizione universale, ma anche quello dei contenuti; abbiamo lavorato molto con l'Arma dei Carabinieri e il Corpo Forestale sui contenuti di quel grande tema: "Nutrire il pianeta. Energie per la vita". Rivendico con grande orgoglio il fatto che l'Italia abbia organizzato un'esposizione universale in un tempo non certo semplice come questo, con un livello di sicurezza impeccabile. Poteva andare anche diversamente. Eppure è andata come, per fortuna, tutti noi avremmo voluto che andasse e molto del lavoro che è stato fatto dall'Arma dei Carabinieri, dal Corpo Forestale, dalle altre Forze di Polizia non può essere derubricato a lavoro banale, dentro la complessità in cui operavamo. Così come non è stato affatto banale il lavoro sui contenuti che abbiamo fatto.

Con l'esposizione universale di Milano abbiamo organizzato un confronto che ha aiutato anche la comunità internazionale a lavorare sui nuovi obiettivi del millennio poi approvati a New York nell'ottobre successivo e certamente anche in relazione a COP 21. Ora, io credo che ci sia una nuova sfida nel solco di quest'impegno. Io credo che sulla geopolitica ambientale e agricola, c'è tutta l'esperienza italiana: quello che siamo, la nostra storia, le professionalità che esprimiamo, le sensibilità che abbiamo; un portato unico, che fa la diplomazia di un



paese e probabilmente contribuisce a sviluppare anche la diplomazia di un continente.

Il lavoro enorme che si sta facendo, in particolare sotto la guida del Ministro Gentiloni, sull'asse euro-africano è cruciale. Se penso ad esempio alle materie più di competenza del mio Ministero vedo che sul versante della cooperazione agricola abbiamo uno degli "asset" fondamentali per ricostruire i rapporti e per aprire anche una riflessione nuova sul versante del Mediterraneo. Cooperazione agricola e cooperazione ambientale penso che si tengano. Ha ragione il Ministro Gentiloni a porre il tema di queste questioni anche intrecciato con i grandi flussi migratori. Vale per l'obiettivo "fame zero 2030", identificato come uno degli obiettivi prossimi da raggiungere in chiave internazionale e vale certamente anche per lo spirito con cui si è fatto quel passo in avanti a Parigi con il COP 21.

Io penso che l'Italia possa portare, fino in fondo la sua leadership su queste partite e voi siete parte fondamentale di questo lavoro, siete un pezzo di questa leadership, per quello che esprimerete in termini di professionalità.

È per questa ragione che noi abbiamo costruito l'innovazione organizzativa che ci vede protagonisti in questo passaggio, non semplice ma fondamentale, di riorganizzazione delle competenze del Corpo Forestale con l'Arma dei Carabinieri. Anche questo è un processo evolutivo ed è sfidante il fatto che sia l'Italia a interpretare, anche da questo punto di vista, un terreno di innovazione, mettendosi alla testa di una sperimentazione di carattere europeo. Quale paura dobbiamo avere noi, quando siamo forti di professionalità che possono unire le forze e leggere nel tempo nuovo in cui siamo queste grandi questioni mettendo a disposizione professionalità uniche?

Abbiamo fatto dei passi sul versante legislativo: la legge sugli ecoreati, ma io dico anche tutto il lavoro che stiamo facendo sulla revisione dei reati agroalimentari, per posizionarci sempre meglio sulla frontiera più avanzata anche nella lotta al crimine organizzato, sapendo che ci sono anche lì nuovi aspetti da capire.

Quando discutiamo di agromafie io non credo che discutiamo solo di un fatto nazionale, questi scenari attraversano i confini e immagino, anche da questo punto di vista, una leadership del nostro Paese ad esprimere gli anticorpi necessari a innovare gli strumenti di contrasto.

Penso che questo lavoro sia veramente parte integrante dell'agenda che questo Paese sta cercando di sviluppare sempre di più per riconoscersi e farsi riconoscere elementi di forza nella responsabilità che l'Italia ha di fronte alla comunità internazionale. Con questo spirito, noi lavoriamo nel solco di Expo, avremo una serie di appuntamenti ambiziosi da sviluppare insieme, da quelli di breve periodo, penso ad esempio l'agenda 2016/2017, ma anche quelli di medio termine, pensate al fatto che, grazie al lavoro che abbiamo fatto in Expo, abbiamo deciso di candidare Milano a ospitare il Congresso Mondiale delle Foreste, del 2021. È un tempo medio, mi rendo conto, ma ha una logica dentro questo lavoro complessivo che stiamo facendo, proprio per esprimere fino in fondo la nostra capacità di fare cooperazione ambientale, cooperazione agricola e di leggere queste leve dentro il tempo nuovo in cui viviamo.

Io credo che qui si esprime una delle specificità e delle forze dell'esperienza del nostro Paese; per cui posso solo confermarvi ancora una volta l'attenzione e il lavoro comune che possiamo fare anche dal lato del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, forti dell'esperienza maturata fino a qui insieme.

Buon lavoro



La sfida dell'ecologia integrale alla luce della dignità umana

S.E. Rev.ma Mons. Silvano Maria Tomasi

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, già Nunzio apostolico

Anzitutto, a nome del Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il Cardinale Peter Turkson, voglio ringraziare gli organizzatori di questo evento, anche per aver associata la Santa Sede in questa importante occasione. In particolare, ringrazio il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Gen. Tullio Del Sette.

Un anno fa, il Santo Padre firmava la lettera enciclica “Laudato Si” per la diffusione della quale il Consiglio Giustizia e Pace si adopera molto.

La “Laudato Si” costituisce un nuovo, importante contributo alla riflessione collettiva e interdisciplinare sulla tutela e la cura della nostra casa comune.

Ha avuto una risonanza considerevole, anche in occasione del recente vertice parigino “COP21” sul clima, ma anche di altre iniziative concernenti il dialogo tra scienza e fede, tra associazioni ambientaliste e religiose. Ha anche attirato l'attenzione di esperti di argomenti quali la gestione dell'acqua o dei rifiuti, oppure la desertificazione. Infatti, questa enciclica ha avuto un'influenza anche prima di essere pubblicata, perché i due ambasciatori che preparavano il “COP21” erano venuti, quand'ero, l'anno scorso, Nunzio alle Nazioni Unite a Ginevra, a parlarmi. Mi dicevano: aspettiamo che esca questo documento per finalizzare le nostre posizioni a Parigi. Vari elementi della “Laudato Si” sono di fatto ripresi, commentati e approfonditi dai media. Da parte mia, ispirandomi al terzo capitolo sulla antropologia e al quarto sull'ecologia integrale, vorrei contribuire alla nostra riflessione sull'uomo e l'ambiente, sfide globali, tutela e prospettive. La Chiesa cattolica non nasce, in prima battuta, per occuparsi di tematiche ecologiche, diplomatiche e geopolitiche, ma il Concilio Vaticano II è chiaro: le gioie, le speranze, le tristezza e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie, le speranze, le tristezza e le angosce dei discepoli di Cristo. Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

Qualsiasi forma di indifferenza e apatia è rigettata dal cristiano. Nulla vi è di quanto concerne l'umanità che non trovi eco nei loro cuori, nei cuori dei cristiani. Papa Francesco ricorda che il Concilio Vaticano e l'evangelizzazione hanno, per ciascuno, immediate ripercussioni che concernono gli altri e la vita della comunità. Siamo legati agli altri per cui dobbiamo desiderare, cercare e avere a cuore il loro bene. Si tratta di anticipare in qualche modo il "Regno" già qui in terra. Questa preoccupazione bi-millenaria della Chiesa, che si definisce esperta in umanità, l'ha portata a sviluppare una serie di insegnamenti su varie questioni sociali, principalmente alla fine del Diciannovesimo secolo. Tali insegnamenti sono soggetti a sviluppi sempre nuovi e possono essere oggetto di discussione; però, non possiamo evitare di essere concreti, senza pretendere di entrare in dettagli, perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano alcuno. Bisogna ricavarne delle conseguenze pratiche. Il contributo che la Chiesa offre alle riflessioni sull'ambiente nel Ventunesimo secolo si basa sulla convinzione che Dio ha creato la natura, questo meraviglioso e ordinato progetto di amore, e che siamo chiamati a collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione; ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità. Il



creato va letto in una visione/destinazione universale delle risorse. Le risorse naturali, le fonti di energia, la terra fertile, l'acqua, i minerali, e via dicendo sono destinati a soddisfare i bisogni di tutta l'umanità, una generazione dopo l'altra.

L'enciclica "Laudato Si" sulla cura della casa comune, ossia sull'ecologia, è di fatto alimentata dai grandi principi della dottrina sociale della Chiesa: tra essi, oltre al principio del bene comune, assume una notevole importanza, in questo caso, il principio della destinazione universale dei beni di questo mondo.

Giovanni Paolo II, alla commemorazione centenaria della *Rerum Novarum* celebrata nel 1991, diede come tema proprio la destinazione universale dei beni. Secondo San Giovanni Paolo II, quel principio richiedeva un ripensamento e una attualizzazione su due importanti argomenti: il primo era che, ad avere una destinazione comune, non sono solo i beni materiali come le risorse del sottosuolo oppure la terra, ma anche i beni intellettuali, come i risultati della ricerca, il "know-how" imprenditoriale ed economico, la scienza, l'arte: oggi si chiamerebbero i beni immateriali. Il secondo era che la destinazione universale dei beni richiedeva la solidarietà internazionale e la solidarietà intergenerazionale, affinché ogni generazione possa lasciare ai propri figli un pianeta in grado di essere ancora abitabile dall'uomo. Abitabile non ha un senso solo ambientale naturale, ma anche ambientale umanitario.

A distanza di ben venticinque anni, la "Laudato Si" di Papa Francesco, riprende queste esigenze e le porta a compimento. La cura della casa comune richiede sapienza. Ha bisogno di mettere insieme, con prudenza, la scienza e la tecnica, l'economia e la produzione. Richiede, in altre parole, di pensare come cose da condividere, essendo a destinazione universale, il sapere e la natura, i valori umani e le risorse naturali. Nella "Laudato Si" questo intreccio di elementi umani e naturali, spirituali e materiali, è molto evidente ed esigente; si compendia nel concetto di ecologia integrale, con cui Papa Francesco eredita e rielabora il concetto di ecologia umana di Giovanni Paolo II. L'ecologia integrale richiede la combinazione del sapere con le leggi della natura, ma anche un atteggiamento morale e religioso nei confronti del creato.

C'è un ordine nelle cose che ci parla, frutto della sapienza e dell'amore del Creatore. Per esempio, nella "Laudato Si" Papa Francesco ripetutamente parla degli esclusi dalla vita, di coloro che sono scartati, dagli embrioni umani agli anziani spinti ad uscire dalla vita con la "dolce morte". Inoltre, Papa Francesco

potenzia tutto ciò, sostenendo che l'ecologia o è integrale, e riguarda tutta la persona e tutte le persone e non solo la salvaguardia degli equilibri naturali, o non ci sarà nemmeno in quel campo. Integrale vuol dire che o c'è dappertutto o non c'è da nessuna parte. Purtroppo, siamo ben lungi da questa destinazione universale. Ci sono gli squilibri di opportunità e di reddito, a livello nazionale, come pure a livello internazionale. Gli squilibri nella distribuzione delle esternalità negative, derivanti dalla produzione e dal consumo di beni e di energia, la degradazione dell'ambiente in cui vivono milioni di persone e le loro condizioni di vita e di lavoro drammaticamente precarie, la volatilità dei prezzi di materie prime e di risorse fondamentali che dipende sempre più da meccanismi finanziari, piuttosto che dall'equazione domanda/offerta, giungendo alla definizione di prezzi e di strategie commerciali che non rispecchiano la realtà di determinate risorse.

L'analisi che suggerisce l'enciclica non si limita a prendere atto della situazione attuale. La "Laudato Si" non è solo un'enciclica ecologica, ma è un'enciclica sociologica, sociale e cristologica; infatti si occupa di ecologia, ma dentro a una visione evidentemente cristologica. Come San Francesco, anche Papa Francesco vede il creato come illuminato dal Verbo Divino e come destinato ad essere ricapitolato in Cristo. Il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, dice il Papa. È proprio questa la prospettiva che distingue una visione cattolica dalle tante che sono presenti oggi sulla piazza della cultura sociale. Mi sembra di grande rilevanza, in un'epoca in cui, per molti motivi, la teologia della creazione rimane un po' in ombra, questa visione proposta da Papa Francesco, soprattutto nel secondo capitolo dell'Enciclica, che riconduce il creato, la luce riflessa, al Creatore, luce originaria e piena. E' in atto, da tanti secoli, lo sforzo di separare la natura dal Creatore, ma, come dice il Concilio Vaticano II, la creatura senza il creatore svanisce. Ciò vale anche per la considerazione del creato, trasformato oggi molto spesso nella semplice natura. Il problema è ecologico, vuol dirci Papa Francesco. Le crisi di tipo materiale non sono mai solo materiali: indicano uno smarrimento dell'uomo non solo pratico, ma sapienziale. Papa Francesco parla di una questione, oggi, sentita da tutti. Su di essa il magistero si era già pronunciato, ma non in senso così completo e organico. Egli, in questo modo, si pone nel terreno della sensibilità dell'uomo contemporaneo. Parla di ciò che gli sta a cuore; si sintonizza con le sue vive preoccupazioni per poi dilatare la visuale

del problema fino a farlo diventare il problema non dell'uomo, ma di Cristo e del vangelo. Sul piano del metodo questa è una soluzione da non sottovalutare. Il fine più proprio della "Laudato Si", infatti, non è di fornire indicazioni per la pratica quotidiana, ma di sviluppare una spiritualità ecologica, che non abbia il centro dentro l'ecologia ma in Cristo stesso, colui per mezzo del quale tutto è stato fatto. Bisogna promuovere questo nuovo sguardo dell'uomo sulle cose create che stanno accanto a noi e che ogni giorno adoperiamo. La "Laudato Si" si dedica alle grandi questioni dell'economia e della finanza, della politica e, in questo senso, si occupa delle istituzioni. Si occupa, però, anche dei piccoli gesti quotidiani con cui sul lavoro, in famiglia, o nel tempo libero ci rapportiamo con l'ambiente e, per mezzo di questo, con gli altri uomini e donne e con Dio.

Il punto è proprio questo: considerare che, quando ci rapportiamo con le cose, ci rapportiamo anche con gli altri uomini e con il Creatore. Nasce qui una spiritualità appunto ecologica che, secondo l'Enciclica di Papa Francesco, dovrebbe concentrarsi in una conversione ecologica. Questa espressione è stata spesso letta come se la terra, il pianeta e gli equilibri ambientali fossero l'oggetto della conversione. Certo davanti a comportamenti negativi e ad un dannoso disprezzo della natura si può parlare di un bisogno di cambiare prospettiva d'azione, ossia di una conversione intesa, però, in senso ridotto e priva del significato religioso che la parola assume in contesto cristiano. L'oggetto della conversione non è l'acqua, che pure va saggiamente adoperata, o l'aria, che pure non va inquinata, perché altrimenti la prospettiva diventa la divinizzazione della natura. L'oggetto della conversione è Dio, che esige da noi anche un cambiamento del modo di vedere il creato. Quindi la conversione consiste nel vedere il creato in Dio, dentro il suo piano di salvezza e alla luce della sua provvidente volontà; non quindi nell'adesione solo a forme di ecologia. Anche qui, il modello San Francesco d'Assisi rimane valido. La Chiesa cattolica interpreta questi problemi come altrettanti segni dei tempi. Propone un suo contributo alla ricerca di soluzioni. Siamo in un contesto internazionale: per esempio, l'azione diplomatica della Santa Sede, in occasione delle grandi conferenze internazionali, fa questo servizio.

La Santa Sede, difatti, incoraggia l'attività degli organi e della comunità internazionale, in quanto sono chiamati a lavorare al servizio del bene comune, dell'intera famiglia umana e della pace, soprattutto in quei settori nei quali l'azione di

un singolo Stato si dimostra inadeguata. A questo proposito, davanti allo scenario internazionale, la “Laudato Si” afferma che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi: c’è bisogno di costruire una leadership che indichi strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali, includendo tutti, senza compromettere le generazioni future.

Degna di nota è poi la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull’ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e, molto facilmente, l’interesse economico immediato arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l’informazione per non vedere colpiti i suoi progetti.

In tale contesto, che debilita le istituzioni e rende improbabile il conseguimento della destinazione universale dei beni, la Chiesa avverte l’imperativo di riaffermare la dignità della persona umana, l’inalienabile dignità di ciascuna persona e le implicazioni di tale dignità. La persona per la Chiesa non è un elemento anonimo di una massa: è un essere intrinsecamente sociale, fatto per vivere in relazione all’interno della famiglia umana. Quindi, questa dignità della persona umana è quello che deve essere sostenuto e messo al centro del dibattito anche per quanto riguarda l’ecologia.

I Papi ci esortano a considerare e ad adottare il paradigma dell’ecologia integrale, alla quale è dedicato il 4° capitolo della “Laudato Si”. Per l’analisi e per l’azione, questa ecologia integrale ingloba anche la grammatica umana e l’ecologia umana, cioè un antropologia aperta alla trascendenza. Poche settimane fa, a New York, abbiamo assistito alla massiccia firma dell’accordo di Parigi sul clima. Aumentano le iniziative che riflettono sulla biodiversità piuttosto che sulla salute degli oceani e via dicendo. Se vogliamo davvero prendere cura della casa comune, bisogna accettare l’improcrastinabile sfida a lungo termine di un’educazione basata sulla dignità umana e sull’ecologia integrale.

In conclusione, se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi, la crisi ecologica è un appello ad una profonda conversione interiore. Siamo davanti ad una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione. Si troverà nella Chiesa un appoggio disinteressato ed efficace a tutti i livelli, poiché essa coopera con tutte le istituzioni che hanno a cuore tanto il bene dei singoli quanto il bene comune. Grazie.

Forest and Climate Change: Risks and Opportunities

René Castro Salazar

Assistant Director-General for FAO Forestry Department

Why are we concerned about climate change, when we have other problems, like immigration and terrorism? Over the past twenty years, scientists have been alerting us that, unless we stop emitting CO₂, the planet's temperature will rise to 4 or 5°C above the average. Only if we manage to reduce emissions, we will raise temperature to 2°C: 2°C will represent a big economic problem; 4 or 5°C would mean collapse, hard for human beings to survive. That is why we are talking about climate change. We are following exactly the wrong path. Scientists have told us exactly what not to do and we are doing it anyway: fossil fuel consumption is increasing, forest fires are increasing, human consumption and waste is increasing. Hence, we are following very much the path to the collapse scenario, with 3.2 to 5.4°C of average global warming. Why is this important?

According to the National Oceanographic and Atmospheric Institution of the US, we are reaching the 400 parts per million threshold. We have towers on the canopy of dry forests and were measuring how forests inhale CO₂ and then exhale oxygen and the trend is always the same: we are reaching the level that the atmosphere cannot absorb any more. Not surprisingly for the climate deniers, there are some “green” countries that may be net gainers and gain more than others, which will be total net losers within that process. For example, I am from Costa Rica and in Central America we will become net importers of rice, beans and corn. For Latin America as a whole, we will be losing \$50 billion in agricultural exports per year and most of Latin America and Caribbean will be net losers.

Can we do anything to stop and reverse this? Yes, we can. For example, if we manage the land better, we could reduce emissions by a good amount; if we manage agriculture, water, waste, fertilizers etc. better, we will reduce emissions. Still, if we manage to do all that, we will still be emitting 4.7 tons per capita every year and we will still need to work on electricity, on transportation, on industry and on energy efficiency. Scientists are telling us that, in order to save ourselves, we need to limit emissions to two tons per capita by 2050 and to one ton per capita by 2100. But there is hope. 175

countries, the largest number ever, gathered in New York, after gathering in Paris.

In Paris they established “Intended Nationally Determined Contributions”, intended because they were not sure. But in New York, on April 22nd, they dropped the “I” and instead of the intended they promised “nationally determined contributions”. All 175 countries will ratify their commitments and work in domestic and international finance for the so-called dual goal. They will also work on technology transfer, capacity-building and on engaging the private sector in this context. Some companies, for example, are already committing to planting trees, managing forests better and to producing only from certified wood. So we can use forests in a sustainable way but we have to teach people how to do it.

Within the so-called “Latin American compromise”, the smarter countries, like Mexico, Colombia and Argentina said they would cut emissions by 20% at their own cost, but if given additional money and technology transfer, they would cut emissions further to 40%. Can a country do this because it is self-convenient? Bringing my country’s example, in Costa Rica we have the ambitious target of becoming carbon-neutral, hence even beyond the scientists’ advice. Is that possible? Some may think this is too big a sacrifice. In Costa Rica we said that for every



emission we cause, we will reduce it or compensate it, therefore bringing the equation down to zero. We are not saying we will not emit: we are saying that every emission will be reduced via energy efficiency, better transportation, cleaner sources of energy, or it will be compensated through forest recovery, tree planting, forest fire management. Consequently, Costa Rica can become carbon-neutral and reach zero emissions per capita by 2021. How are we going to manage that? I will provide practical examples of how we are working towards our target.

For example, the largest rice producer in Costa Rica is already selling carbon-neutral rice thanks to better water management, which brings down the use of fertilisers, which in turn reduce costs; and, most importantly, this company uses the rice skin and rice waste to produce its own electricity, for the manufacturing process and for the local community. Another example is that, since at night we produce more clean electricity than what we use, like a few other countries, we have decided to store it. Hydrogen can be stored and then be used the same way you use natural gas or liquefied natural gas; only it is cleaner and the surplus produced at night from hydroelectricity, from geothermal, from wind power or from bioenergy, can then be used or sold. We deem this as a good business for Costa Rica and a potential for increasing jobs.

A further example is that, during the previous COP, we negotiated with Qatar and sold them the first CO₂-neutral coffee in the world. We produce good coffee with almost 0 water, very little fertilisers and we use coffee skins for electricity and, whatever is left, for composts. Costa Rica cannot compete with Brazil or Colombia in terms of quantity, so we are trying to compete on the quality and, by being CO₂-neutral, we can lower prices. Again, one more good business for the country. One more example is provided by forests: as in the case of many countries, we were told that if we burn mountains, we would get a free land title for the sake of building the country. We followed the advice from the World Bank and other financial institutions and, as a result of that, we went from 75% of the territory covered by forests to 21% and then we stopped. We now organise better forest fire control, from 100K hectares per year to 10 or 20K; we keep illegal logging under control; we organise better sustainable management of natural forests and plantations and we support ecotourism. Therefore, nowadays rural communities produce more because we have tourists coming to visit our forests and watch the birds, which is good for the local economy.

Is it possible to replicate these practices elsewhere in the world or is Costa Rica bound to be an exception? At FAO we believe Costa Rica is not an exception, as there are other emerging countries doing the same or better and we think that we should focus more in both the tropics and the drylands. Firstly, in the tropics because we are losing biodiversity and have only got limited knowledge of the species, estimated to around 14% of the living species, with no precise name or scientific classification. Secondly, in the drylands we now know that, for example, in the Sahel FAO is running a building project called the great Green Wall: new species and domestic species recover, then better water preservation, which could generate new livestock. So, we see opportunities.

FAO is working with regional banks in order to develop a green climate fund in various parts of the world. For example, we want to invest \$1 billion per year in Africa, a natural place to start with due to its strong needs in the drylands and very important tropical possibilities. It is a costly and crucial investment: Africa will have one hundred million hectares to recover, which should provide jobs, reduce poverty in the communities and limit food insecurity.

Finally, in the next few years, we should be able to have a global CO2 bank to exchange what people are doing in forestry with what people are doing at the local level in communities and what people are doing in the private sector, as in the mentioned examples of rice and coffee I presented. We should be able to exchange CO2 titles and then keep doing more activities. If we manage this, we will reduce costs and do more for the environment and rural areas.

The real question is: are we going for a world totally connected as our government did in Paris and New York? Are we going for a world totally connected where everybody does their fair share? It does not matter whether we belong to a small or large country because in this world we all share responsibilities. Are we all going to do that or just try to save ourselves?

When I worked at Harvard University, some American scientists were already suggesting that they could create a cloud umbrella over the US and isolate the country from the climate change impact with more clouds. Which is the right way to go? In my opinion, there is only one way. The optimistic invented the airplane, the pessimistic invented the parachute: I would invite you all to reinvent and redesign the global airplane. Thank you are much.

Tackling illicit trafficking in wildlife through coordinated action: the key role of ICCWC

Edward van Asch

CITES Head of the International Consortium on Combating Wildlife Crime (ICCWC)

Your excellences, distinguished delegates and panellists, ladies and gentleman, Firstly, good morning and thank the Carabinieri and State Forestry Corps as well as the TECUM project for inviting the CITES Secretariat to participate in this important event.

CITES Secretary General, Mr John Scanlon, sends his apologies for not being able to be here in person and asked me to represent the Secretariat in this important conference.

The theme of conference is about interaction between humans and the environment and in particular exploring the challenges faced because of this interaction and potential solutions.

We are all aware of a number of milestones in recent times to protect our planet such as for example the recent Climate Change conference and the important decisions taken by states to work together to protect the environment and our futures.

Speaking of future, we won't have one without forests, without preserving our ecosystems and ensuring the international trade in wild species of plants and animals is sustainable, traceable and legal. And of course, without taking concerted action to tackle illicit trafficking in wildlife.

CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora) is a legally binding agreement between 182 State Parties that sets the international rules - the international framework - for wildlife trade by regulating international trade in over 35,000 species of wild animals and plants. The Convention has been in place for over 40 years and obliges States that are Party to it (member states), to trade in CITES listed species in accordance with its provisions, to take appropriate measures to enforce the Convention at the national level and to prohibit trade in violation of the

Convention, including measures to penalize illegal trade.

At the 16th meeting of the CITES Conference of the Parties (Bangkok, 2013), Parties recognized the need to work together and took a powerful suite of Decisions and Resolutions to tackle illegal trade in wildlife. These were strengthened through the meetings of the CITES Standing Committee in 2014 and 2015 and we have seen a clear shift from pointing fingers to working together to solve the problem. We expect this trend to continue at the upcoming CoP in Johannesburg, South Africa, in September-October this year and we should continue to focus our collective efforts to ensure such Decisions and Resolutions adopted by CITES Parties are fully implemented.

The increased emphasis on combating illicit trafficking does not stop there. In July 2015, the UN General Assembly unanimously adopted a Resolution on ‘Tackling Illicit Trafficking in Wildlife’, the first dedicated Resolution on the topic adopted by the UNGA. In September 2015, we saw the UN Sustainable Development Summit adopting the new global Sustainable Development Goals, which represent the agreed vision of the 193 Member States of the UN for the next 15 years, with specific targets on ending poaching



and trafficking in wildlife. This is a powerful expression of political determination to end the severe economic, social and environmental impacts of these highly destructive crimes.

There are many reasons behind the illegal wildlife trade but today I want to highlight those directly caused by a human beings. There are perhaps 3 human elements or traits that are driving illegal trade: greed; ignorance and indifference.

Greed - the greed of transnational organized criminals who pursue profit with no regard for people or wildlife. To effectively tackle this problem, these individuals must feel the full force of the law - they must be arrested, prosecuted, convicted, and jailed or adequately fined. This requires governments to treat wildlife crime as a serious crime as per the UN Convention on TOC and actively tackle corruption, something that is increasingly being recognized at the global level. This is exemplified by recent statements by UNODC, which is the custodian of UN CAC, and the CITES Secretariat highlighting the devastating impacts of corruption on the illegal wildlife trade.

Ignorance - not in a derogatory sense, but rather to describe the consumer who is unaware of the true cost of their purchase of illegally traded wildlife and its adverse effects on local people, communities and the economy and the environment overall. Culturally appropriate awareness raising can help, and civil society has a key role to play here.

Indifference - it can refer to the indifference towards wildlife crime, towards livelihoods of local people or indifference of the general public. It is possibly the hardest human trait to tackle and it is where leadership matters. An enforcement officer will not take action if this is not backed by his hierarchy. What political leaders say and do matters, and influences public opinion. They need to continue to lead the change.

As you know, in recent years there has been a surge in illegal trade in wildlife at the global level, and it is now well recognized that transnational organized crime groups are often involved, particularly in high volume/value transactions.

Illegal trade in wildlife often includes a chain of criminality between the source and the final destination. This sometimes stretches from forests and rural villages, to large cities, across provincial and national borders, until the ille-

gal animal or plant specimens are delivered to illegal markets, unscrupulous dealers and mostly uninformed consumers, often many thousands of kilometres away. This highlights a fourth key issue that needs to be addressed: the need for range, transit and destination States to work together across the entire illegal trade chain, to put an end to this highly destructive criminal activity.

Combating illicit wildlife trafficking presents major challenges, but the positive news is that there is a global collective effort underway to combat it and we are witnessing encouraging progress both at national and international level.

Since 2010 and through the International Consortium on Combatting Wildlife Crime (known as ICCWC), the CITES Secretariat, INTERPOL, the UN Office of Drugs and Crime, the World Bank and the World Customs Organization have scaled up their collective efforts to ensure that wildlife crimes are met with a more coordinated law enforcement response to address the issues identified above. ICCWC is not a new organisation, but rather an umbrella under which these five organisations work together and align their efforts using the specific strengths and areas of expertise of the different partners.

For the past 5 years, ICCWC has delivered a growing number of key activities, including the development of vital tools and the provision of crucial services for the law enforcement community, to support authorities around the world to respond effectively to the threat posed by transnational organized wildlife crime. Efforts are for example currently underway to develop training materials on anti-money laundering with a focus on wildlife crime, to implement the ICCWC Wildlife and Forest Crime Analytic Toolkit in around 20 countries – the Toolkit is a comprehensive national analysis evaluating every single aspect of wildlife crime and its national responses, so that develop targeted responses can be developed based on the findings. We have also developed, among others an indicator framework on wildlife and forest crime for countries to be able to measure and monitor their enforcement efforts, responses and capacity to counter wildlife crime, or guidelines and training videos on for example, ivory sampling procedures. ICCWC is also providing specialized training as well as technical and operational support such as for example through the deployment of WISTs - Wildlife Incident Support Teams - to in the UAE, Sri Lanka and Madagascar to assist with investigations, capacity assessment and

with ivory sampling. ICCWC has also supporting operations such as Operation INFRA TERRA, an INTERPOL global operation to track, trace and arrest wanted fugitives for wildlife crimes.

Distinguished delegates, It is only through joint and coordinated efforts that we will be able to succeed. Through ICCWC, we are aligning our efforts and responses to maximize the impact of our activities in the ground.

Effectively addressing illicit trafficking in wildlife will continue to require scaled up efforts at the national, regional, and global levels. It is crucial that high level commitments that have been made filter through to the front lines, ensuring that law enforcement authorities are adequately trained, resourced and equipped to deal with the multi-faceted challenges posed by serious transnational organized wildlife crime. Coupled with everyone's collaborative efforts, we will ensure we reverse the current disturbing trends of illegal trade in wildlife and the adverse impacts to environment.



A healthy planet with healthy people: human health and well-being and the 2030 sustainable development agenda

Michele Candotti

Chief of Executive Office, Principal Advisor to the Executive Director UNEP

This event fits in in an incredibly consistent and substantive manner with what has happened during the year that has been flagged as the ‘year of sustainability’.

2015 has in fact contributed to a sharp increase of awareness and analysis of what are the practical effects and the desired evolution of sustainability, or the conversation regarding sustainability internationally. 2015 has indeed contributed to change the international global narrative about sustainable development, far more than in previous years, far more than the incremental contributions that international institutions, governments and stakeholders have contributed so far.

In Nairobi we shall soon host the United Nations Environment Assembly; it is a follow-up to the Rio Conference we hosted in 2012 and it comes with two incredible features. First of all, it is the only other assembly within the United Nations system with universal membership and it is the only assembly organised as a ‘parliament’ of ministers of environment, where binding decisions are taken with very interesting inputs to the broad international arena, including the General Assembly. So, for an audience like this, it is important to see how the usual narrative or cynical view that these international fora and processes are detached from reality is actually challenged and counteracted by an increasing concern about making a difference in real-life situations even through these international processes.

The theme we have chosen together with member states for the United Nations Environment Assembly is “healthy environment, healthy people and a healthy planet, leading to people’s well-being”. It is a very interesting theme because, of course, as an environmental programme, we have been questioned about our legitimacy in promoting such a theme, linking the health and well-being of populations to environmental issues; and yet all the narrative provided so far during 2015 by three major events that marked the sustainable develop-

ment path are indeed pointing to a very close and growing relationship between human well-being and environment well-being and the healthy conditions of our natural systems.

First of all, the landmark decision in 2015 was the adoption of the 2013 sustainable development agenda, which has framed two fundamental principles: the principle of universality and the principle of integration; the latter is fundamental because it provides the evidence that no individual stream of policy work can succeed without the economic sphere, social sphere or environment sphere without the contribution from the other streams of work. This integrated approach will definitely be a challenge for national governments since national governments normally legislate and plan according to sectoral approaches. Yet this challenge is more respondent to real-life situations than we would like to think.

This integrated approach is the first incredible new feature of the 2030 Agenda and the second new feature is universality. The millennium development goals were set out as a cooperation agreement: the affluent and rich North providing development assistance to the poor developing South. This narrative has dra-



matically changed with the adoption of the 2030 Agenda, particularly because it frames the key commonalities that bind together North and South, poor and less poor, industrialised countries and developing countries in a set of 17 Sustainable Development Goals (SDGs). These two important elements are huge contributors and have reshaped the narrative of sustainable development during 2015.

The second element was the “Financing for Development Conference” in Addis Ababa in July 2015: yet another conference, some would say and yet this conference has tackled one of the most sensitive areas of negotiations internationally, which is the means of implementation. We agree on the agenda, we normally agree on sustainable development goals and yet where is the money? This is the normal refrain that blocks negotiations and prevents success.

Nevertheless, this conference has highlighted two important issues: first of all that the time of the North and South divide is slowly moving into a different conversation between aid and cooperation to partnerships and common goals; and second, it has opened up to a reflection about the role of private sector in providing investments and the financial sector providing investments to sustain the conversion from what we call the ‘legacy economy’ (based on the traditional way of producing and consuming) into a more sustainable and greener economy. Particularly in this second conference, we have seen a huge effort in presenting the case for reforms in the financial sector, particularly that financial sector that locks in investments and financial resources and, at times, if not reformed, would provide obstacles to the uptake of greener solutions for a greener economy.

The third global event that has definitely shaped our understanding and our way of conducting business internationally has been the Paris Agreement. As the Italian Foreign Minister said this morning, the Paris Agreement is unique in at least three areas.

First of all, it represents the largest consensus ever reached in the world on climate issues following 21 years of negotiations; second, it has brought together and signalled a very important shift in the way member states frame their own responsibilities, particularly through the NDCs; and, third, it provides a set of home-grown solutions that each country will provide as their own understanding of the best way to contribute to lowering climate warming.

All this is to say that the international setting is moving, at times frustratingly slowly, but it is growing. Yet the connections with this evolution in the global narrative are incredibly tangible when it comes to the diagnostics that have provided the reasons why we have to move forward and fast in providing the best tools to make a difference in real-life. Diagnostics that talk about an increasingly defined and evident link between the health of our natural system and the well-being of our people.

There are three points that provide evidence to this and which will be discussed during the UN Environment Assembly in May 2016.

First of all, the concept of environmental conservation and protection has been shifting from an ancillary factor (that would have normally been seen as a constraint to development) to a central piece of the package of solutions that are being provided internationally.

The second element is that, although progress has been made in improving the planet's living conditions, there are now new and more complex challenges. First of all, one quarter of the total global burden of diseases is now linked to environmental factors or environmental degradations: we are in fact at risk of reversing the case of progress in human health, particularly through the combined effects of degraded ecosystem and climate change.

The third element that could exemplify this link is the fact that environmental threats are 200 times bigger in terms of provoking, for instance, premature deaths than actual armed conflicts. Therefore, the environmental arena is filled in with diagnostic data information providing more and more evidence of this very important link between the necessity of maintaining a healthy planet and creating the conditions for the human wellbeing.

I would like to conclude this overview of what's happening internationally and why it is happening by providing a couple of reflections on what will be the debate during the United Nations Environment Assembly in Nairobi.

First of all, the Assembly will draw from a constituency, that is not the usual constituency of environmental experts, of staunch environment activists or ministers: it is in fact drawing in unorthodox allies, like judges, attorney generals, armed forces, who will also gather in Nairobi in order to provide their inputs in one area that is absolutely crucial in determining progress

in environmental conservation, that is good governance and law enforcement.

The second element that will be provided during Assembly and which provides a marked departure from previous such meetings, is the fact that there will be a dedicated symposium on the financial sector and the role that the financial community can play in shaping the shift from the legacy economy into a greener and more sustainable economy, unleashing resources and determining a major shift in green solutions through in-house investments. In this respect, I would also like to pay a personal and organisational tribute to the Italian government, in particular to the Minister of Environment, who has supported this cultural evolution of thinking of the financial sector by launching a common project with UNEP towards a more sustainable financial sector ahead of the G7 presidency in 2017. I believe this is an incredible sign of maturity and novelty that environmental issues have reached, by the fact that we always want to improve our relationship with other constituencies beyond the restricted environment constituency that we are part of.

Let me conclude with one element and one reflection. The diagnostics provided in all global assessments reflections are very clear in pointing to the increasing risks for our planet. Yet, the solutions that real-life actors are providing are increasingly solid and increasingly available, be it from the technology sector, from the industrial sector, from the financial sector indeed. Still, the gaps we have to fill hopefully through these global processes and negotiations are the gaps that decision makers have to fill: globally, through better interaction and better framing of their cooperation agreements, and nationally, by understanding that the costs of inaction are far greater than the costs of prevention.

Thank you.



Towards a low carbon future. Policies and scenarios after COP21

Francesco Bosello

Head of Unit “Economic Analysis of Climate Impacts and Policy” of the Euro-Mediterranean Centre for Climate Change

In this short presentation, I would like to convey a main message: even though we are succeeding with climate change according to the Paris agreement and the path the Paris agreement is proposing, we yet have to face the greater challenges posed by climate change, such as its adverse distributional or equity implication. Climate change is something that produces injustice and inequality; given that the capacity of our society to bear inequality and injustice is limited, these are very serious threats to sustainability and to the sustainability of our development.

Before starting my presentation I would like to define climate change because it tends to be confused with the global warming and the greenhouse effect: all these things are connected but are not the same. Climate change in the wider concept (caused by global warming) and a set of spatial, temporal phenomena which pertains climate, as well as atmospheric, ocean circulation phenomena, not only temperature but also how animal species grow, reproduce and are spread in the planet.

I should also say that the greenhouse effect, global warming and climate change are no novelty, since these phenomena were already known in the 19th-century as Earth climate has always been changing throughout. However, this is a period with unprecedented level of warming and unprecedented speed in which warming is occurring. What matters the most is that there is a detectable human contribution to this phenomenon, and such contribution, in the language of IPCC, with a probability higher than 95%, is the dominant factor determining climate change. This is a problem because it affects many dimensions and areas vital to our existence.

The impacts of climate change on areas vital to our existence are many; a non-exhaustive list should include risks to food and water security, the possibility that biodiversity and some ecosystems may disappear, impacts on the dyna-

mics of coastal areas, affecting our infrastructure such as roads, buildings, energy transmission networks, ultimately affecting industry.

Therefore, another important aspect is that climate change is directly and indirectly affecting health, through the spread and intensity of diseases, with changes in mortality and morbidity.

The question is: how is climate change affecting all these areas of impact? The net effect is that, in general, climate change is increasing the risk of a set of major threats. The latest IPCC report identifies five reasons for concern.

The first one is risks to “unique and threatened systems”: not only there are ecosystems which are unique but the IPCC also claims that there are social and cultural systems that could be at risk of extinction. One another major threat is extreme weather events, an area which encompasses extreme droughts, extreme precipitations, extreme floods and the risk of such phenomena is on the increase.

One more area of concern is the global aggregate impact: this means that there could be a situation in which we have so many impacts interacting and



spread all over the world that no place in the world will be safe because there would be a widespread phenomenon with interrelated impacts multiplying one over the other. Finally, we also risk large-scale singularities; so we cannot exclude that through climate change some irreversible and catastrophic events occur. So, if we provoke the shutdown of many important circulatory phenomena at the atmospheric or ocean level, these may cause catastrophic consequences, for instance a quicker collapse of the Antarctic ice sheets than previously projected.

A final and crucial reason for concern according to the IPCC report is also the distribution of impacts: climate change has an adverse impact on the distribution of these negative effects, which means that some regions, typically the poorer ones, would be more affected than others.

As you can see from this slide, on the left we have two potential paths of development: one in which the temperature is kept below the 2°C compared to the preindustrial level, and one where the temperature is increasing in an uncontrolled way. This second path is that consistent with the “business as usual” mode: if we do not do anything against climate change, we are embarking in the high-temperature scenario.

The point is that climate change has a very strong inertia, like a tanker sailing across the sea: we cannot stop it immediately. In order to stop it, we should start acting well in advance, which means we do not have 80 or 100 years to keep the temperature below 2°C and, therefore, climate change under control: we have between 15 and 20 years to embark on the right path; if we are not able to do this now, we will not reach our targets.

Where is the Paris Agreement leading us to? Considering that CO₂ concentration is more than 400 ppm, keeping temperature below the 2°C target as Paris aspires to, means that concentration levels should not exceed the 450 ppm; whereas the uncontrolled scenario is consistent with emissions leading to a huge concentration of more than 1000 ppm.

Having said this, the Paris Agreement and the “nationally determined contributions” (NDCs) are leading to a, more or less, “middle solution”. Paris is a good agreement since it implies efforts towards emission reduction: but it is still far from its own inspirational goal of the well below 2°C target.

Interestingly enough, even if we were able to meet the 2°C target, we yet cannot exclude the probability of adverse effects, especially catastrophic events (which we still rate at about 5%): this is something we should keep in mind.

One more insight: given that there is a direct relationship between temperature increase, concentration of CO₂ levels and greenhouse gases in the atmosphere, emission of greenhouse gases and the use of fossil fuels, if we wish to reach the 2°C target, we should limit fossil fuel burning to a quarter of the existing reserves. Clearly, this a huge challenge.

With regards to the impacts of climate change, what also matters is the location where they occur. One example would be the impact on agriculture: for instance the impact on crop production in tropical regions (typically in developing countries) would be more severe than on temperate regions, where instead the impact would be more or less positive or slightly negative. Considering that food production in Europe accounts to less than 3% of the GDP, whereas generally speaking in Africa it can account for around 40% of a country's GDP, we understand how climate change has a crucially adverse impact on a society to produce wealth. Therefore, there are strong adverse equity implications of climate change.

A second example would be the impact on sea-level rise. We have many areas in Europe which could be negatively affected by sea-level rise, including Venice where I am originally from. But in developing countries in particular, a number of megacities are located by river deltas, close to coasts. Again, sea-level rise and climate change are much more of a concern for these countries than for developed countries.

A third example is obviously the impact on health. A recent study from the WHO confirms the threat of additional mortality and morbidity as a disentangled effect induced by climate change. An interesting fact is that, according to the report's data, high-income countries have a zero histogram, meaning there is no adverse impact or only negligible adverse impact on health, except for the impact of heatwaves which could occur everywhere.

Focusing on economic aspects, we may look at less concerning scenarios of climate change, consistent with achieving the Paris agreement targets, i.e. scenarios where temperature is between 1°C and 2.5°C. In this scenario,

at a global level, there could even possibly be a net benefit from climate change (although we know that positive losses compensate negative losses, which is not the right way of looking at this). However, the point is that even when at global level climate change is expected to have low or even slightly positive effects, it is still evident that developing countries would be negatively impacted. This strengthens the message that climate change still brings strong adverse equity implication, even in case the Paris agreement goals are met.

This said, the Paris agreement can still be considered a good agreement. Firstly, because for the first time we have a shared goal to stabilise temperature levels below 2° C, if not to 1.5°C. The agreement has seen wide participation from developing countries, which altogether are responsible for 95% of global emissions, and which have made significant mitigation commitments. Hence, this is a great step ahead compared, for instance, to the Kyoto Protocol.

Another important aspect is that Paris, for the first time, seriously commits to mobilise financial resources from developed to developing countries, for a total value of \$100 billion per year until 2025 (when this figure might be renegotiated). To give you an order of magnitude, \$100 billion is the international official support aid that developed countries transferred to developing countries in 2010; so, Paris claims that, in principle, this amount should be doubled.

At the same time, the Paris Agreement also has a few shortcomings. As the Italian Minister of Environment, Mr Galletti, stated “it was the best possible agreement but that something more has to be done”.

First of all, everything is still on a voluntary basis as it does not impose any enforcing mechanisms: in spite of the 2°C goal, in fact, the nationally determined contributions are currently consistent with a higher-temperature scenario, although not an extreme one.

Secondly, the process of periodically revising the agreement itself, which aims to making it stronger and more stringent, only has a value of moral suasion: it certainly strives to do better but, as it stands, its enforcing part is still very weak.

In conclusion, climate change is clearly not just a climatic problem, rather a development problem. It is not the only environmental problem we have, as it represents only a dimension of the environmental problem, interacting with many other existing challenges for our society and, possibly, making them worse. The issue of distribution implication is of particular importance and, in my opinion, one of the major concerns related to climate change. Paris is good news, but we should not curb our efforts and attention towards climate change mitigation policies. Thank you.

The great transition to a sustainable future

Marco Lambertini

General Director of WWF International

Humanity's relationship with the planet is changing profoundly. We have entered the "anthropocene" - an era of humans driving planetary change. Last year was the hottest on record, with 2016 expected to be hotter still and global temperatures already 1°C above pre-industrial levels.

To prevent catastrophic climate change, we must transform our dirty fossil fuel economy to one based on clean renewable energy. And this is but one of the major challenges we face. We must transform global food systems to sustainably and equitably feed a growing population without further devastating our environment. We must ensure access to sufficient freshwater resources for people and nature, an issue identified by the World Economic Forum as the biggest threat to the global economy for three years running. In the face of unprecedented pressure on natural systems, we need to refocus and redouble our efforts to defend and enhance the value of our oceans, forests and wildlife for the future well-being of people.

Nature remains under huge pressure. We are living in extraordinary times. Times of unprecedented risk but also unparalleled opportunity for the future of our planet and our society. A time when the world's wildlife has been halved in less than a generation; oceans, rivers and forests are struggling to cope with our growing pressure upon them; and when we are still on a path toward catastrophic climate change impacts.

But this is also a time when the science is clearer than ever before. Awareness is at an all-time high, commitments are more ambitious. 2015 was a record year for investment in renewables and divestment from fossil fuels; a terrible year for the number of elephants and rhinos killed in Africa by poachers, but also a year when a historic UN resolution recognized wildlife crime and its impact on governance, security and sustainable development. And while the percentage of the ocean that is protected remains shamefully low, governments announced new marine protected areas covering millions of hectares.

MARCO LAMBERTINI

And then we have the Sustainable Development Goals (SDGs) that bring together the economic, social and environmental agendas like never before; the landmark Paris Agreement on climate where almost 200 governments, including all major emitters, committed to contain global warming; and a growing number of corporations committing to address climate change, assuming responsibility for using natural resources sustainably and greening their supply chains.

Hundreds of millions of people are using social media and are taking to the streets, making their voices heard about the future they want. The world has never been more conscious of the problems and solutions, or more committed to addressing them.

We have already entered a great transition toward an ecologically sustainable and more equitable future for all. The scale and pace of this transition will define success or failure.

There has never been a more exciting or challenging time for W WF or indeed for the entire environmental movement. This is a unique opportunity to rebalance our relationship with the planet. It's an opportunity we have to take.



Security Consequences of Climate Change

Dott. **Jamie Shea**

NATO Deputy Assistant Secretary General for Emerging Security Challenges

I feel qualified to speak at this conference on the subject of climate and nature since I have been around with NATO for such a long time that I am known as the ‘dinosaur in residence’ and, of course, dinosaurs were killed by climate change after living a million years on the planet. So they should have a certain expertise based on experience.

I would like to address some of the security concerns as I see them coming from some of the scenarios and the description of the state of affairs that we have heard about earlier today.

I think the starting point is of course that we have experienced climate variations quite a bit in human history. Planet Earth has existed for about 4.5 billion years; humanity, as we know it, has been around for about the last quarter of 1 million years, and of course the planet’s climate has changed quite a bit over that time.

We have recently noticed, particularly in the Middle East, the link between extended periods of drought to people moving from the land to cities, with growing unemployment; in particular at the beginning of the Arab Spring and the particular scenarios that we’ve seen more recently in Syria. The worst drought in Syria occurred in the 2006-2011 period just before the outbreak of the Civil War; in fact, the moment violence in Syria began in Deraa in 2011, the reason was because of the dispute between the Mayor and the population over the allocation of water reserves from the reservoir. We are now looking at Darfur, increasingly in terms of the dispute between sedentary farmers and nomads, issues over drought and water distribution. We know that piracy in the Gulf of Aden has been largely caused by the livelihood of fishermen being depleted because of warming sea temperatures and pollution.

We have also unsurprisingly seen that the violence in Yemen in 2011 broke out in Ta’izz, which is the most water-stressed part of the country.

Most of the ISIL campaign in the caliphate in Iraq and Syria has been driven by a demand to try to control water resources, which also controls Syria's main crop, i.e. cotton.

ISIL went to great lengths to capture various dams and the United States has had to use constant air strikes to stop ISIL gaining control of such vital assets whereby they could control agriculture, downstream flows and of course tax water in the way they tax oil and other commodities. The real problem, I suppose, is that we tend to identify these climate change aspects only in hindsight. It reminds me of the great British historian Thomas Carlyle, who once famously said of the French Revolution "nobody predicted it but afterwards everybody saw that it was inevitable".

Essentially we are at a time when, using big data modelling, social media data mining and all other available technologies, we invest in predictability in intelligence services and strategic planning and forecasting, applying it to things like terrorism and anticipation of the next terrorist plot. We are applying these things to so many other areas of activity but we need to try to have the same degree of predictability about climate change.



It is not going to be possible to say with exactitude on which day, which place and which way it's going to hit but climate change is a predictable security problem and we would be all the more irresponsible for not addressing it as it becomes increasingly predictable.

It has been said already by my fellow speakers that we are dealing with two basic issues at the strategic level.

The first issue is of course the impact of the temperature rise, sea-level rise, extreme weather events and shifts in hydrological patterns and the sort of negative feedback loop in the dynamics of how these things interact. Each of those these things is going to undermine human security in itself; but of course, understanding the dynamics and the potential impact is what we need to do.

A second issue which, as a security policy person I am more concerned with, is the way that the climate factors in a particular loop also cross over into a different loop, which is the social side political loop, where they interact and cause a stress or crisis. It is unfortunate, as the Americans used to lament that "God gave the oil to countries that do not like the United States", that God has given climate change to those countries which are least geared to be able to deal with it, because of existing tensions, border disputes, ethnic problems, weak economic bases, over-dependency on one particular crop or fossil fuel, rising demographics and, of course, bad governments. Where climate change becomes a headache is where, inevitably, it intersects with bad governance and makes this governance even worse. Therefore we need to keep these two factors in mind: the climate change taking place within itself and then the climate change as it interacts with strategy and politics.

In terms of demographics, the population of Pakistan, for instance, has doubled in the last 30 years; the population of Saudi Arabia has grown from less than 4 million in 1950 to just under 28 million, 30% of whom are under the age of 14. Equally, the population of Egypt has grown from 60 million 15 years ago to 90 million today, 90% of whom largely depend on the Nile. By the middle of the century, we expect the population of Africa to double, and potentially quadruple by the close of the century, which means that the migration issues we experienced last year, with 1.3 million entering the EU, will be the new normal for several generations to come. This is the impact of climate change on demographics.

We also have the impact of climate change on critical infrastructure. In 1950 there were only 74 cities with over 1 million people; today we have 500 such cities and there will be 700 by the middle of the century; by 2025 we will have 37 megacities, which means about 1 billion people, who now live in exposed conditions in favelas, in shanties in existing cities, will be 2 billion. Most of those are going to be near the coast, at a time when the U.S. Navy estimates that we are going towards a 1.3 mm rise in sea levels, leading to more severe flooding and tidal storms.

Essentially the only thing so far that has come anywhere close to pushing humanity towards extinction is, in fact, pandemics (together with nuclear war and artificial intelligence possibly one day through out-of-control robots). Historically so far, the two most devastating pandemics: the Black Death in the 1340s which wiped out 10% of the world's population; the Great Plague of Justinian in 541 A.D., which wiped out between 13 and 17% of the world's population, when it was about 25 to 33 million people; the Spanish Influenza in 1919, just after the end of the Great War, wiped out about 50 million, which accounted for about 3% of the world's population. Funnily enough, the great wars killed far less. But what would be, in terms of everything we see today, the link with climate change that could produce something equivalent to the bubonic plague or Black Death is another factor that we need to monitor closely.

The third element is the human security factor. The military have been increasingly involved in recent years in intervening to deal with extreme weather events: the US deployed 30,000 troops to hurricane Katrina to manage security, prevent looting, provide evacuation. The civil authorities were unable to do it by themselves. Equally, we at NATO sent the NATO Response Force to Pakistan in 2006 to help after the Kashmir earthquake, as we regularly deploy NATO forces to fight forest fires in Greece or Croatia or to deal with flooding in Ukraine and elsewhere in Eastern Europe. We know very well that we are going to go with greater levels of global warming to increasingly violent and destructive storms, regardless of whether they will affect essentially large landmasses or with hurricanes, tsunamis in the Indian Ocean or in islands, where the maritime element is going to be often the first on the scene to provide that kind of assistance as well.

So, certainly, I would estimate that from now to the end of the century, or at least for the next 70 years as we go towards the end of the century, climate change is increasingly going to become a security issue and it's going to make some of the things that we are obsessed about today (like ISIL, or Al Qaeda or even President Putin) seem fairly minor in comparison.

In terms of strategic conclusions, the good news is that things like the IPCC Fifth Report and the excellent G7 report from October 2015 on the link between security and climate change, have started to generate a common understanding of the security challenges we face.

What we need now is some kind of forum where, frankly, security policy people can sit down together with the scientists, the NGOs and the larger community involved, to try to come to some kind of collective approach in terms of what we need to do, what roles will be and what we need to lobby our governments to provide.

We have this sort of setting when it comes to other issues, cyber for instance: we sit down with industry, with the regulatory environment, we have got the confidence-building measures, we talk to banks about risk assessments; we have basically got that comprehensive approach well sorted out. The same could be said about terrorism: we are increasingly getting it with intelligence cooperating with the police, with border guards and so on.

But we don't have a forum, in the UN or anywhere else, where we can gather as a security policy community, to deal with this issue: too many reports, which are very good, are written by retired US Admirals, it tends to be more of a job you do in the military once you retire rather than one you do while you're serving. So, first thing is that we need to start with some kind of body where we could have this discussion.

Secondly, we need to develop a narrative. I have spoken a lot on climate change and I think that, for the sake of our audience's attention, we need to balance the alarmism because frankly there is a lot about climate change which is alarming, such as the details we heard from the two panels earlier this morning. But if we overegg that particular pudding, we are not going to mobilise action.

There is a positive agenda to this, for heaven's sake. For example, the World Bank estimates that we need to invest about \$90 trillion over the next 30 years to improve our global infrastructure, in many parts of Europe and also on US highways, which are collapsing fast. But, if we do that in an environmentally sustainable way, the additional cost is only about 5% on top of those \$90 trillion. President Obama tried to make a good case in the United States that investing in green technologies, renewables and sustainability is not just good for the environment but it is good innovation (Obama set up an innovation project with China and India) and it can be a potential job creator.

Going green does not necessarily mean being poor, even though I agree that the poor are among the ones most affected by that at the moment. The narrative on this is totally wrong and in politics if you don't have a good narrative you may as well give up. For instance, if you go to the Republicans in the United States Senate and try to talk about climate change, you don't get much of a hearing frankly; there are still a lot of denials around it. But if you start talking to them about super storm Sandy, or about hurricane Katrina and you talk about the 5-feet of sea level rise in Miami, which would flood metropolitan downtown Miami, you do get the attention. Hence, we clearly need to develop a narrative which balances alarmism with the sense that it's doable, that we have the green energy technologies if we just invest in them, which can effectively not only convert us to a lower carbon economy in the next 70 years but also to a non-carbon economy in the next 70 years.

The next part of our narrative is that we have to balance between what we have to do within our own society, this reflects that we have everywhere now to defend our own village or our own country, by disconnecting from the rest of the world (the UK's current Brexit debate reflects that) and what we have to do in terms of our global citizens responsibility to help others; because if we don't help them, they will send us their people.

So, first we need a climate change forum; secondly, we need a narrative which is going to mobilise public opinion, beyond the Hollywood disaster movie type of narrative; thirdly, we need to get our forecasting right: it is becoming increasingly sophisticated.

For example, the World Resources Institute in Washington has a fantastic

model, worked up with the Dutch government, which looks at water scarcity using big data fusion, sensors and satellites. However, we should be careful as this is not a linear activity: for example, there are 1700 Gigatons of methane gas under the icepacks of the Arctic and Antarctic, which are four times more polluting than carbon. Imagine it in terms of a CO₂ product. If that is released at a faster rate than we expect it to at the moment, we could rapidly go from a 2° scenario to a 6 or 9° scenario. Therefore, we have to make sure that our modelling does not get us into a sort of routine linear approach but also takes into account other surprise factors; the so-called Black Swans.

The next thing you ought to do is look at our critical infrastructure. During super storm Sandy, for example, the root problem was not so much dealing with the water itself; the problem was that the water led to power cuts and once, with a power cut on the US grid, everything stops entirely: it's the knock-on effect of a climate-induced type of crisis, like in the big city, which prompts us to think of the causality of things.

We have got ageing critical infrastructures, we need to stress-test them, we need to do exercises with them and see how we could harden them against climate scenarios; we need to do defence capacity-building: as we see how to train military forces, we need to make sure that we don't only train them to fight the ISIL forces on their territory (although that would probably be our priority), but we also train them to deal with issues like resilience, disaster relief and humanitarian support. We need to train the Engineering Units, the forecasters in their ability to interact with the police or border guards in emergency situations as well.

We should also make sure we have adequate military capabilities. For example, the Dutch sent very sophisticated Apache helicopters to Afghanistan, which after two months were completely ruined because their systems were too sophisticated to deal with dust in Afghanistan. Russian helicopters instead, being far more primitive, turned out to be much more effective. We need to look at flat-bottom boats since many climate change scenarios, for example for the Nile delta or the Mekong, are going to revolve the clash between freshwater and seawater; and the ability to operate in delta-type conditions, where you can't unfortunately send an aircraft carrier, will be crucial.

In the wake of Afghanistan, in NATO we have developed an incredible network of 24 partners, non-member countries with which we have signed SOFAs (“Status of Forces Agreement”). This allowed to work and operate well together.

Now, with our focus back on collective defence in Eastern Europe in the wake of what Mr Putin is doing, we might be tempted to give it all up. That would be a big mistake because, as we now have to operate in climate change scenarios with our partners, having SOFAs in place can indeed speed things up.

For example, when we deployed the NATO Response Force in Pakistan in 2006, the team was stuck in Karachi for a month before they could be deployed and deal with the earthquake because of disputes over legal status and customs duties. Evidently, we must make sure we keep this network of legal service agreements in place.

The final issue is climate diplomacy in order to solve a number of emerging disputes. Egypt, for instance, is currently negotiating with Ethiopia about the Renaissance Dam project on the Nile. Countries of the Middle East are negotiating with Turkey over the South-Eastern Anatolia project, whereby Turkey is building a large number of dams to control the Tigris river. Israel is negotiating over the Galilee with Jordan and others.

All such instances prove that disputes are going to be increasingly driven by water issues. The Permanent Court of Arbitration in The Hague, alone, is currently handling 263 “river basin disputes”.

To prevent conflict, we are ultimately going to need good diplomats and good international law to try negotiate compromises because, the less resources we have around, the more people’s willingness to share them and use them equitably is going to be important.

Thank you very much for your attention.

Environmental crime: the role of waste policy and waste management in Europe

Lanfranco Fanti

Representative of the European Commissioner for Environment, Maritime Affairs and Fisheries

During the course of this event, we have heard very Impressive and passionate speeches, at the presence of three Italian Ministers. I would say this is a strong sign of how, at the national level, climate change and environmental crime are taken very seriously and projects like TECUM are a clear step in the right direction. My focus is on the EU level, where we have a strong European legislation made up of treaties, as well regulations and directives to protect the environment.

The EU is so focused environmental issues that today, as we are all gathered here in Rome, the highest representatives of the European institutions, the President of the European Parliament and the President of the Commission, together with the Italian Government, are delivering the most important European award, the Charlemont Prize, to Pope Francis for his Incredible commitment to environmental, social and humanitarian causes through his Encyclical Letter “Laudato sii”.

As we all know, we have new legislation which needs to be translated into national rules. What Is the missing point? The environment is suffering not only because of systematic reasons but also because these rules are often not well-implemented. I wish to take the opportunity to perhaps address today’s prestigious and sensitive audience made up of legislators and law enforcers to highlight the importance of implementation. There are a number of good networks, regulations, directives, laws that only need to be implemented.

The European Commission has recently undertaken a Fitness Check of the monitoring and reporting obligations resulting from EU environmental legislation.

As part of the Fitness Check, the EC has launched an online public consultation, seeking the views of stakeholders and the public alike from all 28 EU

countries. We have received an incredibly large number of responses, Italy being the third highest contributor, providing us with a popular mandate to tackle environmental issues, in contrast with Eurosceptic trends. According to a 2014 survey, the environment in fact rates as the most sensitive issue to European citizens, who want to know if their air, water and soil are clean enough.

We also have a strong political mandate through EU treaties which guarantee commitment to protecting and improving nature across Europe and, although legislation can always be improved, we first need to make sure it is implemented.

Environmental priorities are outlined in the 7th Environmental Action Programme: not only it defines guidelines on air, water, soil and circular economy, it also focuses on a better implementation of legislation. It hints to the well-known “Not in my backyard” principle. Citizens prove to be legislators’ most important ally, since private citizens are responsible for the highest number of reporting of environmental crimes.

The European Commission has recently adopted an EU Action Plan to tackle wildlife trafficking within the EU. Such illegal activities have in fact beco-



me the third most profitable source and in many parts of the world, militia and terrorist groups partly fund their operations through wildlife trafficking.

The Action Plan is not the only tool available to EU member states: they can also adopt sanctions, inspections and most importantly citizens' surveillance. Cooperation and coordination among law enforcement agencies is absolutely vital in the fight against environmental crime. The fact that in Italy, for example, we have a specialised police force dedicated to this proves how important and sensitive this issue is to many countries. I therefore believe the TECUM project is extremely precious and it should be extended to other EU states and beyond. Among other important actors in this field we have Europol, which plays a very important role by carrying out cross-border investigations on transnational organized crime.

Alongside CEPOL, which is the EU training centre for law enforcement officers on issues vital to the security of the European Union and its citizens. We also have the ENVI CrimeNet, a network of judges focusing on tackling environmental crime. All such organisations need to be supported and developed. But as we all know, the EC is not an implementation agency.

We also work with IMPEL, the EU Network of environmental practitioners, as well as with ENPE, the EU Network of Prosecutors for the Environment. It is imperative to share all information in order to improve implementation. This is the big picture. However, one particular and very important case is the one related to waste management. What can the EC do in this regard? We have signed an international convention which bans the export of hazardous wastes to non-OECD countries ("Basel ban") as well as the export of waste for disposal. But we have to ensure that on a local, regional and national level all such provisions are guaranteed, through law enforcers' inspections.

We have a huge responsibility and each member state needs to be proactive in this fight, so that all environmental standards are met.

And projects like TECUM and conferences such as this one, once again, prove the urgency and commitment we all feel towards the environment. We seem to be on the right path.

Thank you.



On. **Enrico Costa**

Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie

I reati ambientali sono spesso connessi ai reati contro la Pubblica Amministrazione: gli appalti pubblici nel settore dell'ambiente sono tra quelli più esposti all'illegalità anche per la particolare farraginosità dei meccanismi operativi e dell'assetto normativo. Sono perciò convinto che la risposta alla criminalità ambientale vada costruita in profondità, anche attraverso il senso civico e il controllo sociale: l'abuso e l'illegalità vengono infatti favoriti da un insieme di norme complicate, la cui applicazione è affidata a pochi soggetti in grado di esercitare un ruolo esclusivo. La complessità delle norme e delle procedure rende difficoltosa, se non impossibile, quella funzione di controllo sociale che è fondamentale. E l'eccessiva complicazione normativa può anche portare a eccessi opposti a detrimento della prevenzione dell'illegalità. Quando la paralisi è conclamata, di fronte a casi di emergenza, si ricorre, infatti, all'ipersemplificazione attraverso l'istituto del commissariamento, un sistema chiaramente caratterizzato da minori garanzie. In sintesi, l'ambiente e la legalità sono meglio garantiti da uno Stato semplice, e in particolare da un governo locale che contribuisca alla semplificazione, trasparenza e chiarezza di norme e procedure. Questo è il primo aspetto.

Secondo aspetto. Il controllo sociale e la partecipazione dei cittadini nei processi politici sono caratteristiche delle società avanzate e fondate sul mercato libero e trasparente, in cui lo Stato non invada la sfera dell'economia e non pesi eccessivamente sulla società. Su questo terreno bisogna proseguire nella riforma della Pubblica Amministrazione e degli Enti locali, riducendo l'invasione del pubblico nella sfera di gestione diretta dei servizi e riconducendo le autonomie alle funzioni istituzionali loro proprie. Garanzie e controllo: si tratta oggi di arrivare a risultati concreti dei piani di razionalizzazione delle partecipazioni locali che sono già state avviate.

Varie e autorevoli istituzioni hanno più volte sottolineato l'esigenza di ridurre il peso del pubblico sull'economia. In passato, si riteneva che una forte presenza degli Enti locali nelle società di servizi, fosse di per sé una garanzia di

maggior controllo e di migliori risultati: si è visto che non sempre è così, anzi ormai è chiaro che l'indebita occupazione di questa società da parte della politica è stata spesso strumento di attività illecite per effetto di minori controlli: cioè, più c'è la partecipazione del pubblico, minori sono i controlli. Occorre proseguire con tenacia nel percorso volto ad agevolare il sistema delle autonomie e nel percorso di fuoriuscita dalla gestione diretta dei servizi, per riservare al pubblico funzioni rigorose di controllo e di verifica. Un sistema più snello e più rispettoso del mercato favorirà la crescita civile attraverso il controllo sociale, esercitato dagli operatori economici e dalla popolazione servita, anche grazie ai meccanismi di trasparenza e di accesso civico recentemente introdotti.

Terzo aspetto: Il governo del territorio. L'Italia è un paese di piccoli comuni: secondo l'ISTAT, il settanta per cento dei comuni ha una popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti. Il venticinque per cento della popolazione italiana risiede in comuni a basso grado di urbanizzazione, che rappresentano i due terzi del totale dei municipi. Questi comuni rappresentano spesso un territorio molto vasto, poco popolato, che per conformazione richiede un'attività di presidio, che soltanto una completa organizzazione sociale può offrire. Senza la



presenza dell'uomo nei piccoli centri è impossibile assicurare funzioni minime di governo del territorio. E intorno a questa riflessione centrale si dovrebbero calibrare anche le politiche di riorganizzazione amministrativa e territoriale. Lo dico, in questa sede, perché ritengo che il governo del territorio, la presenza dello Stato sul territorio, la presenza del cittadino sul territorio, siano un tassello fondamentale, anche di quella che è la tutela dell'ambiente.

E dico che ci sono, pendenti anche in Parlamento, una serie di proposte che sono finalizzate a un obiettivo giusto: quello di razionalizzare, di fare in modo di esercitare i pool - quelli che sono dei servizi e quelli che sono delle funzioni - e quindi garantire dei servizi in comune. La Legge 56 del 2014 è andata in questa direzione. Ma quando si vuole coattivamente determinare la fusione di comuni, la fusione di autonomie locali, si rischia di ottenere un risultato diverso da quelle che sono le aspettative: si rischia di liberare determinate zone territoriali dalla presenza dei cittadini, la presenza del popolo che è in grado, chiaramente, di governare anche quelle garanzie di tutela del territorio.

C'è un altro aspetto che dobbiamo cercare, quantomeno, di calmierare: è giusto, quando si parla di razionalizzazione, cercare, chiaramente, di contenere la spesa pubblica - quella in eccesso - ma non sempre. Quando si pongono in essere questi percorsi, lo si fa in modo da costruire una prospettiva futura. Cosa intendo dire: se io taglio un servizio in un'area montana, e lo taglio in ragione del numero di utenti, è ovvio che questo servizio viene considerato antieconomico: però questo servizio garantisce un presidio, garantisce un presidio sociale. Le aree montane, le aree poco abitate devono essere considerate non in una logica economica, ma in una logica di prospettiva.

Quali sono i costi di tutela che dovrebbero essere posti in essere per riasorbire quelle lacune che si genererebbero da un abbandono di determinate aree da parte dei cittadini?

Ecco questo è quello che sto cercando di trasferire alle autonomie locali, ma anche a livello di Governo, nel ruolo che mi è stato assegnato: garantire un esercizio delle funzioni, che sia un esercizio comune, che sia un esercizio organizzato; per le unioni di comuni si deve lavorare per trovare un giusto equilibrio. Evitare però di porre in essere dei provvedimenti che potrebbero determinare un abbandono di determinate aree, e se noi ragioniamo in quelle aree in chiave

semplicemente economica - non guardando quelli che potrebbero essere i costi sociali - ecco, probabilmente ciò non ci qualificerebbe come lungimiranti.

Io penso che la giornata di oggi sia un momento di impegno nella costruzione di uno sforzo sinergico della comunità internazionale a tutela dell'ambiente. Io ho voluto dare delle chiavi di lettura diverse e ulteriori rispetto a quelle specifiche e tecniche, ovviamente, degli operatori del settore.

E quindi ho molto apprezzato e vi ringrazio di avermi invitato: questo significa l'aver voluto estendere l'analisi e la riflessione anche ad ambiti che magari non sono direttamente e immediatamente pertinenti rispetto alla materia ambientale. Ma si è dimostrato che si è voluto affrontare questo tema in modo molto ampio, considerando gli atti posti in essere anche da settori molto diversi, come funzionali nell'ambito di un mosaico che contiene tanti tasselli.

Grazie ancora.



Dott. **Roberto Pennisi**

Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia

Buonasera a tutti! Ovviamente mi associo anch'io a tutti coloro i quali hanno manifestato i loro apprezzamenti nei confronti di questa manifestazione e quindi all'Arma dei Carabinieri e al Corpo Forestale dello Stato. So che ognuno di noi ha a disposizione pochissimi minuti e io allora sottraggo a questi pochissimi minuti alcuni secondi, ma lo faccio con grande piacere perché sono pochi secondi che servono a rappresentare una realtà che forse neppure ore di parole potrebbero servire a rappresentare. I pochi secondi sono destinati per ricordare una donna, un'indigena, peruviana, che si chiama Maxima Acugna, che è stata destinataria del più prestigioso premio internazionale in materia ambientale. Cosa ha fatto questa donna, al punto tale da meritarsi questo premio? Ha messo se stessa, il proprio corpo di esile donna peruviana a difesa del suo piccolo terreno, contro una potente multinazionale, che intendeva acquistare, o comunque impadronirsi di quel terreno, per sfruttarlo a scopi industriali.

Ecco, questo è lo scenario - aldilà di mille parole - che si presenta davanti agli occhi di chi intende affrontare il tema della tutela dell'ambiente. L'immane lotta tra chi intende difendere l'ambiente, cioè la natura, quindi la salute, e chi invece per scopi di natura economico-finanziaria intende passare sopra questo interesse. Certo, qualcuno dirà, ma quanti posti di lavoro è costata l'iniziativa di Maxima Acugna? A quante persone si sarebbe potuto dare lavoro se quel terreno fosse stato utilizzato a determinati scopi? Vero, ma nella vita si tratta di fare delle scelte e alcune volte ci si deve rendere conto che ci sono interessi inconciliabili se ognuno intende portarli sino alle estreme conseguenze. Le mediazioni si possono trovare, però non si possono trovare a scapito di diritti fondamentali che sono diritti costituzionali e uso il termine costituzionale in senso stretto, nella misura in cui la tutela dell'ambiente, grazie al combinato disposto degli articoli 9 e 32 della Costituzione, è un principio fondamentale della nostra Costituzione, così come lo è la libertà, così come lo sono tutti gli altri diritti e principi su cui si fonda il nostro sistema.

Grazie all'intervento del rappresentante della Commissione Europea, prima della pausa, ho appreso che i cittadini Europei pongono la tutela dell'am-

biente al primo posto, rispetto a tanti altri interessi importantissimi, quali sono l'economia e il lavoro.

La tutela dell'ambiente è sentita, quindi, dalla collettività europea, dalla collettività internazionale, come un'esigenza fondamentale per poter convivere in questa grande nazione europea e io direi, in questa grande nazione mondiale. E chi sono i nemici allora, visto che poi si parlerà in altre sessioni del contrasto della criminalità ambientale? Ecco ... chi sono i nemici? Vanno individuati correttamente perché se non si individua bene il bersaglio, si corre il rischio di sbagliare e di favorire i nemici dell'ambiente. Io dico subito, perché lo dico da parecchio tempo, che se si cade nel vecchio tranello dell'ecomafia, intesa come il male assoluto da cui deriva la compromissione dell'ambiente, si rischia di fare l'interesse della criminalità ambientale, anche perché l'ecomafia, oggi, in Italia, non esiste. Il crimine ambientale, nel nostro Paese, non è un crimine mafioso. La mafia in un determinato momento storico, e bisogna andare indietro nel tempo alla fine del secolo scorso, si è messa semplicemente al servizio della criminalità ambientale, perché questa conseguisse i propri scopi. La mafia, specificatamente la camorra e, più specificatamente, la camorra dei casalesi, è stata



solo un utile strumento. I casalesi sono stati servi dei poteri criminali ambientali perché potessero perseguire i propri fini. È bene che tutto questo lo si comprenda anche all'estero, e soprattutto all'estero, perché nessuno fuori del territorio nazionale pensi e dica che la criminalità ambientale è un problema specificamente e tipicamente italiano, perché in Italia c'è la mafia. Guardate signori dei Paesi esteri che la criminalità ambientale è tutt'altra cosa rispetto alla criminalità mafiosa. La criminalità ambientale è la criminalità che scaturisce dall'impresa che viola le regole imposte a tutela dell'ambiente; in funzione della tutela di questi interessi poi possono subentrare, anche, ecco, sistemi criminali diversi, ma attenzione signori dei Paesi esteri, guardate che quella mafia, oggi, in Italia, non si occupa più di rifiuti. E' ben possibile, invece, che continui a farlo in altri Paesi dove può essersi trapiantata e dove, non essendo conosciuta, non si sa come contrastarla. E' possibile, cioè, che si sia installata nei vostri Paesi, e lì sia al servizio dei poteri criminali ambientali che sono economici e finanziari, per continuare a fare ciò che a suo tempo, alla fine del secolo scorso, venne fatto in Italia. Oggi in Italia invece la criminalità ambientale è quell'insieme, quell'azione congiunta di interessi economici, interessi finanziari e spesso interessi politici, volti al conseguimento di scopi in funzione del conseguimento dei quali non si esita a sacrificare quel diritto fondamentale garantito dalla Costituzione di cui si è detto in principio; che deve prevalere, per esplicita previsione del secondo comma dell'art. 41 della Costituzione, su quella libera iniziativa economica che, se esercitata senza limiti, può facilmente entrare, così come di fatto entra, nella sfera criminale.



Don **Luigi Ciotti**
Presidente Libera

Premessa

Mi è stato affidato il tema del rapporto fra le disuguaglianze sociali e il degrado ambientale. È il tema che ispira gran parte dell'enciclica di Papa Francesco, la "Laudato si".

Il Papa lo scrive con forza: «il grido della terra è il grido dei poveri». È proprio così: come le persone alla ricerca di sostegno, accoglienza, dignità, anche la terra grida. Ma per ascoltarlo, questo grido, serve una sensibilità che abbiamo in gran parte perduto, asserviti come siamo a un sistema che considera il pianeta solo come un giacimento da sfruttare indiscriminatamente, senza riguardo alla sua e dunque alla nostra sopravvivenza.

Non ci sono allora due crisi, una economica e una ambientale, ma una sola crisi che nasce da un forte deficit educativo e culturale oltre che da una politica che, salvo eccezioni, si è piegata alle logiche del profitto, dell'accumulazione, dello sfruttamento illimitato dei beni sociali e ambientali.

Un'ecologia integrale

Per questo il Papa parla di "ecologia integrale": dobbiamo considerare il mondo come un ecosistema dove tutto è in relazione con tutto, e non si può danneggiare o favorire la singola parte senza che l'intero non ne risenta. Per questo la costruzione del bene e della giustizia interpellano la coscienza e l'impegno di ciascuno di noi. Faccio un esempio che mi è familiare; che vivo, si può dire, giorno per giorno. Io rappresento qui Libera, che non è una singola associazione ma un coordinamento di oltre 1600 associazioni, con storie, percorsi, radici diverse.

Questa complessa, delicata, architettura non è un capriccio, ma il frutto della convinzione che l'impegno sociale - e nello specifico gli obiettivi che si pone Libera - non è una faccenda per navigatori solitari, non può ricadere sulle spalle di uno o di pochi, per quanto robusti e capaci.

Se la mafia e la corruzione sono i mali sociali che sono, solo una presa di coscienza e un impegno collettivi saranno in grado di eliminarli o almeno limitarli. È il “noi” che vince!

Un paradossale rovesciamento

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un paradossale rovesciamento del rapporto tra ecologia e economia, dove l'intero, l'ecologia, è stato sottomesso alla parte, l'economia. Paradossale perché l'ecologia è la base dell'economia, è la visione d'insieme che dovrebbe orientare i processi economici al bene comune. Mancando questa consapevolezza, l'economia rischia di diventare - come è diventata - una forza distruttiva. Ecco allora la stretta relazione fra gli squilibri ecologici e le disuguaglianze sociali, conseguenze di un'economia che presume di poter applicare il suo metro a tutto, come se la vita fosse un fatto quantitativo e non, innanzitutto, qualitativo. Non è possibile, in questa circostanza, approfondire i molteplici effetti di questo processo, ma sono sotto gli occhi di tutti i suoi effetti: la desertificazione di vaste zone del pianeta e la riduzione in povertà di milioni di persone.



La vera libertà

Secondo paradosso: chiamandosi “liberismo”, la dottrina economica che ha “ispirato” questa distruzione si fa forte della parola libertà. Ma si tratta di una libertà degradata ad arbitrio, a indifferenza per il bene comune, a disprezzo per le regole condivise. La libertà vera è un’altra cosa. È il più prezioso dei beni, ma anche la più esigente delle responsabilità. Si è liberi con gli altri, non a contro di loro e a prezzo della loro dignità. E il primo compito che ci affida la vita, è impegnare la nostra libertà per liberare chi libero non è. Chi è povero non è libero. Chi è vittima delle mafie e della corruzione non è libero. Non è libero chi deve fare i conti con il ricatto, lo sfruttamento, la minaccia. Non è libero chi è costretto a lasciare la sua casa, i suoi affetti, la sua terra. Non sono libere le persone povere, costrette a tirare la cinghia, private delle condizioni essenziali per condurre una vita dignitosa.

Poveri e analfabeti

È un problema che ci tocca da vicino. Secondo l’ultimo rapporto Istat, la povertà e le disuguaglianze hanno toccato in Italia livelli quanto mai allarmanti. Sono quattro milioni e mezzo i cittadini che vivono in condizioni di povertà assoluta, nove milioni quelli in povertà relativa, più che raddoppiati rispetto al 2008.

Il rapporto stima inoltre che le persone a rischio povertà o esclusione sociale in Italia siano il 28% della popolazione. A questo si aggiunge la povertà culturale, perché, nonostante alcuni recenti provvedimenti, il nostro Paese resta ai primi posti in Europa quanto a dispersione scolastica. Abbiamo oltre sei milioni di “analfabeti di ritorno”, cioè persone che non leggono e che fanno fatica a scrivere rispettando le elementari regole di sintassi.

La doppia presenza mafiosa

Tutto questo favorisce le mafie. Nei Paesi dove le politiche sociali sono ridotte al minimo e milioni di persone prive del necessario per vivere, le organizzazioni criminali sono presenti in due modi.

Da un lato s'infiltrano nel cuore del tessuto economico, che nella sua versione "liberista" ha assottigliato il confine tra il lecito e l'illecito allargando il campo della corruzione.

Dall'altro, fanno da "banca" per le tante persone colpite dalla crisi economica: dall'imprenditore, al commerciante, al semplice cittadino. Beninteso: le mafie non sono una diretta conseguenza della povertà e dell'arretratezza, ma è certo che quelle situazioni di disagio, di disoccupazione, di vuoto sociale sono propizie al loro insediamento e alla loro espansione.

Uno schiaffo ai boss, una vittoria dello Stato

In Italia abbiamo uno strumento importante per contrastarle: la legge sull'uso sociale dei beni confiscati. Nel 1996 Libera, raccolse un milione di firme per la sua approvazione. Cosa stabilisce questa legge? Che i patrimoni delle mafie non solo devono essere restituiti allo Stato, ma trasformati in luoghi di lavoro, di cultura, di libertà.

Baluardi di una cittadinanza responsabile che è il vero antidoto alla mentalità mafiosa e ai suoi affari. Quella legge ha permesso di ottenere importanti risultati - molti beni confiscati sono diventati scuole, asili nido, biblioteche, centri di aggregazione giovanile, parchi, cooperative agricole, servizi sociali - ma occorre renderla ancora più incisiva, liberarla da certe pastoie burocratiche, coordinare i soggetti coinvolti nel suo processo (prefetture, amministrazioni, associazioni), fare in modo che certi ambiti, come quello delle aziende confiscate, abbiano i mezzi necessari per generare un'economia sana, trasparente, al servizio dei bisogni e delle speranze delle persone.

È importante sostenere e potenziare quella legge perché un bene confiscato e restituito alla comunità è uno schiaffo alle mafie ma è soprattutto una vittoria dello Stato. Che non è solo l'insieme delle istituzioni: è anche, anzi prima di tutto, il patto di corresponsabilità che lega i cittadini di un Paese.

Ecco allora che quelle cooperative aperte con bando pubblico - strumenti di lavoro, di crescita umana e culturale per migliaia di giovani - sono la prova tangibile che la condivisione, la corresponsabilità e la continuità dell'impegno sono i requisiti del cambiamento.

La forza dei giovani

Un ultimo passaggio: i giovani. In Italia i giovani al di sotto dei 18 anni sono dieci milioni. Per ogni cento ragazzi di 14 anni, ci sono 155 adulti oltre i 65 anni. La nostra è una società sempre più anziana, dove la disoccupazione giovanile è arrivata ormai al 36,9%. Ma un Paese che non investe sui giovani è un Paese che non crede innanzitutto in se stesso. Perché i giovani non sono il nostro futuro, sono il nostro presente.

Dobbiamo valorizzarli, sostenerli, accompagnarli. Metterli in condizione di concretizzare adesso le loro aspirazioni. Non c'è nulla di più avvilente, per un giovane, che sentirsi oggetto di promesse non mantenute, di attenzioni di maniera. Niente di più scoraggiante che vedere le proprie aspirazioni intrappolate in un sistema basato non sulle pari opportunità e la trasparenza, ma sul privilegio e la raccomandazione.

La passione dei giovani la tocco con mano ogni giorno. Quando un giovane viene valorizzato, responsabilizzato, messo in condizione di fare, la sua risposta è straordinaria.

È straordinaria la sua creatività, la sua fame di sapere e di conoscenza, l'applicazione nello studio e nella ricerca, l'abilità nelle nuove tecnologie.

Per un giovane la sfida più appassionante è mettere l'io al servizio della vita, non la vita al servizio dell'io. Perché un giovane sa, anzi prima ancora "sente", quello che dice un proverbio africano: «Non si danza mettendo i piedi su quelli degli altri».

Camminare insieme, non solo accanto

Infine due ringraziamenti. Al Corpo Forestale dello Stato, con cui Libera collabora da anni e con cui abbiamo firmato un protocollo per ideare percorsi di carattere educativo e culturale.

Penso, tra gli altri, a "Libera la natura", che ogni anno si svolge sui terreni confiscati ai boss nel segno dello sport pulito, dell'attenzione all'ambiente, della responsabilità per il bene comune.

LUIGI CIOTTI

E al Generale Tullio Del Sette, che mi ha chiesto di portare la mia testimonianza - che è quella di un “noi”, come ho cercato di spiegare - nella Scuola Marescialli di Velletri e di Firenze, a questa Scuola Ufficiali, oltre che a quelle degli allievi Carabinieri di Reggio Calabria e di Torino. Per me è stata un’esperienza di grande valore, dalla quale ho imparato molto. Grazie.



Prof. **Gian Maria Fara**
Presidente Eurispes

Grazie e buonasera a tutti.

Sono contento di essere stato invitato qui oggi: è motivo di grande soddisfazione vedere l'Arma dei Carabinieri e il Corpo Forestale dello Stato organizzare insieme questa manifestazione e cominciare a proiettare in avanti una grande alleanza in difesa dell'ambiente. Carabinieri e Corpo Forestale, mettendo a fattore comune le loro esperienze antiche e le loro capacità, forniranno al nostro Paese - ne sono convinto - un contributo notevolissimo: c'è sempre del valore aggiunto da mettere in carico alle unioni, alle alleanze, alle fusioni.

Sono stato docente in questa Scuola Ufficiali per più di dieci anni e sono felice di ritornarci. Devo confessare di avere, da questa esperienza, più imparato che insegnato: in questo senso, la familiarità, il rapporto con l'Arma dei Carabinieri hanno anche formato il mio percorso umano, psicologico e culturale. Altra cosa che mi piace ricordare - comincio ad avere qualche anno e sono, quindi, anche portatore di memoria storica; vedo seduto in prima fila l'Onorevole Ermete Realacci -: esattamente ventidue anni fa, in questa Aula magna, Lega Ambiente, Eurispes e Arma dei Carabinieri presentarono il loro primo Rapporto sulle Ecomafie diventato una pietra miliare, un punto di riferimento. Sono d'accordo con quello che dice il Dott. Pennisi: quello era l'inizio, poi le Ecomafie si sono trasformate in Criminalità ambientale - come dire, la materia si è evoluta, le cose si sono complicate e quindi parlare ancora oggi di Ecomafie apparirebbe un po' antiquato. La criminalità, la criminalità ambientale ha assunto sembianze certamente molto più complesse che chiama in causa i colletti bianchi, la grande finanza, l'imprenditoria.

Vorrei porre alla vostra attenzione alcuni temi, rapidamente, velocemente, affidandoli alla vostra riflessione.

Condivido totalmente quello che ha detto Don Luigi e, riprendendo quello che egli sostiene, sono convinto che l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni una globale e complessiva caduta di senso e quindi anche una caduta del senso etico. Io credo che questo Paese debba ritornare a riflettere su se stesso, debba riprendere questa riflessione sull'etica, così come per altro ci sollecita a fare

Papa Francesco nella sua Enciclica. Ma l'etica che cos'è? L'etica è un metodo, è l'interrogarsi quotidianamente su ciò che è giusto e su ciò che non è giusto, su ciò che è buono e su ciò che è cattivo; e naturalmente non solo per noi ma anche e soprattutto per chi ci sta vicino. Se noi ritorneremo a riflettere, a interrogarci, a coltivare quella cultura del dubbio che ci costringe a porci di fronte ai diversi problemi con un atteggiamento libero, costruttivo e anche proiettato nel futuro, probabilmente otterremo dei buoni risultati.

Dovremo cominciare o ritornare a riflettere sul tema della sostenibilità dello sviluppo e sulla qualità di questo sviluppo. La prima cosa che dobbiamo fare è di evitare di sovrapporre il concetto di crescita con quello di sviluppo: anche un mostro può crescere, ma noi quando pensiamo alla crescita di un bambino, pensiamo in genere a un bambino che cresce e si sviluppa in maniera armoniosa e con uno sviluppo naturale. Noi in questi anni abbiamo pensato all'idea di una crescita continua ma non abbiamo pensato ad uno sviluppo armonioso. Spesso la crescita che viene incoraggiata è una crescita a vantaggio di pochi e a discapito di molti.

L'altro tema che secondo me dovrebbe essere al centro della nostra atten-



zione è quello dei consumi; in questi ultimi anni il tema dei consumi è diventato una sorta di litania: bisogna consumare di più, perché l'idea è che l'economia possa ripartire incrementando i consumi privati. Noi invece dovremmo scoraggiarli i consumi privati e incoraggiare i consumi pubblici, perché a me di avere l'ultimo modello di telefonino ed essere costretto a vivere a dieci metri da un immondezzaio... Secondo me non è questa la prospettiva. I consumi pubblici andrebbero, quindi, incentivati per assicurare una migliore qualità della vita. Così, allo stesso modo, bisogna ritornare a riflettere sul tema della difesa del territorio, un territorio che si consuma e la cui disponibilità non è infinita. E ancora, cercare (ma questo è un tema che vedo assente dalla politica) di recuperare le esperienze di programmazione dello sviluppo: c'è stato un tempo nel nostro Paese in cui si programmava e si progettava. L'Italia oggi è un paese senza progetto, senza prospettiva, che non riesce a immaginare il proprio futuro. Non va trascurata, poi, una riconversione del sistema produttivo. Il sistema - come diceva prima Don Luigi - deve essere al servizio degli uomini e non gli uomini al servizio del sistema.

Infine, è necessario un recupero dei rapporti tra mondo della scienza e mondo della politica: molto spesso la politica e le Istituzioni decidono senza ascoltare la scienza, senza farsi carico delle preoccupazioni che la scienza esprime.

Per concludere, vorrei segnalarvi una questione a mio parere importante: nei giorni scorsi, l'Eurispes ha inviato una lettera aperta al Presidente Renzi chiedendogli di istituire un Ministero per il Futuro. L'idea di un Ministero per il Futuro comprende tutte le suggestioni fin qui espresse, le mie, quelle del Dott. Pennisi, quelle di Don Luigi Ciotti. Questa non è un'idea nuova: esiste già un Ministero per il Futuro, in Svezia. È formato da un gruppo di lavoro che dà suggerimenti e consigli al Premier. Un Ministero per il Futuro ci obbligherebbe a pensare, a riflettere sulla prospettiva di questo Paese, forse ad assicurargli anche un progetto. Vi ringrazio per l'attenzione.



Dott. **Fulvio Mamone Capria**
Presidente LIPU

Grazie, grazie Maurizio e un grazie ovviamente al generale Del Sette e all'ingegner Patrone per l'invito, ma soprattutto un grazie ai reparti operativi, che in questo momento, del Corpo Forestale dello Stato e dei Carabinieri stanno operando con i nostri volontari, proprio in queste ore, per difendere al sud la migrazione del "falco pecchiaiolo" sullo stretto di Messina; a Ischia, per contrastare anche con gli amici del WWF, delle altre associazioni presenti, un bracconaggio che è ancora diffuso, perché purtroppo gli uccelli, che in questo momento stanno migrando a decine di migliaia, alcuni già sono arrivati nei siti di nidificazione del Nord Europa, altri si stanno lanciando, se hanno superato il Centro Africa, il Sahel, il deserto e le coste dei Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, rischiano moltissimo. Stanno arrivando in Italia che è un grosso crocevia per la migrazione degli uccelli.

Quello che vedono questi animali è un territorio ovviamente devastato, perché gli uccelli - al di là del bracconaggio dove poi un paio di minuti li dedicheremo - stanno osservando quello che noi stiamo causando al Paese più ricco di biodiversità in Europa: il consumo di suolo, di cui si accennava prima con i 7 m² al secondo di media di cementificazione selvaggia, sta trasformando zone importantissime del nostro Paese. Ormai le coste non sono più un luogo dove gli uccelli, soprattutto i più piccoli "limicoli", come il "Fratino", possono trovare un luogo dove poter nidificare, in quanto habitat distrutti e trasformati.

In agricoltura, dove siamo nell'eccellenza della produzione agroalimentare mondiale, ancora facciamo uso di grandissime quantità di pesticidi, di diserbanti, a volte anche nell'illegalità, ovviamente compiacente di alcuni imprenditori, che hanno ridotto negli ultimi vent'anni quelli che vengono definiti gli "uccelli comuni": la rondine, il passero d'Italia, l'allodola, sono diminuiti del 40% e anche del 50%; allora questi animali noi stiamo rischiando di perderli, stiamo rischiando di perdere questo primato di un'Italia di grandissima ricchezza di natura e di biodiversità.

Allora è importante parlarne in questa sede dove i Carabinieri si avventurano in questo accorpamento, dove non vi è colpa dei Carabinieri, nè colpa della Forestale, ma è chiaro che noi fin dall'inizio ci siamo opposti a questo ragionamento (poi è chiaro che tenteremo con grande forza di riuscire a tenere tutti dentro) ma ci siamo opposti perché in questo Paese dove la politica scarreggia nel tenere la questione natura, sensibilizzazione, educazione, biodiversità nel calendario degli impegni parlamentari e di governo, è chiaro che ci spaventiamo che i Forestali possano avere un disagio, anche solo in questo momento psicofisico, nel pensare di vestire un'altra divisa.

Abbiamo paura nel vivere questo momento nella stessa fase in cui le Province si sono trasformate in altri enti e quindi di quei 2600 agenti della Polizia Provinciale almeno una metà già sono andati altrove. Allora mi chiedo, chi è che deve vigilare dove a distanza di vent'anni di grandissima attività dell'Arma dei Carabinieri, della Forestale, di tutte le forze impegnate, delle Polizie Provinciali, la Polizia locale, con i volontari, siamo riusciti a fermare i bracconieri lì nello stretto di Messina? I grandi risultati che abbiamo avuto nelle isole tirreniche dove si è ridotto il fenomeno (ma non dobbiamo



abbassare la guardia), chi andrà a vigilare in questi luoghi dove ad oggi il nostro dossier presentato nel 2015 sull'“illegal Killing”, cioè gli uccelli uccisi dalla caccia di frodo, stima in Italia più di cinque milioni di vittime? Prima di noi c'è solo l'Egitto che, ovviamente, posso anche capire che sia un Paese anche difficile da contenere da un punto di vista del bracconaggio, dell'uso delle armi, ma poi segue l'Italia e poi dopo abbiamo: Siria, Libano, Cipro, Malta, e così via.

E' inaccettabile che il Paese ambientalmente più importante del Mediterraneo, con grandissimi risultati che sono quelli delle operazioni sul territorio di contrasto alla caccia all'“adorno”, all'operazione “pettiroso” a Brescia, a tutti quegli hotspots che rendono l'Italia un Paese inaccettabile per i turisti internazionali, debba vivere un momento di abbassamento dell'attenzione sul bracconaggio. Allora noi questo non lo vogliamo assolutamente.

Lo abbiamo chiesto con grande forza al Governo di stare attenti perché i segnali che si stanno dando sono dei segnali pericolosi, di grandissima debolezza.

Noi non vorremmo che dopo le prime azioni repressive in queste zone, dove ancora c'è questo connubio tra tradizione medievale e caccia di frodo, ci sia un rallentamento di questa straordinaria azione che ha visto gli operatori di polizia e i volontari della “Lipu” anche rischiare in prima persona.

Per fare arrivare anni fa i Forestali sullo stretto di Messina hanno fatto scoppiare la sede della “Lipu” di Pellaro. Ci sono volute le manifestazioni dell'on. Annamaria Procacci in Parlamento con i “falchi pecchioli” morti, perché erano decine di migliaia gli uccelli abbattuti.

Ad Anna Giordano fecero saltare in aria la panda. Oggi, in quello stretto di Messina, in questo momento i miei volontari sono per la maggior parte ragazzi di Reggio Calabria che prima per paura non potevano uscire a osservare gli uccelli, non potevano vivere questo momento di bellezza straordinario di questi rapaci che si lanciano dalla Sicilia verso la Calabria, perché venivano minacciati.

Oggi fortunatamente la situazione è molto cambiata e noi non dobbiamo abbassare la guardia, dobbiamo continuare quest'azione di educazione, di sensibilizzazione.

E' fondamentale perché noi parliamo ai giovani. La mia associazione è ricca di giovani, i miei volontari in media avranno 18/20 anni e io voglio che continuino, perché togliamo dalla strada persone che invece scoprono nella natura la possibilità veramente di migliorare questo Paese.

Noi ci crediamo moltissimo, continuiamo a vigilare affinché la nostra associazione possa continuare a diffondere questo seme di speranza anche a livello dell'Unione Europea, perché tutti insieme, tutte queste associazioni hanno dato dimostrazione anche alla Commissione Europea, con il tentativo di indebolire le direttive "uccelli e habitat" avendo raccolto per la prima volta a livello internazionale con la rete del WWF internazionale, con "Bird Life International" di cui la "Lipu" è il partner italiano, oltre mezzo milione di firme di protesta.

Non si era mai visto in Europa una mobilitazione forte per dire che le direttive "habitat" e quella "uccelli" sono un patrimonio giuridico fondamentale per fare in modo che i paesi europei non facciano marcia indietro sulla tutela della natura e della biodiversità.

Io con un ricordo ai volontari che sono impegnati in questo momento sul territorio voglio salutare e ringraziare anche Maurizio Santoloci, per il suo grandissimo impegno di persona che fin dall'inizio ha creduto nella battaglia per la legalità ed oggi è veramente una persona di grandissimo valore che ci ha dimostrato anche con la formazione che attua nei suoi corsi che possiamo veramente continuare a specializzarci, a restare uniti e a migliorare questo Paese.

Grazie.

Dott.ssa **Rossella Muroi**
Presidente Legambiente

Buonasera a tutti! Grazie per questo appuntamento. Credo che sia importante sottolineare innanzitutto un elemento di discontinuità anche rispetto agli appuntamenti, a cui siamo abituati, e credo che sia molto apprezzabile che il Corpo Forestale e l'Arma dei Carabinieri abbiano deciso di organizzare un momento di questo tipo. Credo che vada anche incontro alla richiesta di partecipazione e di confronto che in questi mesi tutte le associazioni ambientaliste hanno dimostrato, sul futuro del Corpo Forestale dello Stato e dell'Arma dei Carabinieri. Io vorrei sottolineare il fatto che non è comune questa disponibilità al dialogo e all'ascolto che c'è stato da parte di due Corpi, che hanno naturalmente una funzione, una storia e una tradizione diversa, ad esempio da un'associazione; quindi di questo davvero ringrazio, perché colgo appunto l'elemento davvero importante di dialogo e di confronto.

Si diceva prima del rapporto ecomafia. Lo abbiamo ritrovato il rapporto del 1994, proprio recentemente perché abbiamo scritto un libro sui 21 anni che abbiamo impiegato in questo Paese ad introdurre gli ecoreati nel codice penale e abbiamo ritrovato proprio fisicamente il dossier stampato con i tre loghi: il logo di Legambiente, il logo dell'Arma dei Carabinieri e il logo di Eurispes. Se volete può essere un simbolo di come tutti noi dovremmo lavorare in questo Paese: riconoscendo le differenze e facendo sinergia. Sfruttando al massimo le caratteristiche e il ruolo che ognuno di noi può svolgere. Quando noi facciamo sinergia, io credo che la parte buona, onesta della società, sia invincibile. La criminalità organizzata passa laddove ci si divide, dove si lasciano dei varchi, dove la solitudine lascia pezzi di società abbandonati e quindi naturalmente la criminalità organizzata assolutamente ha gioco facile a penetrarvi. Ecomafia o non ecomafia: io credo che negli anni il fenomeno dell'ecomafia sia mutato tantissimo. Ha ragione il dott. Pennisi quando ne sottolinea l'evoluzione. L'ecomafia si è fatta impresa, cioè la criminalità organizzata, che vede nel sfruttamento dell'ambiente il proprio motivo di business, è diventata addirittura impresa.

Noi abbiamo anche tracciato dei profili degli eco criminali, quindi è giusto sottolineare il cambiamento che su questo fronte c'è stato, ma io dico che trattasi

di un cambiamento che noi abbiamo saputo registrare proprio per il lavoro che è stato fatto dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura, che in questi anni per loro stessa ammissione avevano avuto le armi spuntate sostanzialmente - almeno dal punto di vista della legislazione - e che invece con l'introduzione della legge 68 del 2015, hanno visto rafforzate la loro operatività e la loro efficacia. Parole non mie ma delle Forze dell'Ordine, a partire dal Corpo Forestale dello Stato, che in questi anni hanno lavorato su questi temi. Vorrei sottolineare un'altra cosa del rapporto ecomafia. E' vero, è il Rapporto di Legambiente, ma noi non abbiamo fatto altro che mettere in fila i numeri che raccontavano il lavoro fatto da Carabinieri, Corpo Forestale, Guardia di Finanza, Capitanerie di Porto. Abbiamo fatto un'operazione straordinaria di comunicazione, di comunicabilità, rispetto ad un operato che non era certo il nostro, poi con grande - come dire - curiosità reciproca, negli anni si sono sviluppati relazioni di fiducia e quindi nelle operazioni, i circoli della Legambiente spesso sono stati sentinelle attente.

Avere questo canale di comunicazione diretta con le Forze dell'Ordine ci ha consentito di essere più utili sul territorio, lo diceva bene prima il Ministro: il presidio sociale del territorio, l'antimafia di prossimità, il contrasto alla criminalità



organizzata fatta, centimetro per centimetro è quello che paga di più. Stare sul territorio è la cosa che aiuta di più a cogliere quanto sta avvenendo e magari a cercare di cambiare le cose. Allora voglio dire solo una cosa sulla legge sugli ecoreati, noi abbiamo fatto un primo check di come sta andando l'applicazione di questa legge. C'è innanzitutto un problema di formazione che va affrontato. Abbiamo già - diciamo - segnalato questa criticità. Però nei primi otto mesi sono stati accertati 947 reati penali e violazioni amministrative, 1185 persone sono state denunciate, 229 sono stati i beni sequestrati per un valore pari a 24 milioni di euro, sempre dati forniti naturalmente dalle Forze dell'Ordine. Ecco, io credo che la legge sugli ecoreati è stata una pietra miliare rispetto al tema che si voleva porre.

Il fatto del contrasto alla criminalità organizzata che lavora in particolare nel campo ambientale proprio per quella evoluzione che c'è stata, aveva bisogno di armi speciali e di strumenti speciali ma ce ne sono altre che devono completare il quadro ad esempio vedo l'onorevole Bratti, l'onorevole Realacci che hanno scritto il disegno di legge sulla riforma sulle agenzie regionali ovvero gli organi che devono fare i controlli. C'è una legge che adesso è in discussione: quella sul consumo del suolo. Guardate che le ecomafie, la criminalità organizzata, la criminalità ambientale, chiamatela come volete, si nutre di corruzione e noi sappiamo bene che la gestione dei rifiuti e la gestione del cemento, il ciclo del cemento, sono sempre stati due temi importanti. E allora fare una legge sul consumo di suolo vorrebbe dire, difendere, promuovere l'edilizia, quella positiva, quella fatta di rigenerazione urbana, di sostenibilità ambientale. Combattendo la speculazione edilizia e la corruzione. C'è un'altra legge da fare in questo Paese: quella contro sull'abusivismo edilizio. Si abbatte ancora troppo poco in questo Paese. La settimana scorsa - di nuovo - una ditta di demolizioni, che provava a fare il proprio lavoro a Licata, ha dovuto lavorare sotto scorta delle Forze dell'Ordine. Non è un Paese normale quello in cui accadono certe cose!

E poi come diceva Pecoraro Scanio, la legge sulle agromafie, che però è già più avviata ed ha un tutor d'eccellenza che è Caselli e che dovrebbe arrivare rapidamente in porto. Ecco, se questo quadro legislativo fosse completato, noi metteremmo davvero un punto importante su una riconversione ecologica dell'economia, che in fondo uno dei temi più importanti che papa Francesco pone nella propria enciclica.

Scusate, vado veloce, però volevo portare un contributo ad ampio raggio, perché questo tema dell'ecologia e dell'economia, che storicamente vengono messi in contrasto, è stato uno dei grandi inganni dello sviluppo delle società occidentali. Non è affatto vero che economia ed ecologia sono in contrasto, ma invece lo sviluppo, la crescita fatta in chiave ecologica, è quella che garantisce anche una ricchezza economica più giusta, più equa, più trasparente. Questo è.

Allora vi voglio lasciare con quattro parole d'ordine, cinque. Ma la prima l'ho già detta "sinergia". La seconda è "fiducia". Credo che il lavoro fatto in questi anni dalle Forze dell'Ordine sul campo ambientale abbia dato grande fiducia ai cittadini.

Io ho visto le popolazioni in "terra dei fuochi", parlo in particolare del lavoro del Corpo Forestale dello Stato, lì c'è l'amico Generale Sergio Costa. Guardate è stato il volto umano dello Stato, quello che ha accompagnato i cittadini, che ci ha consentito di tenere sotto controllo una situazione socialmente e potenzialmente esplosiva perché quando muoiono i bambini c'è poco da essere razionali e quindi grazie per la fiducia che avete dato ai cittadini in questo Paese. La "trasparenza". Quando interviene comunque il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, quando intervengono le forze del Corpo Forestale dello Stato, c'è una garanzia di trasparenza e su questo, io credo, tutti noi siamo grati di poter contare.

La "partecipazione", un tema fondamentale. E' fondamentale che i cittadini si sentano partecipi. Non c'è qualcuno a cui delegare. Ognuno di noi può giocare un ruolo importante e anche scegliere di consumare meno e meglio. Parte fondamentale di una rivoluzione ecologica è infine l'occupazione.

L'"occupazione" fatta da lavoro pulito e l'occupazione fatto dagli spazi, perché guardate non basta chiudere un'azienda legata alla camorra, bisogna immediatamente occupare quello spazio con un'alternativa sostenibile e legale perché altrimenti si fa un danno doppio, perché si passa il messaggio che non c'è un'alternativa alle ecomafie, alle mafie, alla camorra, a quanto si sta muovendo in maniera illegale sul quel territorio e questo è il nostro compito. Se noi giochiamo in squadra, credo che potremmo portarlo fino in fondo.

Grazie.

Avv. **Marco Parini**

Presidente Italia Nostra

Innanzitutto grazie. Mi associo ad altri nel ringraziamento per questo invito e ringraziamento per questo incontro.

Quando iniziò il mondo ambientalista, 50/60 anni fa, sarebbe stato difficile immaginare un incontro di questo tipo, ma soprattutto sarebbe stata inimmaginabile la sensibilità che sta alla base di questo incontro. Eravamo un gruppo di utopisti, che pensavano che si potesse, usciti dalla guerra, migliorando questo Paese, cercando un modello di sviluppo, una via di ricostruzione post-bellica che fosse positiva.

A distanza di anni quell'utopia oggi non è più tale. La gente ha cominciato ad accorgersi dei problemi legati alla qualità della salute, al problema dell'abusivismo edilizio. Sono nate, negli anni '60 la legge Ponte, tanto per una citazione in materia urbanistica, e poi tutto ciò che ha ricordato prima Gaetano Benedetto e altri. Ora questo ha portato, dopo un lungo abbrivio, ad una coscienza nel Paese con la formazione di una serie di norme. Ne cito una: la legge Merli sulle acque. Ma rimango ancora stupito trovandomi a Pescara mi veniva riferito che una parte considerevole del litorale di questa città è interdetto alla balneazione, perché il fiume Pescara scarica regolarmente rifiuti sul litorale. Ora però siamo in una stagione di nuova attività normativa, penso alla legge quadro sui parchi all'esame delle Camere, penso alla legge sul suolo, al problema del contenimento dell'erosione del suolo agricolo - altra grande partita - al quale si dovrà prestare grande attenzione. Credo che la presa di coscienza stia andando nella direzione giusta, almeno nella sensibilità della gente. In materia di beni culturali certamente accade che nel Paese Italia fatto di beni culturali, di ambiente, di paesaggio e, in una corretta utilizzazione, tutto ciò potrebbe portare ad un sviluppo economico con la creazione di tanti posti di lavoro. Voglio citarne una di opportunità con la Piana di Sibari, un luogo meraviglioso dove solo il 10% di un colossale sedime archeologico è stato scavato. Potrebbe essere un'altra Pompei, in termini di ricettività turistica, in termini di sviluppo occupazionale ed economico e quindi portare ricchezza a quell'area realizzando una alternativa all'economia delle sottoculture delinquenziali che

anche dal cattivo uso del territorio traggono i loro vantaggi.

Tempo fa, abbiamo condotto un'azione di convincimento nei confronti del Ministro Bray, allora Ministro dei Beni Culturali, e del Segretario Generale di quel Ministero, perché lo Stato tornasse con un'azione emblematica e significativa nella "terra dei fuochi". Abbiamo convinto lo Stato a comperare la Reggia di Carditello, un luogo di abbandono e di degrado, ma che poteva costituire una fiamma di rinascita per quel territorio. La cosa è avvenuta. Il Ministro mi disse: "Voglio portare e piantare la bandiera dello Stato sul pennone più alto" e poi, conversando, mi disse: "Ma quale funzione immaginate?". "Beh" gli dissi: "Ministro, la prima funzione che chiedo: sia aperta una Stazione dei Carabinieri all'interno della Reggia di Carditello!".

I carabinieri del Nucleo per la Protezione del Patrimonio Artistico vanno ringraziati per la loro opera.

Per quanto riguarda il Corpo Forestale e sul quale nutriamo non solo affetto e amore, ma anche tanto rispetto, quando all'inizio si aprì il dibattito sul disegno di legge Madia, ci si preoccupò. Si disse: "Ma che ne sarà di questo Corpo che è un emblema dello Stato per quello che ha rappresentato e per quel-



lo che rappresenta e dovrà continuare a contribuire a fare?”. Oggi, dopo momenti di apprensione si è trovata una soluzione che noi consideriamo positiva. Confido nell’incremento dei mezzi operativi, nella forza delle stellette. Non vi è dubbio che il livello di qualità che verrà raggiunto dall’unione di queste esperienze e di queste realtà darà un fondamentale contributo alla conservazione del territorio.

Grazie.





On. Avv. **Alfonso Pecoraro Scanio**
Presidente della Fondazione UniVerde

Innanzitutto ringrazio il Generale Del Sette e l'Ing. Patrone per il gradito invito e tutti i presenti. Quando sono stato chiamato a partecipare a questo evento sono rimasto positivamente colpito dall'obiettivo di discutere della governance delle polizie ambientali nel nostro Paese e sono stato felice di questo primo momento d'incontro, spero ce ne saranno altri, anche perché sono sempre stato particolarmente affezionato al Corpo Forestale dello Stato.

Se oggi è possibile parlare del c.d. "accorpamento", che com'è noto io non condivido, è perché non consentii lo smembramento del Corpo forestale dello Stato nel 2001, quando il mio collega del governo, Bassanini, aveva già fatto firmare al nostro Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, un DPCM con cui il Corpo forestale sarebbe stato diviso tra le regioni. Da Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, mi impegnai non accontentandomi di occupare la carica ministeriale, ma agendo nell'interesse della collettività. Non potevo permettere che una realtà che aveva una grande competenza in materia ambientale fosse lacerata e abbandonata, soprattutto dopo che io stesso avevo costituito, in quegli anni, sia il Nucleo Antincendi Boschivi (NIAB), sia il Nucleo Agroalimentare Forestale (NAF), che si è occupato del contrasto a quella che oggi chiamiamo "agromafia", e di aver sostenuto i Nuclei di Polizia Ambientale e Forestale che, grazie a una serie di attività di intelligence, hanno elaborato gli strumenti investigativi che hanno consentito di scoprire gli inquinamenti della cosiddetta "Terra dei fuochi".

Condivido le affermazioni ascoltate finora che vedono il crimine ambientale cosa diversa rispetto alla mafia ma è anche vero che la mafia è particolarmente esperta anche in reati ambientali. Insomma, il discorso è sicuramente molto lungo e articolato anche se è evidente che una serie di situazioni fuorilegge nascono dall'atteggiamento di tanti soggetti, in particolare un pezzo dell'industria di questo Paese, e non solo, che tenta di eliminare e smaltire rifiuti tossici, nocivi, radioattivi risparmiando ai danni dell'ambiente.

Analogamente potrei parlare del bracconaggio ma lo faranno sicuramente i miei amici del WWF e della LIPU, o della cementificazione, a cui è collegato

un forte elemento di degrado del territorio ma preferisco intervenire senza scendere nel dettaglio, per non dilungarmi, sperando tuttavia di offrire spunti di riflessione e di costruttivo dibattito.

Credo che una forte polizia ambientale nel nostro Paese sia fondamentale come è fondamentale il modo in cui si articola. All'epoca del tentativo di regionalizzazione del Corpo forestale, in controtendenza, pensai di rafforzarlo e lo stesso Galan, che all'epoca era Presidente del Veneto ed alfiere di questa regionalizzazione, mi diede ragione quando divenne Ministro dell'Agricoltura. Galan mi ha tacciato a lungo di essere centralista allor quando sono sempre stato un federalista vero, cosa diversa dal federalismo "da accatto" che spesso è diffuso nel nostro Paese, dove si riesce sempre a "scimmiettare" altri modelli trasformandoli in ibridi improbabili dal punto di vista giuridico e costituzionale.

È necessario ribadire che il Corpo forestale ha maturato, in questi ultimi 15 anni da allora, molte competenze, molte specialità e, essendo uno che non nasconde le proprie idee, ho parlato sia con il Capo del Corpo, sia con il Comandante Generale dei Carabinieri, dichiarandomi favorevole all'ipotesi



secondo cui il Corpo forestale avrebbe dovuto assorbire le polizie provinciali, allargarsi e restare un grande corpo di polizia ambientale.

La scelta del Governo è purtroppo diversa ma anche di fronte alla diversità di vedute è importante che la struttura abbia, qualunque assetto scaturisca, la massima valorizzazione delle risorse, delle competenze, delle capacità che sono state acquisite, non disconoscendo che nell'Arma dei Carabinieri c'è una tradizionale attenzione all'ambiente e una costante volontà di migliorare le proprie capacità. Posso dirlo con grande consapevolezza perché essendo stato Ministro dell'Ambiente ho avuto a che fare sempre con il NOE, con il NAS, e ho apprezzato anche il Nucleo dei Carabinieri al Ministero dell'Agricoltura cui cambiai il nome, lunghissimo e difficile da ricordare, facendolo diventare NAC.

E' chiaro che il tema resta problematico perché il Corpo forestale ha un personale gestito secondo logiche civili (anche più della Polizia di Stato, perché addirittura la Polizia non può dichiarare lo sciopero, mentre i Forestali sì) e si troverà a transitare in un'organizzazione che ha comunque una disciplina militare. Credo che sia davvero importante saper gestire queste inevitabili difficoltà, tenendo conto che però l'obiettivo di tutti deve essere uno: aumentare la capacità di contrasto ai crimini ambientali e la capacità di tutela nel nostro Paese, che in questi anni per fortuna è cresciuta con riconoscimenti a livello europeo e internazionale.

Ho visto il miglioramento delle attività del Corpo forestale dello Stato durante i miei incarichi ministeriali e ancora oggi continuo a occuparmi delle cose in cui credo, a prescindere dal ruolo, insegnando all'università e occupandomi della fondazione UniVerde. È ovvio che sono attento da cittadino e da attivista, da persona che crede in queste cose, che si lavori nella direzione di un miglioramento.

Sono convinto che al di là dei punti di partenza, una volta che ci sarà una decisione definitiva, dovremo fare in modo che si potenzi la capacità, in questo Paese, di avere la migliore polizia ambientale europea. Siamo in grado di farlo, perché se è vero che abbiamo un sacco di difetti e siamo un Paese tendenzialmente disorganizzato e carente nel programmare, siamo anche molto creativi e quando ci impegniamo siamo in grado di fare un ottimo lavoro.

Con la nostra rete di parchi ed aree protette, siamo un'eccellenza a livello europeo. In agricoltura i nostri sistemi di controllo sono i migliori al mondo, tanto per essere chiari, e le tante inchieste che scoprono il malaffare esistono perché c'è una reale capacità di contrasto alle ecomafie e alle agromafie. Parlo, qualche tempo fa, proprio di questo argomento con Raffaele Cantone che diceva: "Io devo spiegare anche all'estero che è vero che emergono molti casi di corruzione, ma ciò accade perché noi li perseguiamo con tenacia".

Ieri ero a Torino, ad un'iniziativa di Coldiretti, con Gian Carlo Caselli, che guida l'Osservatorio sulla criminalità in agricoltura e anche in quell'ambito c'è un'evoluzione perché si sta facendo un ottimo lavoro per migliorare la legislazione contro le agromafie.

Tutte queste iniziative di confronto sono importati e per questo motivo sto organizzando con Gianfranco Amendola un incontro, che si terrà il 7 luglio con il Corpo forestale dello Stato, invitando anche l'Arma dei Carabinieri sull'applicazione della nuova normativa sugli ecoreati poiché una volta fatta la legge occorre monitorare lo stato di attuazione e fornire strumenti efficaci.

Ultima mia considerazione è sulla necessità di raggiungere la massima e trasversale cooperazione internazionale. Stamane c'era il Ministro degli Esteri il cui impegno è fondamentale perché abbiamo bisogno anche di una legislazione internazionale migliore. Sono anni che ho sempre seguito la battaglia per avere un tribunale penale internazionale dell'ambiente. Credo che oggi non sia il momento di chiedere un altro tribunale, ma sicuramente il Tribunale Penale Internazionale, che abbiamo ottenuto grazie all'azione del compianto Prof. Conso, deve poter estendere una serie di competenze ai crimini internazionali ambientali, perché, così come esistono i genocidi, esistono gli ecocidi e occorre impegnarsi affinché siano perseguibili a livello internazionale.

Grazie.

Dott. **Roberto Bennati**
Vicepresidente LAV

La tutela giuridica degli animali ha subito negli anni una significativa evoluzione e gli ultimi 10 anni sono stati caratterizzati oltre che da un nuovo quadro normativo, la legge 189/2004, da una forte crescita dell'attenzione dell'opinione pubblica per un rapporto diverso con gli animali. Il quadro giuridico di protezione degli animali si articola in norme nazionali e norme di rango internazionale, di origine comunitaria oltre a Trattati internazionali come la CITES per la tutela delle specie in via di estinzione.

La vigilanza di questo articolato e complesso quadro normativo riguardante gli animali ha caratterizzato in via prioritaria l'azione e le competenze del Corpo Forestale dello Stato, con interventi che vanno dal maltrattamento degli animali, al traffico di cuccioli dall'est Europa, fino al traffico internazionale di specie. L'unificazione del Corpo Forestale con l'Arma dei Carabinieri costituisce pertanto in tema di animali una sfida molto importante per la repressione dei reati in danno agli animali.

Sul fronte nazionale la repressione dei reati di maltrattamento e la vigilanza sul quadro normativo relativo alla protezione degli animali come delineato dalle norme comunitarie, costituiscono i due grandi obiettivi sui quali l'Arma dei Carabinieri potrà determinare un significativo ampliamento dell'intervento, sviluppando ed ampliando le competenze già esistenti e rendendo sistemico l'intervento in queste aree. Dalla protezione di animali da compagnia, alla vigilanza sugli allevamenti zootecnici, fino alla fondamentale tutela della fauna selvatica autoctona, non dimenticando i fenomeni di criminalità organizzata che lucra su fenomeni come i combattimenti clandestini tra cani, sono gli ambiti di intervento.

Sul piano dei reati internazionali e della grande criminalità organizzata gli Stati membri della UE avranno l'importante obiettivo di reprimere il traffico internazionale di specie nell'ambito degli obiettivi di sostenibilità entro il 2020. La vigilanza e la repressione dell'Arma dei Carabinieri costituisce quindi un obiettivo importantissimo sia dal lato delle priorità di intervento che dal lato delle scelte di politica criminale.

Il commercio illegale della flora e della fauna selvatiche (traffico di specie selvatiche) è in forte espansione e si è rivelato una delle attività criminali più redditizie in tutto il mondo. Una recente risoluzione dell'ONU ha definito il traffico di specie selvatiche come una forma grave di criminalità organizzata perpetrata dallo stesso tipo di gruppi criminali organizzati a livello internazionale che si macchiano di attività illecite come la tratta di esseri umani e il traffico di droga e armi.

Il traffico di specie selvatiche costituisce una grave minaccia per la biodiversità. Specie di importanza emblematica come gli elefanti, i rinoceronti, le grandi scimmie, le tigri e gli squali sono particolarmente colpite da tale traffico, che può mettere a repentaglio la sopravvivenza di alcune di queste specie nel loro ambiente naturale. Il bracconaggio di elefanti e rinoceronti di recente ha raggiunto un picco storico che sta compromettendo il ripopolamento registrato negli ultimi tre decenni. L'UE rimane uno dei principali mercati di destinazione dei prodotti di specie selvatiche di origine illegale, con una domanda particolarmente elevata per specie dai prezzi elevati sul mercato nero. Secondo Europol il fenomeno dei gruppi della criminalità organizzata nel traffico di specie selva-



tiche nell'UE è in crescita, sostenuto dalla prospettiva di elevati guadagni a fronte di un rischio contenuto di essere individuati e di sanzioni limitate. La criminalità organizzata sta assumendo un ruolo sempre più importante nel traffico di specie selvatiche. L'UE ha introdotto diversi meccanismi orizzontali per contrastare questo tipo di criminalità in generale, ad esempio le decisioni quadro contro la criminalità organizzata e sulla confisca di beni, strumenti e proventi di reato ma sono ancora insufficienti a contrastare organizzazioni criminali articolate a livello internazionale.

Consideriamo fondamentale una adeguata politica repressiva di questi fenomeni, mettendo a sistema competenze esistenti ed ampliandoli, prevedendo adeguate risorse economiche alle attività investigative e di intelligence e rafforzando la collaborazione internazionale tra forze di polizia. Sarà inoltre necessaria una adeguata politica di rafforzamento dei centri di recupero degli animali oggetto di sequestro e confisca, ambito nel quale accusiamo un ritardo storico che è necessario colmare come strumento a supporto delle forze dell'ordine.



Dott. **Giuseppe Onufrio**

Direttore Esecutivo Greenpeace Italia

Ringrazio l'Arma dei Carabinieri ed il Corpo Forestale per l'invito. Credo che questa sia veramente un'occasione importante di dibattito anche nel quadro della discussione sul riassetto istituzionale del CFS.

Voglio iniziare, proprio come ha fatto il Procuratore Pennisi, ricordando l'attivista honduregna Berta Caceres, Premio Goldman per l'ambiente 2015, uccisa a casa sua nella notte tra il 2 e il 3 marzo per aver difeso un fiume da un progetto di sviluppo industriale. Credo che ci siano due categorie di persone che pagano con la vita il loro impegno civile più di altre: gli ambientalisti e i giornalisti, e particolarmente in quelle aree del mondo in cui gruppi criminali armati e mafie operano spesso per conto di interessi terzi anche "legali".

In tal senso concordo con l'analisi del Procuratore Pennisi in tema di "ecomafia", tema su cui Greenpeace diede negli anni Ottanta-Novanta il proprio contributo al tema dei traffici di rifiuti pericolosi sul versante internazionale, dimostrando che esisteva un'area grigia di operatori, anche finanziari, che faceva da interfaccia fra l'economia legale e quella illegale, cui le mafie locali prestavano la propria opera. In Italia sappiamo delle attività di soggetti mafiosi e camorristici nel campo dei rifiuti tossici, ma c'era anche una rete di soggetti in Paesi come la Svizzera o l'Austria che gestivano la regia dei traffici internazionali.

Tutti noi abbiamo ringraziato Papa Francesco per l'Enciclica Laudato Si' ma, come ha di recente affermato il Segretario della Conferenza Episcopale, non si può applaudire all'Enciclica e poi far finta di nulla.

Come organizzazione internazionale, Greenpeace cerca di contrastare fenomeni di distruzione ambientale che avvengono anche in quei Paesi dove ci sono più elevati rischi per chi difende l'ambiente, protestando anche con chi utilizza questa catena di violenze per immettere prodotti nelle filiere che approdano ai nostri mercati, magari in un contesto di piena economia legale. All'origine di questi fenomeni di distruzione ambientale c'è una catena di violenza che arriva fino a noi sotto forma di materie prime, come ad esempio il legname: se non capiamo questo nesso tra soprusi e distruzione ambientale, non cogliamo, a mio avviso, uno dei messaggi più rilevanti dell'Enciclica papale.

Oltre a denunciare chi si rende corresponsabile della distruzione dell'ambiente e, spesso, di violenze e soprusi, cerchiamo anche forme di collaborazione con quelle imprese che invece decidono di operare bene, e per fortuna ce ne sono. Questo però diventa un obiettivo difficilissimo se, allo stesso tempo, non si colpiscono le imprese che invece si approfittano della distruzione ambientale importando, ad esempio, legname estratto illegalmente.

Come organizzazione ambientalista abbiamo collaborato con diversi Corpi di Polizia e sia con i Carabinieri che, per temi che seguiamo con maggiore costanza, con il Corpo Forestale dello Stato di cui abbiamo apprezzato l'operato. Pur condividendo il senso delle valutazioni fatte da Pecoraro Scanio, noi come associazione non abbiamo una visione in cui preferiamo un assetto istituzionale o un altro; riteniamo però che la soluzione che si sceglie deve essere coerente con la finalità che si deve perseguire, ovvero che debba essere decisa come assoluta priorità l'efficacia nell'azione repressiva e di controllo della legalità in campo ambientale. Certe dinamiche politiche temo possano portare a soluzioni non del tutto "logiche", ovvero efficaci e non certo per responsabilità dei Corpi di Polizia. Dobbiamo comunque guardare in positivo il futuro e dun-



que operare per una soluzione che ci porti a maggiore efficacia.

L'applicazione del regolamento sulle importazioni di legname (EUTR) - su cui l'Italia è in forte ritardo - può rappresentare un importante banco di prova di un nuovo assetto istituzionale. Se vogliamo contrastare efficacemente la catena di violenza che in quei Paesi è legata anche allo sfruttamento e alla deforestazione, dobbiamo qui da noi intercettare quei flussi, e dunque tracciarli e poi bloccarli. Altrimenti, quando riusciamo a convincere un'impresa a fare le cose in modo corretto e dunque socialmente responsabile, questa si trova poi con concorrenti che approfittano della mancanza di controlli efficaci e perciò capaci di imporle una concorrenza sleale. Così ci troviamo in una situazione di disparità di forze in cui chi opera in modo scorretto è di fatto favorito da un sistema di controlli inefficace se non a volte inesistente.

La preoccupazione che voglio esprimere è che non possiamo fare i primi della classe e annunciare, come ha fatto il Ministro Martina, che organizzeremo in Italia una conferenza internazionale sulle foreste nel 2021, quando il nostro Paese da 3 anni non ha ancora applicato il regolamento EUTR.

In quest'ottica, lo spezzettamento delle competenze che vediamo andare avanti con l'ipotesi di smembramento del CFS non è un bel segnale, come ha già rilevato Gaetano Benedetto del WWF. Proprio l'esperienza del lavoro contro le mafie ci dice come bisognerebbe procedere e cioè dando unitarietà e coerenza all'azione repressiva⁽¹⁾.

Non credo che esista una sola soluzione istituzionale: ma ci deve essere una cabina di regia che abbia come obiettivo l'efficacia dell'assetto istituzionale, evitando duplicati o una situazione in cui si crei una concorrenza - che in un quadro non unitario diventa naturale - tra i diversi Corpi di Polizia. Ritengo sia compito della politica creare un quadro istituzionale affidabile affinché le risorse e le eccellenze che sono nei diversi Corpi di Polizia possano efficacemente aiutare il Paese ad andare avanti nella direzione giusta e contribuire positivamente alla difesa dell'ambiente, sia a livello nazionale che internazionale.

Grazie dell'attenzione.

(1) - È peraltro quanto confermano le raccomandazioni del Rapporto sui crimini ambientali "The rise of environmental crime" da poco pubblicato da UNEP e Interpol.



Dott.ssa **Annamaria Procacci**
Consigliere Nazionale ENPA

Grazie. Vi ringrazio a nome della mia associazione, a nome mio personale, perché ho speso tanti anni della mia vita in battaglie dalla parte degli animali; li ho spesi con il vostro aiuto: con l'aiuto del Corpo Forestale dello Stato e con l'aiuto dell'Arma dei Carabinieri. Tutto è connesso: questa è una delle forti parole dell'Enciclica di Papa Francesco, che è presente, forse protagonista, anche di questa giornata. Giustamente noi lo richiamiamo. Tutto è connesso: siamo tutti cittadini dello stesso Pianeta; questa Terra è l'unica che abbiamo. Queste erano le nostre parole d'ordine. Oggi, lo sono più che mai: penso agli umani, penso ai non umani.

Poco fa, è stata richiamata la vicenda dei falchi pecchiaioli; quando, anni fa, ero deputato dei verdi, portai in aula due falchi uccisi sullo Stretto e li esibii: quelle bellissime ali, quelle creature meravigliose insanguinate. Fui cacciata fuori, naturalmente, fui espulsa per due giorni. Rispetto a ciò che è poi successo nelle aule parlamentari, quello fu un episodio di cui non mi posso dispiacere.

“La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato”: questo è l'articolo 1 della legge 157 del 1992, che è una legge di mediazione, quindi scontentò tutti. Una legge, però, fondamentale, che ancora regge, nonostante i veri assalti che ha subito in tanti anni. Quindi, dal principio della fauna selvatica come patrimonio indisponibile dello Stato, cosa discende dal punto di vista del diritto? Voglio ringraziare Maurizio Santoloci, perché a lui dobbiamo l'ipotesi giuridica - che fortunatamente è tornata ad essere applicata - del bracconaggio come furto ai danni dello Stato. Recita testualmente l'articolo 1: “La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato che la tutela nell'interesse della comunità nazionale e internazionale”.

Il dottor Pennisi nel suo intervento ha richiamato i cittadini: anche loro sono protagonisti di questa giornata ed anche il Dottor Fanti, questa mattina, ha parlato dei cittadini d'Europa, del loro slancio, della loro partecipazione, della loro richiesta di ambiente; anche della loro richiesta, fortissima, di rispetto degli animali.

Qualche anno fa, in una audizione parlamentare, un commissario europeo dichiarò che era sempre compiaciuto del fatto che la stragrande maggioranza delle petizioni, anche da un punto di vista numerico, fosse di carattere animalista.

Ma voglio parlare anche delle criticità: l'Italia è malata di disapplicazione di norme; eppure noi abbiamo delle ottime leggi. Ho avuto l'onore e l'onere di essere tra i legislatori della legge n 281 del 1991, di tutela degli animali di affezione e prevenzione del randagismo, che non riguarda solo cani e gatti. Abbiamo, ribadisco, ottime leggi, che sono anche un modello a livello internazionale, ma che, in Italia, sono tradite perché, in una buona parte della penisola, non vengono applicate. Dobbiamo uscire da questa inadempienza, che spesso è inadempienza anche alle norme internazionali ed europee. Quante volte l'Europa ci ha dovuto mettere sotto accusa? Ancora oggi, purtroppo, siamo nel mirino dell'Europa, con le procedure di infrazione e, prima, con le messa in mora; questi procedimenti sono per noi una sofferenza e provocano un sentimento di umiliazione. Ne va del nostro prestigio.

Dobbiamo rispondere alle norme europee! In Italia ci sono ancora 19 specie di avifauna classificate Spec 2 e Spec 3 cacciabili: finiscono nei carnieri



nonostante siano in uno stato di conservazione sfavorevole, negativo. Alla luce, non solo del diritto comunitario, ma anche del buon senso, tutto questo è assolutamente inaccettabile. Chiedo - e credo che una forte richiesta vada avanzata ai nostri rappresentanti in Parlamento - che sia colmato, con la tutela delle specie in declino, questo ritardo nei confronti del diritto internazionale e del diritto europeo. Un'altra criticità voglio sottolineare qui, perché questa giornata, che è veramente bellissima, deve essere anche una giornata di analisi sincera. Un'altra criticità, dicevo, è rappresentata, in materia di giustizia, da quell'infelice istituto della "particolare tenuità del fatto" varato un anno fa nonostante i nostri tentativi di fermarlo; e vi assicuro che siamo abbastanza petulanti noi associazioni, non soltanto l'Ente Nazionale Protezione Animali, ma tutte. Nonostante i nostri tentativi di non far nascere tale provvedimento, purtroppo, ne è derivato un decreto legislativo preoccupante. Abbiamo fatto quella che si chiama la limitazione del danno, ma non è stato abbastanza.

La "particolare tenuità del fatto" non è la depenalizzazione dei reati valutati come minimi, è la non punibilità.

Che cosa sta succedendo dunque negli uffici giudiziari? Temiamo che accada proprio quello che paventavamo, vale a dire che, nel desiderio di smaltire - a Roma si direbbe di "smucchiare" - i procedimenti, che sono tantissimi, li si vada archiviando rapidissimamente. Spesso noi non abbiamo neanche notizia dei procedimenti che vengono archiviati. Per tacere poi di altre problematiche, come quelle legate all'uccisione della fauna: chi è la persona offesa? A chi va indirizzata la notifica? Questo è un nodo cruciale. Abbiamo bisogno di adottare per la "tenuità del fatto" quello che l'Europa ha applicato alle direttive "Uccelli" ed "Habitat": il "fitness check". Vogliamo fare il tagliando, per così dire, a questa normativa. Penso che il Parlamento debba fare una grande riflessione in merito.

Tantissime altre cose vorrei dirvi, perché per me davvero oggi è stata l'occasione di vedere raccolti qui interlocutori fondamentali. Desidero rivolgere un ultimo pensiero, molto rapidamente, ancora alle normative; quelle sulla fauna selvatica si sono arricchite nel tempo: in Italia abbiamo stabilito, grazie alle sollecitazioni europee, il divieto di caccia all'avifauna nel periodo di nidificazione, di migrazione, di riproduzione, di dipendenza dei piccoli dai genitori. Abbiamo

tutelato almeno cinque milioni di ettari grazie al provvedimento che ha istituito Rete Natura 2000, cioè l'applicazione in Italia della direttiva Habitat. Ma anche Rete Natura 2000 vede i luoghi fondamentali per la flora e la fauna -luoghi speciali, unici - traditi dal degrado e da tutta una serie di opere incompatibili con le loro caratteristiche.

Per concludere, sicuramente in questi anni i comportamenti criminosi si sono evoluti: come legislatori della legge 281, la normativa sugli animali di affezione, non abbiamo pensato e non abbiamo adottato sufficienti misure di prevenzione del fenomeno dei canili lager. Oggi - e vorrei che questa considerazione rimanesse viva nella vostra attenzione - assistiamo anche ad altri fenomeni: segnalazioni frequenti di furti di cani e di quel preoccupante flusso di randagi dal sud d'Italia verso l'estero, verso mitiche adozioni, dichiarate splendide per gli animali, che poi vengono tradite da inquietanti notizie. Tantissime altre cose vi vorrei dire, vi dico "grazie" per quello che avete fatto, grazie per quello che farete, grazie, nel segno di una sinergia che ci arricchirà veramente di nuovi traguardi. Noi ci siamo e, come dire?, vi tormenteremo.

On. **Marianna Madia**

Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

Buonasera a tutti. Vorrei ringraziare il Comandante Generale Gen. Tullio Del Sette, per quest'invito a tenere un saluto alla sessione conclusiva del vostro dibattito. Tengo a precisare che di saluto si tratta e non di un intervento, perché gli interventi li lascerei a chi ha competenze specifiche sull'ambiente, sul tema di cui oggi discutete insieme. Però, in questo saluto, vorrei mettere in luce il lavoro che abbiamo fatto insieme al Comandante Generale ed agli altri vertici delle Forze di Polizia che è quello della definizione di un decreto attuativo all'interno della riforma della Pubblica Amministrazione; un decreto importante nel quale si prevede l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri. Lo abbiamo già approvato, in via preliminare, in Consiglio dei Ministri. Il testo ha già avuto il parere favorevole della Conferenza Unificata. Siamo in attesa, fra pochi giorni, del parere del Consiglio di Stato, poi giungerà alle Camere per poi essere approvato definitivamente.



Credo che sia importante in una giornata nella quale discutete di ambiente, sottolineare questo lavoro. In generale, nella riforma, ma in particolare in questa parte di riforma che ha come oggetto le Forze di Polizia, siamo partiti dalla volontà di razionalizzare le funzioni, diminuendo il numero dei Corpi presenti nel nostro Paese. Però è altrettanto vero che, attraverso la riorganizzazione delle strutture e delle catene di comando e grazie a un lavoro intenso e propositivo dei vari Corpi e dei loro vertici, abbiamo raggiunto un risultato storico, che potenzia i settori di tutela dell'ambiente e dell'agroalimentare. Lo dice, molto spesso e molto bene, il Ministro Martina: con la riforma potenziamo la prevenzione e la repressione dei reati in tutto il settore ambientale e agroalimentare. Con la riforma dotiamo l'Italia di una struttura più forte a tutela del nostro paesaggio, del nostro ambiente e della filiera agroalimentare e non è un caso che abbiamo scelto di far confluire, di assorbire il Corpo Forestale nell'Arma dei Carabinieri.

È stata una scelta discussa, osteggiata da alcune forze politiche.

Proprio per concretizzare questa volontà di potenziamento l'Arma dei Carabinieri - grazie alla sua struttura organizzativa e operativa, capillare nel ter-



ritorio – era la Forza di Polizia più adatta. Quindi, non è un caso l'assorbimento nel vostro Corpo, ma è una scelta consapevole che parte proprio dall'esigenza di potenziare la tutela ambientale. Peraltro il nostro Governo, in questa stessa legislatura, ha introdotto il reato ambientale. Quindi, c'è anche una organicità e una strategicità delle politiche che stiamo portando avanti e la consapevolezza del fatto che la scelta giusta sia quella dell'assorbimento nell'Arma dei Carabinieri, che è anche testimoniata dai nuclei che già sono nell'Arma, penso al NOE, ai NAS, ai NAC e che, appunto insieme con le grandi professionalità del Corpo Forestale, potranno rappresentare un cambiamento storico che verrà visto con attenzione anche dagli altri Paesi dell'Europa e del Mondo avanzato. E' una parte di riforma importante, nella quale noi abbiamo conciliato una serie di aspetti: la valorizzazione delle professionalità, la tutela dei lavoratori del Corpo Forestale, l'esigenza sempre più richiesta dai cittadini e dai territori, di avere una Pubblica Amministrazione unitaria e semplice.

Non una sommatoria di tante pubbliche amministrazioni, ma una Pubblica Amministrazione che rappresenti la Repubblica in modo semplice e unitario all'esterno e in maniera più flessibile e dinamica all'interno. E' chiaro, e su questo concludo lasciandovi al dibattito, che riformare non significa solo approvare leggi; penso che il fatto di aver legato l'esistenza stessa, la vita del nostro Governo ad una serie di riforme non significhi solo approvare una serie di leggi, sarebbe troppo ingenuo pensarlo. Riformare significa cambiare concretamente la vita delle persone e quindi, una volta che avremo pubblicato in Gazzetta Ufficiale questo decreto, si aprirà una nuova sfida che dovremo vincere tutti insieme, che è la sfida dell'attuazione. Perché gli obiettivi che ci siamo detti prima saranno raggiunti se ci sarà anche una buona e attenta attuazione di questo decreto. Quindi, questo è il mio auspicio e un obiettivo sul quale veglierò. Penso davvero che possiamo ottenere un risultato importante del quale andare, tutti insieme, molto fieri. Vi lascio al vostro dibattito. Buona discussione, buon lavoro e a presto.



Ambiente e biosfera: la rovina del pianeta e quella del territorio

Prof. **Paolo Maddalena**

Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale

1. Nel 1972 fu pubblicato il primo Rapporto sui limiti dello sviluppo, elaborato dal Club Roma, che era stato fondato nell'aprile del 1968, presso l'Accademia dei Lincei a Roma, dall'imprenditore Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King. Come è noto, questo Rapporto prediceva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa delle limitate disponibilità delle risorse naturali, specialmente del petrolio, e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta. Il rapporto provocò grande scalpore anche a causa della crisi petrolifera del 1973. Ma poi i fatti dimostrarono che la Terra aveva più risorse di quelle previste (specie quelle petrolifere) e più capacità di assorbimento rispetto a quanto in un primo tempo ipotizzato.

Come contraccolpo attecchirono allora le teorie di Friedman e di Stigler, esponenti della Scuola di Chicago, i quali avevano sostenuto invece la possibilità di uno sviluppo senza limiti, arrivando persino ad affermare che la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi avrebbe prodotto benessere per tutti, considerato che il mercato avrebbe imposto, meccanicisticamente, una equa redistribuzione del benessere collettivo. Un'affermazione che dette la stura all'epoca Tatcheriana e Reaganiana e ci ha portato alla disastrosa situazione economica attuale, che riguarda l'intero occidente (Stati Uniti compresi) e soprattutto l'Italia.

Quanto alla situazione planetaria, i dati scientifici sul surriscaldamento terrestre hanno poi dato ragione a Peccei e a King. Ora l'effetto serra non è più negato da nessuno e i frequentissimi uragani con le loro tragiche conseguenze, sono sotto gli occhi di tutti. I ghiacciai polari e quelli delle più alte montagne si sciolgono inesorabilmente ed è di non molto tempo fa la notizia dello scioglimento nell'Oceano glaciale artico del restante tratto di ghiaccio risalente all'ultima glaciazione, che ricopriva lo spazio intercorrente tra l'America e l'Europa. In sostanza siamo arrivati ad un punto di non ritorno: l'equilibrio del nostro clima è stato completamente rovesciato minacciando da vicino la continuazione della vita sulla Terra.

I media non danno risalto a queste notizie, ma è un fatto che è stata prevista una apposita seduta dell'Assemblea dell'ONU per discutere su questo indilazionabile e gravissimo problema. Dunque, non c'è tempo da perdere ed occorre una mobilitazione generale, se davvero si vuol salvare la vita nostra e quella dell'intero pianeta. E' tutta la Terra, l'intera biosfera, quella che il Leopold definiva già nel 1949 la "Comunità biotica", che è in pericolo imminente di vita. E' indispensabile un'eccezionale convergenza dei vari Stati su questo problema, che va risolto in tutta la sua ampiezza planetaria, ma che richiede altresì l'impegno di un'azione pronta e decisa di ogni Stato in riferimento ai vari "territori", che sono soggetti alla loro sovranità.

2. Concentrando la nostra attenzione sull'azione dei singoli Stati, è evidente che, anziché parlare di ambiente, deve parlarsi di "territorio", cioè di quella parte di biosfera che cade sotto l'impero di un dato ordinamento giuridico e che comprende il suolo, il sottosuolo, il soprassuolo e tutto ciò che esiste su quest'ultimo, vale a dire le rocce, le acque, la vegetazione, gli animali, gli uomini, le attività umane, l'agricoltura, l'industria, il turismo, il web, gli stessi ordinamenti giuridici, nonché i sistemi economici esistenti. In una parola, occorre una revisione universale della situazione



esistente, per renderla compatibile con la conservazione della vita sul pianeta. Si vuol dire che il problema globale non si risolve, se ogni Stato non si impegna a salvare ciascuno il proprio territorio. Non si dimentichi, infatti, che la fonte del diritto è ancora quella statuale e che i Trattati sulla Comunità e sull'Unione Europea, nonché gli altri Trattati internazionali poggiano tutti sulla sovranità degli Stati. Certamente si può e si deve agire sul piano comunitario ed internazionale, ma il primo intervento immediato, in molti casi quello risolutivo, dipende dall'azione dei singoli Stati. In sostanza, è decisivo che ogni Stato, o meglio "ogni Comunità politica", faccia di tutto per salvaguardare il proprio territorio, neutralizzando l'azione di coloro che lo "devastano" o lo "alienano", pur di avere "maggiori profitti", o, semplicemente, per perseguire l'obiettivo di "far cassa".

Ne consegue che, sul piano strettamente giuridico, si deve innanzitutto verificare se i singoli ordinamenti giuridici sono in grado di affrontare questa immane sfida, oppure se, come accaduto in Italia, ci sono state "deviazioni" da correggere, in modo che gli ordinamenti possano raggiungere i loro fini. Effettivamente, concentrando l'attenzione sul nostro Paese, salta immediatamente agli occhi che si è verificata un'alterazione degli istituti giuridici proprietari e che sono queste alterazioni che, sul piano giuridico, impediscono un'azione concreta per la salvaguardia del territorio. Vogliamo dire che il giurista, anche ad un primo sommario esame, scopre che la causa prima dello scempio del nostro territorio ha le sue radici profonde in un errato concetto di "proprietà privata", secondo il quale ciascuno può fare tutto quel che vuole del suo bene, anche se danneggia il paesaggio ed il territorio che appartengono a tutti, e, in particolare, nell'oblio del fatto fondamentale della "prevalenza costituzionale" della "proprietà collettiva" del territorio. Sicché il compito del giurista è quello soprattutto di correggere questa sopravvalutazione della proprietà privata, la cui posizione reale nell'ambito dell'ordinamento generale, lo diciamo subito, è di assoluta "subalternità" alla proprietà collettiva del popolo sovrano. Soltanto se si elimina questo "strapotere" giuridico, sul quale si fonda l'azione della speculazione finanziaria e delle imprese sovranazionali che agiscono nel loro esclusivo interesse ed a danno della collettività, diventa possibile cancellare in radice la causa prima della distruzione del territorio e si possono agevolmente apprestare gli strumenti giuridici concreti per la sua salvaguardia.

Su questa esigenza, purtroppo, si è arenata persino la teoria dei “beni comuni”, la quale ha eluso il tema dell’appartenenza pubblica o privata del bene, affermando che ciò che interessa è la “destinazione” del bene, il suo uso comune, e non importa se il bene appartiene a tutti o sia in proprietà privata. Si tratta di una affermazione alquanto frettolosa, poiché non tiene conto del fatto che il bene in proprietà privata ha già una sua “destinazione”, quella di soddisfare i bisogni, o anche solo i desideri, del privato proprietario.

3. Alla luce di questa premessa e limitando l’esame alla situazione italiana, è da porre innanzitutto in evidenza che il “territorio” è oggi sottoposto ad un triplice attacco: a) la speculazione edilizia e la conseguente “devastazione” ambientale; b) il pensiero unico imperante neoliberalista, che ha offuscato anche le menti dei giuristi; c) la speculazione finanziaria, che, alla fine porta alla “alienazione” del territorio. E non si dimentichi che salvare il territorio significa evitare non solo la sua “devastazione”, ma anche la sua “privatizzazione” e la sua “alienazione”. Quanto alla speculazione edilizia, è sotto gli occhi di tutti lo spettacolo inverosimile della devastazione ambientale: cementificazioni, impermeabilizzazioni, edificazioni legittime ed abusive, consumo indiscriminato di suolo agricolo appaiono come una forza impetuosa che tutto travolge.

L’insidia maggiore, tuttavia, è quella culturale. Come si accennava, il nefasto “neoliberalismo economico” ha conquistato l’immaginario collettivo e, fondando tutto sull’egoismo individuale, sulla proprietà privata dei beni economici, sul profitto e sul danaro, è riuscito ad intrappolare del tutto la politica e in gran parte anche la scienza giuridica civilistica, la quale ignora la Costituzione e tutto fonda sul codice civile, scritto nel 1942 sotto la vigenza dello Statuto di Carlo Alberto del 1848. Un attacco micidiale è poi quello della speculazione finanziaria. La finanza non percorre più il procedimento “finanza-prodotto-finanza”, ma preferisce il procedimento “finanza-finanza”, acquistando debiti e lucrando sugli immancabili default. In tal modo non c’è più investimento produttivo (tranne che in Germania), sicché le imprese chiudono, gli operai sono licenziati, la recessione avanza e, con essa, la miseria di tutti. L’ultimo atto sarà, senza tema di smentite, l’alienazione e la perdita totale del territorio, e così il popolo italiano si troverà nella condizione degli Ebrei sotto la schiavitù di Babilonia. Ma c’è di più, la finanza speculativa crea anche “prodotti finanziari”, i cosiddetti “derivati”, che

sono “debiti” ad altissimo rischio e che provocano soltanto fallimenti con raschiamento dei beni reali esistenti a vantaggio dei solo cosiddetti “creditori”.

C'è infine, l'attacco al debito sovrano. La finanza, agendo contro tutti i Trattati internazionali, a cominciare da quello di Bretton Wood del 1944, al quale abbiamo aderito nel 1947, ed utilizzando l'invereconda legge n. 130 del 1999, la quale, in contrasto con precise norme del codice civile, ha ammesso la “cartolarizzazione dei diritti di credito”, trasformando i “debiti” in “titoli commerciabili” e valutabili in Borsa, ha agito, indisturbata, come un “antisovrano”, facendo salire o scendere in Borsa codesti titoli (si ricordi che la svalutazione del titolo, fa aumentare il tasso degli interessi), incidendo così sulla stabilità dei prezzi e dei cambi. Ha avuto grande rinomanza la parola “spread”, ma nessuno ha obiettato che in tal modo il “debito pubblico” del nostro Paese, e quindi i tassi da pagare, venivano a dipendere, non più dalla nostra reale situazione economica, ma dalla volontà degli speculatori, i quali scommettevano concordemente in Borsa sul fallimento economico del nostro Paese.

Incredibilmente, poi, gli stessi speculatori finanziari, che, come è noto, hanno occupato le Istituzioni europee ed internazionali e sono diventati i veri padroni dell'Europa, permettendosi anche di darci “prescrizioni” vincolanti, ci hanno imposto il “fiscal compact”, firmato dal governo Berlusconi e attuato in parte dal governo Monti, in virtù del quale, a partire dai 1 gennaio 2015, avremmo dovuto (non si hanno notizie precise in proposito) accantonare circa 50 miliardi all'anno per 20 anni, non al fine dichiarato di “ridurre il debito”, ma al fine reale di aumentarlo, sempre per favorire gli speculatori, poiché tutti sanno che il debito si riduce con lo sviluppo e non con l'accantonamento di risorse, che alimenta soltanto la “recessione” e, quindi, l'aumento del debito stesso. Con la conseguenza ultima della ulteriore “privatizzazione” e “svendita” del territorio

4. Contro questo stato di cose, è ovvio che determinante è l'azione della politica. Tuttavia, è doveroso sottolineare, ed è qui che viene in evidenza l'azione del giurista, che si tratta di una situazione che può essere rovesciata anche agendo soltanto sul piano del diritto, poiché essa è contro la Costituzione, contro i Trattati sulla Comunità e sull'Unione Europea (che prescrivono il principio della “coesione economica e sociale” dei Paesi membri), e contro il diritto internazionale consuetudinario e pattizio.

Si può anzi affermare che, in ogni caso, per il principio giurisprudenziale dei cosiddetti “contro limiti” (che, per quanto riguarda la Germania, la Corte costituzionale tedesca ha ribadito con due ben note sentenze), è sufficiente riferirsi alla sola Costituzione, poiché nel nostro caso si tratta di “violazione dei diritti umani”, causati dalla recessione economica impostaci dall’Europa e realizzata dal Governo Monti, e non è necessario far riferimento ai Trattati Europei.

A questo punto, come si accennava, spetta al giurista dimostrare che l’intero sistema sopra descritto poggia su piedi di argilla, poiché tutto fonda sulla “proprietà privata” considerata un diritto assoluto ed inviolabile, là dove la Storia degli istituti proprietari e la vigente Costituzione repubblicana dimostrano che “inviolabile e sovrana” non è la proprietà privata, ma la “proprietà collettiva” del popolo, la quale ha avuto una “precedenza storica” ed ha tuttora una “prevalenza costituzionale” sulla proprietà privata. E questo la dice lunga sulla impellente necessità di evitare le “privatizzazioni”, che tolgono a tutti per dare a pochi, ed eliminare la sopravvalutazione dei poteri del privato, dimostrando la priorità costituzionale dell’interesse pubblico e, soprattutto, la “subalternità” della “proprietà privata rispetto alla “proprietà collettiva”.

Quanto alla Storia degli istituti giuridici proprietari, è opportuno far riferimento a quanto accade sul piano giuridico quando si costituisce una “Comunità politica”. Prendendo ad esempio la fondazione di Roma, appare evidente che, con il “fines regere” di Romolo, cioè con il tracciare i confini (confine è una parola chiave per il nostro discorso), della nascente Civitas Quiritaria, vennero in luce tre fenomeni giuridici fondamentali: a) l’aggregato umano (costituito dalle tre tribù dei Ramnes, dei Tities e dei Luceres) si ordinò nel “Populus” in base ad un altro concetto chiave, quello della “parte e del tutto”, secondo il quale ogni civis veniva considerato “parte strutturale” del Popolo, cioè del loro insieme. Ne conseguiva che l’azione del singolo cittadino, posta in essere quale membro della Comunità, giovava nello stesso tempo al singolo ed all’intera Comunità; b) il terreno delimitato dal confine divenne “territorium”, dalle parole “terrae torus”, letto di terra, luogo sul quale veniva a stanziarsi il Popolo, nei confronti del quale si instaurava un rapporto di “appartenenza” di tipo quasi “personale”, nel senso che il territorio apparteneva al Popolo che doveva usarne in modo pari e trasmetterlo intatto o migliorato alle

future generazioni. Si trattò proprio di quel tipo di appartenenza che oggi serve per la tutela dell'ambiente, tipo di appartenenza "inclusiva" detta "proprietà collettiva", che si oppone nettamente alla distruttiva ed "esclusiva proprietà privata"; c) sorse, infine, il concetto di "sovranità popolare", nel senso che la "somma dei poteri" per regolare la vita civile veniva originariamente riconosciuta al popolo con la conseguenza, da non sottovalutare, che tra questi poteri si rinvenne anche quello dell'appartenenza del territorio, cioè della "proprietà collettiva" del territorio stesso, tipo di proprietà "originaria", "inviolabile" e "sovrana".

Ne fu conferma il fatto che per "cedere" a privati una vaga appartenenza di parti del territorio sovrano (si parlò prima di "mancipium" e poi di "possessio"), fu necessaria una "lex centuriata", una solenne manifestazione di volontà del Popolo stesso, cui seguiva la solenne cerimonia di origine etrusca della "divisio et adsignatio agrorum", sulla base di quanto era già avvenuto sotto Numa Pompilio, che dette ai Patres familiarum due iugeri a testa, mediante la "divisio" del territorio cittadino, lasciando la maggior parte di questo all'uso comune dei cives per i pascoli delle greggi e degli armenti, il cosiddetto "*ager compascuus*".

Di vera e propria "proprietà privata" nel senso moderno della parola, si poté parlare soltanto agli albori del 1 secolo a. C., quando, dopo una lunga e tormentata riflessione giurisprudenziale, si parlò di "dominium ex iure Quiritium". E' dunque dimostrato che a Roma la "proprietà collettiva" precedette di ben sette secoli la "proprietà privata", ed è soprattutto dimostrato che forme molto vagamente somiglianti alla nostra proprietà privata, furono possibili attraverso una "cessione" a singoli di parti della proprietà collettiva del territorio, a seguito di una legge, cioè di una chiara manifestazione di volontà del Popolo stesso.

Questo concetto fu ulteriormente affinato nel Medio evo, quando, passata la sovranità dal popolo all'Imperatore e poi al Re, si riconobbe a questi ultimi un "dominium eminens" anche sui terreni dati ai singoli per la loro coltivazione, che furono considerati oggetto di un "dominium utile" del coltivatore. In sostanza, si affermò il principio che al Sovrano spettasse una sorta di "superproprietà", come la denominò Carl Schmitt, in virtù della quale egli poteva in ogni tempo revocare il "dominium utile" concesso al privato.

Come si nota la “proprietà collettiva del territorio” fu sempre collegata alla “sovranità”, nel senso che essa fece sempre parte della “somma dei poteri sovrani”, che, come è noto, in democrazia, spetta al Popolo.

Questa connessione tra “territorio” e “sovranità” fu infranta dalla restaurazione napoleonica di stampo borghese, ed è noto che il code civil del 1804, fu ispirato dal Tomalis al principio “L’imperio al sovrano, la proprietà al privato”. La proprietà privata divenne allora un diritto originario inviolabile e fu fortemente combattuta la stessa idea della proprietà collettiva. Questo pensiero, tanto nefasto per gli interessi collettivi, è comunque profondamente penetrato nell’immaginario collettivo ed influenza ancor oggi, sotto la spinta del neoliberalismo economico, la scienza giuridica civilistica e, come si visto, persino la moderna teoria dei “beni comuni”.

Ma a correggere tutto è finalmente venuta la nostra Costituzione repubblicana, la quale, per un verso ha ridato vita alla “proprietà collettiva” e per altro verso ha dichiarato la subordinazione giuridica della proprietà privata alla proprietà collettiva del popolo sul territorio.

Infatti, il primo alinea dell’art. 42 afferma che “La proprietà è pubblica e privata”. Nell’aggettivo “pubblica” è insito, come molto lucidamente osservò Massimo Severo Giannini, la “proprietà collettiva demaniale”, nella quale oggi, dopo le sentenze del 2011 della Suprema Corte di cassazione sulle Valli di pesca della Laguna veneta sono da inserire anche il paesaggio ed il territorio, nonostante non siano ancora formalmente elencati in una disposizione di legge.

Da parte di qualche autore si è detto che la dizione “la proprietà è pubblica e privata” vorrebbe dire che i beni hanno sempre la disciplina della proprietà privata e che la distinzione riguarda il soggetto dell’appartenenza, che potrebbe essere un soggetto pubblico o privato. Si tratta, ovviamente, di un’obiezione priva di consistenza, poiché la distinzione in parola, come è stato già autorevolmente affermato da Massimo Severo Giannini (il più autorevole amministrativista del Novecento), riguarda il diverso regime della proprietà e non il rapporto di appartenenza al soggetto, ed in più è da tener presente che il seguito del primo alinea dell’articolo in questione continua affermando che “i beni economici (cioè quelli che rientrano nel concetto di commerciabilità e quindi di proprietà privata) appartengono allo Stato, ad enti o a privati”.

Se si accettasse quanto sostengono i predetti autori, la Costituzione avrebbe ripetuto due volte che la proprietà privata appartiene al pubblico ed al privato il che, ovviamente, non avrebbe senso.

Ma l'affermazione più forte, che “ricompone” la “cesura” borghese tra “territorio” e “sovranità”, la troviamo nel secondo comma dello stesso articolo 42 Cost. Là dove leggiamo che “La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti”. Se si dice che è la “legge”, cioè una manifestazione di volontà del popolo, che “cede” in proprietà privata al singolo parti del territorio stesso, ponendo peraltro il limite invalicabile della “funzione sociale” e dell’ “accessibilità” a tutti dei benefici del bene “ceduto” in proprietà, è evidente la posizione subalterna della proprietà privata, che “deriva” da quella collettiva ed è inoltre sottoposta a ben precisi limiti posti nell’interesse generale, ed è altresì evidente che i caratteri della “originarietà” e della “sovranità” sono propri della “proprietà collettiva” e non della “proprietà privata”.

Qui viene in evidenza che la Costituzione, dopo aver assicurato ai singoli il diritto di proprietà personale inviolabile dei beni che esprimono utilità atte a soddisfare gli stretti bisogni personali o familiari (il vestito, la prima casa, ecc.), ha sancito che i proprietari dei beni che esprimono utilità eccedenti gli stretti bisogni personali o familiari, devono perseguire la funzione sociale, cioè devono rendere accessibili a tutti il godimento di questo surplus di utilità.

E se la “funzione sociale” vien meno, se un’impresa, per avere maggior profitto, licenzia gli operai, chiude la fabbrica e delocalizza la sua organizzazione produttiva, si deve logicamente affermare che, a termine di Costituzione, vien meno anche “il riconoscimento e la garanzia” costituzionale del diritto di cui si discute, vien meno, in altri termini, la “tutela giuridica” del diritto di proprietà privata, con l’inevitabile ritorno del bene nella proprietà collettiva del Popolo.

E inoltre, si badi bene, se vien meno la tutela giuridica della proprietà, vien meno anche il diritto all’indennizzo espropriativo, poiché, venuto meno il diritto, ovviamente, non c’è nulla da indennizzare.

Ultima, importantissima conseguenza di quanto sin qui detto è che il diritto di costruire, il cosiddetto *ius aedificandi*, non rientra affatto nel diritto di proprietà privata, poiché, a parte la considerazione che nessuna norma di legge prevede questo diritto, sta di fatto che l'edificazione, e cioè il potere di "modificare" il territorio, non può che spettare al "proprietario collettivo" del territorio stesso, e cioè al popolo. Il diritto di costruire, cioè, è "contenuto" dei poteri sovrani del popolo e certamente non è "contenuto" del diritto soggettivo individuale di proprietà privata.

E qui si apre il grande tema dei beni abbandonati e quello, ad esso connesso, della mera incostituzionalità di tutte le norme sulla proprietà privata, che affermano la imprescrittibilità del diritto del proprietario. Un'intera materia, dunque, da rivedere e da risistemare, in vista soprattutto dell'azione spontanea di cittadini, che si adoperano per mantenere in vita la "funzione sociale" di quei beni che sono stati dismessi dagli originari proprietari.

5. Centrale diviene a questo punto il tema della "partecipazione dei cittadini".

A termine della Costituzione, i cittadini, singoli o associati, hanno potere di "iniziativa" sul piano legislativo, potendo proporre leggi di iniziativa popolare (art. 71 Cost.), o referendum abrogativi (art. 75 Cost.). Essi hanno inoltre un potere di partecipare con le Istituzioni alla "funzione amministrativa". Lo proclama in via generale, l'art. 3, comma 2, della Costituzione, sancendo che la Repubblica garantisce "la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Lo dichiara in particolare l'art. 43 Cost. secondo il quale le imprese che ineriscono a servizi pubblici essenziali, a fonti di energia o a situazioni di monopolio, proprio per assicurare la concorrenza delle altre imprese, devono essere in mano pubblica o in mano di "Comunità di lavoratori o di utenti", in modo da assicurare un livello di prezzo molto vicino al costo di produzione e favorire così le imprese che agiscono in altri comparti produttivi. Infine è da ricordare l'art. 118, ultimo comma Cost., secondo il quale Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni "favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di solidarietà". Il che significa che tutti, senza fini di lucro, e previa intesa con le Istituzioni, possono svolgere tutte quelle attività che sono più vicine alle esigenze della cittadinanza, per per-

seguire il bene comune, e, nel caso sopra descritto, il perseguimento della “funzione sociale” della proprietà. Infine c’è un potere di partecipazione all’iniziativa giudiziaria: la cosiddetta “azione popolare sovrana”. Sé il popolo e i singoli cittadini come “parti strutturali” del popolo sono i veri proprietari del territorio e del paesaggio a titolo di sovranità, è chiaro che spetta a loro anche il diritto di proteggerlo sul piano giudiziario. Ciò significa, in pratica, che di fronte alla eventuale revindica del proprietario privato, i cittadini, singoli o associati, hanno il potere di opporre una revindica di ben maggior peso, quella di riavere intatto il territorio che è stato deturpato.

Il quadro fin qui tracciato pone in evidenza che esiste, oltre ad una chiara disciplina costituzionale, anche una “strategia” costituzionale per lo sviluppo, strategia che, come si è visto è sostanzialmente fondata sulle prescrizioni di cui al citato art. 43 della Costituzione.

Tale articolo, come si nota, è decisamente contro le “privatizzazioni” e guarda all’azione della mano pubblica come ad un elemento indispensabile per la rinascita del nostro Paese. Sicché alla fine bisogna concludere affermando che non potremo mai risollevarci dalla cosiddetta “crisi economica”, se non “appliciamo la Costituzione”, dando a ciascun istituto proprietario il peso che merita, ed agendo per il bene comune nella “visione dinamica” della Costituzione stessa, che vuole l’impiego diretto ed immediato, sia delle risorse del territorio, sia delle risorse della forza lavoro. E per far questo, non si può prescindere, né dall’azione dei cittadini, né dall’azione delle Istituzioni, alle quali, nel momento attuale, anziché mettere da parte 50 miliardi all’anno per 20 anni come prescrive il “fiscal compact”, si deve chiedere di porre in essere una grandiosa opera pubblica di ristabilimento dell’equilibrio idrogeologico del nostro territorio, in modo da distribuire ricchezza a milioni di lavoratori ed incrementare così i consumi, che costituiscono il volano capace di rimettere in moto l’intera nostra economia.

Varie sono, dunque, le azioni che i cittadini, singoli o associati, hanno il potere di proporre e far valere. Oltre la grande opera pubblica alla quale si è appena fatto cenno, è infatti indispensabile ottenere, mediate proposte di legge di iniziativa popolare, la revisione di tutte le norme sulla proprietà privata, in modo di farle corrispondere ai principi costituzionali, e mediante referendum, l’abrogazione delle seguenti disposizioni legislative: tutte le disposizioni che

consentono la “Privatizzazione” di beni demaniali (si ricordi che la Corte costituzionale, con le citate sentenze del 2011, sulle Valli di pesca della Laguna Veneta, ha considerato “demaniale” anche il “paesaggio”, benché non formalmente elencato dal legislatore tra questi beni), ed in particolare del disastroso decreto legislativo n. 85 del 2010, che ha imposto il cosiddetto “federalismo demaniale”, consentendo la vendita dei demani idrico, marittimo, minerario e culturale, nonché le leggi che consentono la cosiddetta “Cartolarizzazione” dei diritti di credito e simili, e cioè dei debiti, ed in particolare la legge n. 130 del 1999, nonché la legge n. 480 del 2001, che consente di pareggiare i bilanci pubblici con i perniciosi “derivati”. Si tratta, infatti, come ognuno vede, di effettive “Deviazioni” del moderno legislatore rispetto ai principi fondanti del nostro ordinamento costituzionale.

Non sfugga, comunque, che oggi potremmo utilizzare, ai fini della tutela del territorio, anche il dibattuto e criticato assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell’Arma dei carabinieri. Se effettivamente si riuscirà a fare in modo che il Corpo forestale transiti nell’Arma conservando le sue specifiche funzioni, conoscenze e professionalità, un provvedimento legislativo, emesso per fini di riduzione dei costi (come se la distruzione dell’ambiente un avesse un costo altissimo), potrebbe tradursi in un beneficio per la tutela ambientale stessa. Infatti, sempre che, ripetiamo, dette competenze a tutela della flora e della fauna, della professionalità nello spegnimento degli incendi, nell’osservanza dei Trattati a tutela delle specie vegetali e animali in via di estinzione restino intatte, l’interazione tra Carabinieri e agenti forestali potrebbe dare ottimi frutti. Infatti All’attività preventiva e costante dei forestali, si aggiungerebbe quella repressiva e specializzata del Carabinieri, chiamati a reprimere gli autori degli inquinamenti di vario genere e gli autori degli incendi boschivi. La fiducia che ci hanno ispirato i Comandanti dell’Arma dei Carabinieri e del Corpo forestale ci inducono a sperare che ciò sia possibile. Se “difendere la Patria (e quindi il territorio è dovere sacro del cittadino” (art. 52 Cost., primo comma), tale dovere è ancora più pressante per chi è investito di pubbliche funzioni, che devono essere “adempite e con disciplina ed onore”, nel rispetto della Costituzione e nell’interesse di tutti i cittadini (art. 54 Cost.).

Le foreste italiane: una risorsa per il futuro

Prof. **Riccardo Valentini**

Consigliere Regionale per il Lazio, già Professore presso l'Università della Tuscia

Buonasera a tutti!

Come tutti i professori dell'area scientifica, ho portato delle slides. E' inevitabile! Diciamo una deformazione professionale! Volevo ringraziare veramente il Gen. Del Sette, il Gen. Ricciardi e anche il capo della Forestale Gen. Patrone, per questo invito, di cui sono onorato, perché mi permette di cercare di convincervi di come le foreste siano importanti.

Spero che non sia un'operazione difficile, immagino, per lo meno per il Corpo Forestale, ma credo sia anche facile per le forze dell'ordine, i Carabinieri, in quanto si tratta di un tema nuovo, ma strategico anche per la sicurezza nazionale e per le grandi sfide ambientali che abbiamo nel nostro Paese. Quindi veramente è un auspicio che la foresta rappresenti anche un elemento di congiunzione e di sinergia tra queste due forze che lavorano insieme, che portano competenze sicuramente diverse, ma proprio nella loro diversità, invece possono raggiungere degli alti risultati. Spesso in matematica si dice: "due più due fa sempre quattro", qualche volta "due più due può fare cinque, sei, otto", spesso questo dipende dalla capacità proprio delle persone e delle Istituzioni di mettersi al servizio del nostro Paese. Io credo che questo possa essere un banco di prova per le foreste, un banco di prova importante.

Le foreste sono un capitale naturale importantissimo. Solo brevemente per ricordare a tutti che abbiamo 4 miliardi di ettari di foreste nel mondo. Quasi un terzo diciamo della nostra superficie nazionale è coperta da foreste, dieci milioni e mezzo di ettari. Le foreste, quindi, sono anche un capitale importantissimo. Forse non tutti considerano il fatto che l'agricoltura, e il suolo quindi da cui noi ci nutriamo, fino a qualche secolo fa era nel 90% dei casi, fondamentalmente coperto da foreste.

Le foreste hanno creato quella sostanza organica, quell'humus, quei nutrienti che oggi ci permettono di coltivare il suolo agricolo e anzi lo stiamo forse troppo coltivando.

Lo stiamo in qualche caso stancando troppo, nonostante lo fertilizziamo, nonostante cerchiamo, con diversi mezzi ed input energetici e artificiali, di renderlo fertile. Ma fondamentale la base centrale di fertilità del suolo nasce proprio dall'esistenza di una foresta e quindi in qualche caso è anche arrivato il momento di pensare di rimboschire e quindi ritornare con la foresta a ridare quella fertilità del suolo importante per la nostra agricoltura.

Ma detto questo, le foreste hanno tante funzioni. I servizi che le foreste ci forniscono, quelli più conosciuti, sono quelli della produzione primaria, ovvero il legno e le fibre, e materiali importanti per la chimica verde. Meno conosciuti, ma altresì importanti, sono servizi ecosistemici come il valore regolatorio delle foreste sul ciclo dell'acqua. Le foreste, ad esempio, sono fondamentali per la difesa idrogeologica, per la loro capacità di trattenere le acque, di rendere i suoli più permeabili e di ridurre le piene. Nello stesso tempo svolgono una funzione importante per la qualità dell'aria, per il contrasto a malattie e anche per esempio - e questo sarà il punto fondamentale che poi tratterò - un elemento di assorbimento di anidride carbonica, che poi è un gas che produce riscaldamento globale, che oggi è un tema all'attenzione dei governi mondiali.



Le foreste sono anche un elemento del paesaggio, che va al di là di una funzione direttamente riconoscibile quale potrebbe essere, per esempio, quella di una bella passeggiata che ci fa stare tutti meglio, o quello di un simbolo, spesso di un albero che ci ricorda la nostra giovinezza e ci fa lo stesso avere un rapporto diverso con la natura. Quindi c'è anche una funzione culturale. Spesso in alcuni Paesi del mondo, anche religiosa. Quindi questa è anche un'altra funzione importante delle foreste.

Detto questo allora se dovessimo oggi dire: “ma quanto valgono economicamente le foreste italiane?”. Bene dal punto di vista del calcolo del P.I.L. possiamo stimare più o meno un valore diretto di circa 1 miliardo e mezzo di euro all'anno del settore economico forestale. Però se volessimo calcolare gli altri servizi che le foreste ci danno e quindi la capacità per esempio di ridurre il rischio idrogeologico, di rappresentare anche fonti di acqua pulita per i nostri bacini, come anche quello di combattere l'erosione, come anche quello - come dicevo - di aumentare l'assorbimento di anidride carbonica, si può calcolare un valore indiretto aggiuntivo di circa 1,2/2 miliardi.

Io non sono tanto d'accordo a monetizzare i servizi degli ecosistemi, perché questo può essere riduttivo. Ma mi rendo conto che se dobbiamo convincere la politica, le Istituzioni, un linguaggio comune lo dobbiamo trovare. Allora il pensiero che le foreste siano lì e che comunque fanno il loro dovere senza chiedere niente a nessuno, diciamo, non è una cosa corretta. Dobbiamo investire sul mantenimento delle foreste ed i loro servizi.

Per investire dobbiamo capire quanto esse producono in termini economici e questo ci dice già per esempio che le esternalità positive, sono molto maggiori del P.I.L. tradizionale della foresta. Vengo anche ad un'altro tema importante. Per esempio prendiamo uno di questi servizi, l'anidride carbonica. Le foreste oggi contribuiscono a ridurre le emissioni di gas serra che sono diventate un problema per il riscaldamento globale.

Circa 32 miliardi di tonnellate di anidride carbonica vengono emesse dai combustibili fossili, circa 9 miliardi vengono di nuovo emesse dalla deforestazione tropicale, quindi le foreste entrano anche in questi paesi soprattutto come una fonte di emissione di anidride carbonica. Però soltanto il 46% in realtà finisce nell'atmosfera, perché il 28% viene riassorbito dalle foreste e il 26% dagli oceani.

Quindi ecco che la foresta, in maniera silenziosa, come una macchina appunto che non chiede niente, sta lì, però ci produce un beneficio fondamentale. Per il nostro Paese questo è un beneficio che ha già avuto dei risultati concreti, perché quando abbiamo negoziato il protocollo di Kyoto e a un certo punto abbiamo introdotto le foreste come un elemento di assorbimento di anidride carbonica, siamo riusciti a contabilizzare un valore importante pari a 16 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno, attribuite al patrimonio forestale italiano.

Questo contributo è entrato nella contabilità del protocollo di Kyoto ed ha permesso all'Italia di rientrare nei limiti di emissione che erano stati posti all'Italia, per un valore al mercato delle quote di emissioni di circa 500 milioni di euro. Questo è il valore che le foreste hanno generato. Non si tratta solo di una ipotesi ma un valore reale perché noi abbiamo dovuto comprare alcune quote sul mercato delle emissioni di carbonio a questi prezzi. Quindi le foreste ci hanno fatto effettivamente risparmiare 500 milioni di euro nel contesto del protocollo di Kyoto.

E qui devo veramente ringraziare il Corpo Forestale dello Stato per il grosso lavoro che è stato fatto perché ha creduto nell'inventario forestale, che è lo strumento che ci ha permesso di poter contabilizzare il carbonio assorbito dalle foreste, il lavoro che ha fatto Ispra, che ha certificato questi numeri, ovviamente anche il lavoro del mondo accademico, che ha dato un contributo dipanare tutta una serie di problematiche per esempio la riforestazione naturale.

Le Nazioni Unite non erano molto positive nel considerare la riforestazione naturali come boschi di espansione che sono cresciuti nei territori - diciamo abbandonati - come un accumulo di carbonio però ce l'abbiamo fatta e questo risultato, che credo è importante per il Paese, testimonia proprio come la sinergia di diverse Istituzioni ha funzionato. Soprattutto vorrei aggiungere un ringraziamento devo dire ai tanti giovani qui del Corpo Forestale che hanno lavorato per l'inventario forestale.

Veramente hanno dato tantissimo, perché una maglia di tre chilometri per tre chilometri sul territorio nazionale è una cosa impegnativa, cioè per ogni tre chilometri del nostro Paese sono stati i nostri del Corpo Forestale che sono andati a fare rilievi e quindi questo è un patrimonio che ci teniamo e penso che potrà essere ancora utilizzato.

Poi vengo al punto un po' cosiddetto del "bicchiere mezzo pieno". Io sono per quelli che vedono sempre un bicchiere mezzo pieno e sono sostanzialmente molto positivo su quello che è stato fatto, però è un errore non vedere la parte che è anche vuota. C'è una parte vuota che dobbiamo in qualche modo completare ed è qualcosa che non abbiamo finito. Qui abbiamo un altro impegno che scade il 2020 e vedo qui il dott De Bernardinis che appunto annuisce, un impegno di ridurre le emissioni dell'Italia sulla base di quello che si chiama Kyoto 2. In realtà - diciamo - è la piattaforma prima dell'implementazione dell'accordo di Parigi che però l'Europa ha praticamente ormai approvato, e quindi tutti Paesi europei sono tenuti a rispettarlo. Ci dice che le foreste italiane dovranno arrivare a un valore di assorbimento di 22 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. Questa volta non è più un semplice conteggio che dobbiamo fare per vedere quello che abbiamo intorno a noi, dobbiamo proprio arrivare a quell'obiettivo e se non ci arriviamo possiamo anche essere in debito, possiamo anche pagare una sanzione.

Questo spinge a pensare che adesso c'è bisogno di una politica forestale, c'è bisogno che a livello nazionale si coordini un sistema per cui i nostri boschi vengono salvaguardati, vengono messi in condizione di raggiungere questi targets e questo non è proprio quello che sta succedendo. C'è un certo margine di flessibilità, per fortuna! Ma non è detto che al 2020 riusciremo a raggiungere il nostro target, quindi è un obiettivo che dobbiamo porci come un imperativo. Bisogna cominciare a capire cosa dobbiamo fare dei nostri boschi di fustaia, dei cedui, fare delle attività anche colturali, quindi di gestione, ma anche di controllo. Molte utilizzazioni forestali, come rilevato da tecnologie satellitari, ci dicono che molti tagli dei boschi, anche in Italia, sono tagli illegali. Non è solo un problema dei Paesi africani o in via di sviluppo.

Abbiamo spesso tagli che sfuggono alle nostre - diciamo - statistiche, alle nostre rilevazioni e quindi anche questo è un tema che va affrontato con maggiore controllo sul territorio perché se non abbiamo un controllo anche sulle utilizzazioni si rischia di non raggiungere quell'obiettivo così importante per le politiche del clima. Lo stesso gli incendi boschivi. Anche questi sono una variabile difficile da controllare perché ci sono da una parte aspetti climatici che favoriscono maggiormente le stagioni pirali, quindi di incendio, però nello stes-

so tempo c'è il fattore uomo che è fondamentale, anzi è il primo fattore degli incendi boschivi. Quindi come vedete le oscillazioni sulle emissioni di CO2 legate all'incendio sono molto variabili, ma sono molto dipendenti dal fattore uomo. La protezione della foresta, se vogliamo raggiungere quegli obiettivi, che sono obiettivi della nazione rispetto al mondo, rispetto a quello che ci chiedono appunto gli accordi sul clima, deve considerare gli incendi boschivi, soprattutto a quelli che sono determinati dall'uomo.

Poi c'è anche un tema legato alle bioenergie. Fino a che punto gli impianti di biomassa sono oggi in grado di essere soddisfatti dal nostro patrimonio forestale non è così chiaro. Le regioni danno autorizzazioni ma abbiamo un quadro complessivo di quanta biomassa in realtà oggi è stata impegnata per il futuro per produrre energia? Questo è un tema che ci dobbiamo porre. Quindi arrivo alle conclusioni che sono sostanzialmente quelle di una richiesta di lavorare insieme sulla tutela di un patrimonio che ha dei servizi importantissimi per il nostro Paese.

Sono un po' preoccupato che non ci sia una cabina di regia nazionale sulla politica forestale, ecco vorrei veramente che in qualche modo riflettessimo su questo. Le foreste sono un bene nazionale. Sicuramente le Regioni hanno tutti i diritti per fare le loro politiche, però queste devono essere coordinate, soprattutto perché le foreste sono un bene strategico per la nostra Nazione. Il presidente degli Stati Uniti d'America, Obama, ha dichiarato che la protezione del clima è un problema di sicurezza nazionale, e quindi tutte le attività di mitigazione ed adattamento al Clima, come le Foreste, vanno considerate come un patrimonio per la sicurezza del Paese.

Grazie.

Il lavoro che le Agenzie per la protezione dell'ambiente svolgono sul territorio e le loro prospettive di sviluppo alla luce delle recenti novità legislative

Dott. **Luca Marchesi**

Presidente AssoArpa

Grazie. Buonasera a tutti! Innanzitutto mi associo ai ringraziamenti nei confronti del Generale Del Sette e del Generale Patrone, che mi consentono di rappresentare qui il lavoro delle diecimila donne e uomini che, nell'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale e nelle Agenzie per l'Ambiente delle Regioni e delle Province Autonome lavorano tutti i giorni per il controllo tecnico scientifico, per la conoscenza dello stato dell'ambiente e per le azioni di supporto tecnico scientifico alla gestione dei problemi ambientali in questo Paese. Dico tutti i giorni, perché - in particolare le Agenzie - hanno servizi di pronta disponibilità h24, 365 giorni all'anno: anche in questo, quindi, un elemento di comunanza con le Forze dell'Ordine. Ha detto bene il Dott. Santoloci: le Agenzie hanno un vasto e variegato complesso di funzioni: nascono nel '94, con un ritardo direi colpevole rispetto alle tendenze avanzate internazionali. Pensate che l'EPA americana nasce nel 1970, quindi circa 25 anni prima. In quel contesto, nasce per la prima volta un sistema, per quanto non formalizzato (più tardi tornerò su questo concetto), quasi spontaneo direi, composto di strutture che si occupano di controllo e conoscenza tecnica e scientifica.

Se dovessi descrivere sinteticamente quale è la mission delle Agenzie, è dunque sostanzialmente da ricondurre: alla conoscenza dello stato dell'ambiente, alla funzione di prevenzione - incluse l'educazione e l'informazione ambientale - e al controllo. Dove per "controllo" noi intendiamo due cose diverse: quel controllo di tipo "collaborativo" che è anche legato alle tendenze più moderne delle normative europee e nazionali, in particolare legate alla costruzione di atti autorizzativi efficaci nel prevenire fenomeni d'inquinamento; e poi controlli invece di tipo fiscale, ispettivo, sanzionatorio, anche finalizzato alla repressione dei reati, che è l'area di lavoro in cui più propriamente di solito noi andiamo a collaborare con l'Autorità Giudiziaria e con le Forze di Polizia.

Alcuni numeri per inquadrare la dimensione di questo Sistema: circa diecimila persone, come ho già detto, duecento sedi sul territorio nazionale e una struttura che sicuramente contiene delle eccellenze. Per cui mi sento di dire che produciamo un valore pubblico importante, a supporto delle politiche del Governo, del Parlamento, delle Regioni e a supporto di atti tecnici, nonché a supporto di atti ispettivi, con dei numeri importanti che cito: circa centomila ispezioni all'anno oltre dieci milioni di parametri, quindi grandezze fisiche, chimiche e biologiche, determinati in un anno, che sono di supporto a quanto descrivevo prima. È però una struttura che, in quanto a capacità d'intervento e risorse, si configura un po' come "a macchia di leopardo" sul territorio nazionale. Con l'amico De Bernardinis, ormai quasi due anni fa abbiamo organizzato il ventennale della legge 61/1994 (istitutiva del Sistema delle Agenzie) e parlavamo in quell'occasione di un'Italia almeno "a tre velocità" dal punto vista del controllo tecnico-scientifico sull'ambiente, perché in particolare le Regioni del Mezzogiorno scontano anche in questo settore un ritardo considerevole; e devo dire che negli ultimi due anni questa situazione, se si è evoluta, lo ha fatto purtroppo in senso negativo.



È qui presente l'Onorevole Bratti, che credo potrebbe poi anche citare alcuni fatti che testimoniano questo, in considerazione della sua attività con la Commissione.

Perché dico questo? Perché quando si parla di ambiente, come quando si parla di grandi problemi complessi della società attuale, la chiave di lettura e la chiave di affronto dei problemi è comunque sempre la logica di sistema e di rete; cioè è impensabile affrontare problemi di questa complessità contando solo sulle risorse che stanno all'interno del proprio perimetro organizzativo. Questo vale per la singola Agenzia regionale, ma vale anche per il Sistema nel suo complesso, nel senso che un Sistema di protezione ambientale tecnico-scientifico non può fare altro che relazionarsi con il sistema dell'Accademia, dell'Università, con il sistema delle Forze dell'Ordine, con il sistema degli Enti locali.

Ed è attraverso la creazione di queste sinergie, altra parola che è tornata a più riprese durante questa bellissima giornata, che si produce un valore aggiunto, per cui le somme davvero producono dei moltiplicatori e quindi la somma dei contributi è in realtà è almeno una moltiplicazione se non un esponenziale.

Parlavo di disomogeneità del Sistema di protezione ambientale. Questa riguarda almeno tre cose. La prima sono le funzioni, nel senso che ad oggi le Agenzie Regionali hanno diverse funzioni: alcune si occupano di alimenti altre no, alcune si occupano di impiantistica altre no, alcune addirittura (l'Emilia Romagna sta facendo un esperimento) hanno funzioni di amministrazione attiva (il Molise si sta muovendo in questa direzione).

C'è ovviamente un tema di disomogeneità di risorse, che ho già citato; e poi un tema di disomogeneità delle capacità e competenze tecnico-analitiche, che va risolto. Allora, qualcuno ha citato a più riprese (mi sono segnato la Dott.ssa Muroni, il Senatore Marinello, ma altri lo hanno citato) questo disegno di legge che si deve ad una iniziativa parlamentare ormai di tre legislature fa e che ha visto protagonisti il presidente Realacci, il presidente Bratti e altri Parlamentari che ci hanno lavorato. È un disegno di legge che, nell'istituire finalmente in maniera formale un Sistema di protezione ambientale di questo Paese, quindi andando oltre la legge 61, risolverebbe molti dei problemi. È inutile che io faccia un richiamo all'importanza di questa cosa, perché i

Parlamentari ci lavorano con impegno e da tanto tempo, lo so; però, ecco, lo dico comunque in questa sede perché nell'ultimo anno mi è capitato di fare diversi interventi pubblici su questo argomento e ogni volta, devo dire, lo faccio con un filo di preoccupazione in più perché vedo sempre più l'urgenza di questo intervento.

Nel tema che mi è stato affidato, oltre a dare alcuni cenni sul lavoro che le Agenzie svolgono sul territorio, c'è il tema delle prospettive di sviluppo alla luce delle recenti novità legislative. Oltre a questa auspicata, ne cito un'altra molto importante, già approvata, che mi pare significativo commentare qui e che è la legge 68/2015, la legge sugli eco-reati. Questo è un provvedimento effettivamente molto importante, che ha dotato il nostro Paese di alcune figure giuridiche che non c'erano, che però ha anche manifestato alcune complessità negative.

Ecco io credo che anche in questo contesto ciò che sarà importante fare in futuro è fare sinergie. E qui non posso che ribadire un'affermazione che avevo fatto in via prospettica quando, più o meno un anno fa, a Castel Volturno, presso la Scuola del Corpo Forestale dello Stato, avevamo parlato (credo in uno dei primi momenti pubblici di discussione su questa norma) di quello che bisognerà fare: lavorare anche qui in una forte logica di rete con le Polizie ambientali e con l'Autorità Giudiziaria, perché la Magistratura, le Procure Generali e le Procure distrettuali nel nostro Paese stanno interpretando in maniera diversa in particolare la parte della legge '68 che riguarda il 318 bis, quindi l'istituto della prescrizione asseverata; e non su aspetti residuali, ma anche su aspetti importanti: ad esempio, la fattispecie di reato punita con la cumulativa, arresto e ammenda: è ammissibile o non ammissibile l'applicazione del 318 bis? Una questione di sostanza insomma, molto importante. Su questo c'è un lavoro in corso ma è un tema che sicuramente ci impegna per il futuro e che riguarda ancora una volta il complesso dei soggetti, delle Istituzioni "in partita": che sono quelle più tecniche, quelle ispettive e quelle invece della Giurisdizione.

Grazie.

Gli strumenti della conoscenza e l'innovazione tecnologica a supporto delle normative e dei controlli ambientali

Bernardo De Bernardinis

Presidente ISPRA

Nell'intervenire chiarisco innanzitutto qual è il ruolo di ISPRA all'interno del Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale. Il Sistema Nazionale delle Agenzie per i Controlli Ambientali nasce, per la prima volta, nel Regolamento dell'ISPRA 123 del 2010.

Prima non era mai stato nominato in questi termini, cioè Il Sistema Nazionale non aveva una denominazione legislativa.

Il sistema è governato da un Consiglio Federale che è l'organo o l'organismo di coordinamento presieduto dal Presidente di ISPRA, che non rappresenta ISPRA ma rappresenta il Consiglio perché ISPRA è rappresentata dal suo Direttore Generale.

Il Consiglio Federale ha un'attività tecnico-scientifica molto intensa, che si sviluppa in un programma triennale su cui, ad esempio, lavorano oggi 2.000 unità tra ISPRA e Agenzie. E' un programma triennale che vede ISPRA lavorare per questo Sistema Nazionale.

Qual è quindi il ruolo di ISPRA. Quando ho assunto la Presidenza ho preso tre Enti confluenti, in realtà ne ho presi quattro perché ho preso anche l'ex AMPA. Si legava ad un momento del passato, ovvero i Centri Multizonali dal punto di vista della sanità e dei processi industriali più di altre contaminazioni e inquinamento che oggi ci sono.

Faccio un esempio immediato. Abbiamo sentito parlare pocanzi di biodiversità ovvero di specie aliene, specie invasive ma sono cose fatte per gli intellettuali, quando parliamo della Xilella, forse cominciamo a capire che non sono fatte per gli intellettuali.

Quando parliamo, sostanzialmente, del ruolo eco-sistemico della biodiversità, così come delle foreste, andiamo a quantizzarle, ad esempio in 6,00 euro per tonnellata di CO2 non emessa. Allora questo discorso, in realtà, è un discorso portato all'interno del sistema agenziale da ISPRA perché questo non era

una corda su cui il sistema vibrava e questa, ad esempio, ha portato ISPRA e il Registro delle Specie Aliene a firmare un memorandum fra Enti esterni sulla Convenzione per la Biodiversità Biologica a Montreal esattamente una settimana fa, nella quale ISPRA si è impegnata a portare avanti il Registro e la Banca Dati delle specie lesive e aliene ed invasive.

Aliene sono quelle che sono al di fuori del proprio habitat - se volete - dal proprio ambiente.

Invasive quando diventano dannose per tutto il mondo coinvolgendo 145 Paesi. Allora questa è un qualcosa che è entrato dentro il sistema, anche con ISPRA, assieme ad alcune Agenzie.

Non tutte le Agenzie, abbiamo visto, fanno lo stesso. Assieme a questo, ad esempio, però ISPRA cosa tiene, tiene quel Registro delle Emissioni e quel sistema sul conteggio del valore delle foreste in termini emissivi di riduzione delle emissioni, i famosi quei 6,00 euro per tonnellata di CO2. Quello è il valore di mercato, di quel mercato, che si chiama ETS, il cui Registro, la cui gestione di quella borsa è sostanzialmente gestita e nella responsabilità giudiziaria di ISPRA.



Sapete quanto vale il flusso economico per il Paese di questa borsa? Dal 2012 ad oggi ha generato risorse finanziarie per l'Italia di oltre 1,4 miliardi di euro.

Nel 2015 il flusso che è rientrato in Italia è di 529 milioni cioè ISPRA gestisce, sotto il controllo della Banca d'Italia e della Guardia di Finanza, questa responsabilità quindi andiamo dalle specie aliene invasive a questo. Attraverso che cosa? Attraverso la sua tradizione, che deriva da AMPA ma anche attraverso l'innovazione.

Prima abbiamo parlato di consumo di suolo. Il rapporto sul consumo di suolo che ogni anno, sta uscendo a breve per il 2016, è fatto assieme alle Agenzie, attraverso l'innovazione, ad esempio, utilizzando l'informazione satellitare.

Mi piacerebbe che si capisse se i dati e le informazioni ambientali sono demanio pubblico. Su ciò sarebbe interessante fare una discussione, dal punto di vista dell'informazione.

Questi dati siano liberi, accessibili, condivisi.

I controlli ambientali, ove non sono accompagnati da conoscenza, conoscenza dei processi, conoscenza dei fenomeni, in realtà possono essere fuorvianti se non dannosi e, addirittura, confondere le idee.

Allora io credo che uno dei nostri compiti all'interno proprio, verso noi stessi verso il nostro sistema dei controlli ambientali, verso gli altri sistemi dei controlli ambientali cioè quelli rappresentati, ad esempio dai NOE, dalla Guardia Costiera, dal Corpo Forestale dello Stato debbano essere destinatari dell'innovazione tecnologica per far sì che il nostro lavoro sia più incisivo e più preciso.

Allora il mio intervento era orientato sui satelliti e avrei parlato della grande competitività di questo Paese.

Avrei parlato anche come rappresentante italiano nel Programma europeo Copernicus che fa, che servizi fornisce, i servizi satellitari ma che è anche un sostenitore della piattaforma della costellazione KOSMOSKEYMED che merita di essere utilizzata appieno dal servizio dal sistema dei controllo e oggi non è così.

Oggi bisogna accompagnare questa utilizzazione che ci ha consentito di

definire sulla costa italiana che dentro i primi 300 metri c'è il 12, se non il 17% della conversione di suolo, da naturale ad artificiale; ci ha consentito di vedere quali sono i processi abusivi nel dettaglio, ci ha consentito di scoprire un altro abuso di legge sul consumo di suolo, e sarebbe interessante dichiarare che il suolo consumato è molto maggiore di quanto dice ISPRA, perché una volta che si dice che è consumato ... è consumato: allora si può usare se però non è consumato? Allora con il satellite il "re è nudo" perché questo si vede, cioè si vede con grande precisione.

ISPRA, assieme all'Agenzia, oggi sta dimostrando che in una politica di decarbonizzazione del Paese, cioè di costruzione degli scenari, gli strumenti messi in piedi, ad esempio nella modellistica per i modelli economici di scenario, il sistema ISPRA e alcune Agenzie, nella disomogeneità hanno l'unico modello nativamente non ETS, che è esattamente quel sistema che dicevo prima, cioè il sistema industriale energetico e qualche cos'altro e non ETS ovvero piccoli sistemi come l'agricoltura, come quello dei trasporti, come altri sistemi che non sono all'interno di quella banca che abbiamo visto prima sulle quote di CO2.

Credo che uno dei messaggi fondamentali è descrivere tutte le innovazioni tecnologiche dal satellite al drone, alle metodologie di monitoraggio. Tecnologie utili per il nostro lavoro, anche di UPG, perché il ravvedimento operoso pretende da noi elementi conoscitivi di formazione capaci di interagire con l'impresa dandogli delle indicazioni precise, altrimenti siamo solo dei "tagliatori di teste", non degli accompagnatori del valore aggiunto e della produttività di questo Paese.

Credo che questa sia una nostra responsabilità una piena responsabilità.

La legge uscirà non come noi l'avevamo pensata a invarianza di spesa del bilancio complessivo dello Stato, uscirà con un'indicazione sull'invarianza all'interno del sistema.

Allora questa indicazione, secondo me, è molto pericolosa, perché cosa vuol dire, vuol dire che il Paese non vuole investire in quel campo; abbiamo visto un investimento di un miliardo e duecento milioni nella ricerca? Sono contentissimo, però che si investa un miliardo e duecento milioni nella ricerca

e non si investa sui servizi di responsabilità ambientali per portarli a livello dei compiti istituzionali credo che sia cecità politica e non mi riferisco certamente ai presenti, che sono quelli che hanno scritto emendamenti su leggi finanziarie per poter contribuire a questo.

Grazie.





Un'idea di Italia per affrontare il futuro: *green economy*, legalità, coesione sociale

On. **Ermete Realacci**

Presidente della VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici

La riflessione chiesta riguarda la missione dell'Italia e su come questa missione incroci il tema dell'ambiente: cioè come la risposta alla crisi si possa sviluppare attraverso la qualità, l'innovazione, la *green economy* anziché seguire ricette più tradizionali. Data la sede, però, vorrei anche parlare del pezzo di strada fatto e su quello che c'è da fare, sul tema della legalità ambientale. Questo mentre siamo ad uno snodo delicato per quanto riguarda quella che oggi è una grande potenzialità ma anche un rischio: la costruzione del più importante Corpo territoriale integrato di salvaguardia dell'ambiente per un paese occidentale.

Con il Sig. Gen. Del Sette abbiamo parlato tante volte della necessità di salvaguardare le professionalità del Corpo Forestale e dei Carabinieri in questo ambito e nel rafforzare la loro proiezione sul territorio: è una sfida straordinaria. A me piacerebbe fra un anno o due anni venire qui e dire: "la sfida è vinta".

Che cammino abbiamo fatto? Ricordo benissimo che in questa sala fu creato il vocabolo "ecomafia", molto prima di Gomorra per capirci. Il primo rapporto sulle illegalità in campo ambientale, presentato qui nella scuola ufficiali dei Carabinieri nel 1994, creò questo neologismo da cui poi sono scaturiti gli "ecomostri" e gli "ecoreati", ossia la definizione e l'introduzione dei reati ambientali nel codice penale, che alla fine siamo riusciti a far approvare. Trovare un nome adeguato è fondamentale per individuare un fenomeno, comprenderlo, contrastarlo.

Il percorso non è stato semplice, non solo perché i "cattivi" hanno ostacolato l'iter per difendere i loro interessi, ma perché la cultura ambientale del Paese non era matura. E non era matura neanche la cultura giuridica. Voglio essere franco: fu molto importante quel passo da parte dell'Arma dei Carabinieri perché allora, per un magistrato, occuparsi di ambiente significava spesso svolgere un'indagine di serie B, sia dal punto di vista dell'impatto pubblico dell'inchiesta che delle pene applicabili.

Tanto è vero che nel passato, prima del decreto Ronchi bis, la “diversificazione produttiva” della camorra e della mafia sui rifiuti fu prodotta anche dal fatto che si guadagnava tanto e si rischiava poco. A parità di profitti se gestivi una partita di cocaina rischiavi pene severe, mentre con il business dei rifiuti venivi considerato penalmente di serie B, anche nella percezione dell’opinione pubblica. Quando, ad esempio, si andava allora nelle zone della Campania interessate da questi fenomeni, ci si accorgeva che la risposta sociale su questi temi era debole, non c’era la percezione del pericolo, non c’era la consapevolezza della gravità del reato. Legambiente, qualche anno prima del 1994, cercò inutilmente di costituirsi parte civile al maxi processo di Palermo perché avevamo intuito un nodo cruciale, che contrastare l’attività della malavita organizzata sui fronti ambientali, come il ciclo del cemento, le cave, la gestione dei rifiuti, era un pezzo importante della battaglia per la legalità.

Ancora oggi le “ecomafie” hanno un giro d’affari di circa venti miliardi di euro, da quello che emerge dal rapporto ecomafie di Legambiente realizzato in collaborazione con le forze dell’ordine. La costituzione di parte civile al maxi processo di Palermo non fu accettata, perché si riteneva che quell’interesse non avesse a



che fare con quel tipo di processo, il segnale che anche ad alti livelli istituzionali non era matura una coscienza ambientale. Ricordo anche che ci fu un episodio divertente: uno dei mafiosi nel gabbione, quando sentì il nome di Legambiente nel lungo elenco delle parti civili, disse: “questi non ci vogliono neanche far fumare”, perché la loro concezione di Legambiente era questa. Siamo partiti da lì ed è stata molto dura: non sto a ricordare, perché sarebbe fin troppo facile in questa sala, le persone che sono morte su questo fronte: nelle forze dell’ordine, nel territorio, negli amministratori che hanno contrastato questo fenomeno, alcuni anche miei amici personali. Però siamo arrivati a questo risultato: abbiamo inserito gli ecoreati nel codice penale. Una legge varata grazie ad un lavoro comune del Parlamento, insieme a colleghi di altre forze politiche, penso a Salvatore Micillo e a Serena Pellegrino, un provvedimento che è stato votato a larga maggioranza. Un svolta importante per la tutela dell’ambiente e del territorio.

C’è una frase molto efficace che ha detto un Ufficiale della Forestale in uno degli incontri che Legambiente sta organizzando in giro per l’Italia: “prima scrivevamo queste inchieste con la matita, adesso abbiamo una penna stilografica”.

Quest’anno è anche il decennale del disastro di Seveso. Vorrei ricordare che tragedie come quella dell’Icmesa o l’amianto di Casale Monferrato, la vicenda di Bussi o la Terra dei fuochi, prima di questa legge venivano contrastate con ipotesi di reato come il “disastro innominato” oppure “getto pericoloso di cose”. Anche dalla denominazione si capiva che non sapevi di cosa si stesse parlando, perché quel fatto - le varie forme di inquinamento - non era stato tematizzato, nè definito giuridicamente. Con gli ecoreati oggi abbiamo il “disastro ambientale”, “inquinamento ambientale”, “traffico e abbandono di materiali radioattivi”, “impedimento del controllo”; con le aggravanti previste quando i reati sono compiuti in forma associativa o da esponenti politici o pubblici ufficiali.

Adesso questo passaggio è stato compiuto, certo bisognerà monitorare l’applicazione delle norme, incrementare la formazione degli operatori, verificare se c’è qualcosa da migliorare, capire qual è la cultura che intercetta questo cambiamento. Ricordava Rossella Muroli, presidente di Legambiente, che la legge è stata approvata circa un anno fa e che nei primi otto mesi è stata usata mille volte, novecentocinquanta per la precisione: vuol dire che la legge è efficace ed è andata a colmare una domanda di legalità.

È sufficiente? No, perché l'Italia è piena di leggi che vengono approvate e poi non vengono applicate e in questo sono d'accordo con quello che ha detto il Ministro Costa: anche la semplificazione è necessaria.

In Campania, ad esempio, da almeno dieci anni decadono ogni anno per prescrizione quarantamila processi. E in merito al funzionamento della giustizia vorrei ricordare quanto accaduto alcuni anni fa. Era stato introdotto un reato penale sull'abbandono di rifiuti ingombranti, il che era una follia, perché attivare un processo penale con tutto quello che ne consegue di impegno, di risorse, di passaggi, di tempi perché uno ha lasciato un materasso per strada o un comodino rischiava di coprire reati più gravi, quasi la creazione di un rumore di fondo in grado di occultare azioni veramente gravi contro ambiente e territorio.

Una cortina di fumo dietro la quale si poteva nascondere il malaffare.

E qui veniamo al tema dei controlli.

La riforma delle agenzie ambientali è stato un passaggio importante. Purtroppo c'è talvolta disattenzione da parte della politica, c'è un sistema istituzionale farraginoso anche a causa del bicameralismo perfetto. Abbiamo approvato alla Camera dei Deputati la legge di riordino delle agenzie prima dell'estate del 2013, sono passati quasi due anni prima che il Senato approvasse il provvedimento con piccole modifiche. Adesso finalmente ci siamo e la legge andrà in aula. E' una provvedimento importante per ridare ai cittadini e alle imprese fiducia nelle istituzioni. Perché l'azione di controllo delle agenzie ambientali è fondamentale, così come lo è la presenza, al loro fianco, di un autorevole corpo di forze dell'ordine specializzato in materia ambientale, attento ai temi, radicato sul territorio, in grado di intercettare una domanda di credibilità e sicurezza che i cittadini chiedono alle pubbliche istituzioni. Un modo per applicare quell'articolo troppo spesso dimenticato della Costituzione, il 54, in cui dice che la "disciplina e l'onore" sono essenziali quando si esercita un incarico di pubblico interesse. I controlli sono fondamentali perché la legalità è anche il presupposto della buona economia: non solo perché l'economia legale caccia l'economia cattiva, ma perché la nostra economia è un'economia che ha tutto da guadagnare nell'alzare l'asticella della legalità.

Il Professor Maddalena nel suo intervento alludeva alla vicenda del TTIP. Non sappiamo bene come procederà, ma i rischi ci sono, perché se, in un

mondo globalizzato, per fare un accordo commerciale abbassiamo l'asticella dei diritti e delle tutele, allora non va bene. Vale sia per un prodotto agroalimentare che per un prodotto manifatturiero, perchè l'Europa, e l'Italia in particolare, hanno degli standard qualitativi più elevati di tanti altri paesi. Nell'agroalimentare, ad esempio, è evidente l'importanza di avere norme precise a garanzia della qualità: prodotti tipici, tracciabilità, certificazione della qualità e dell'origine. Ed è lo stesso anche in altri comparti, noi ad esempio nei pannelli truciolati usiamo meno formaldeide di tutti gli altri paesi del mondo. Quindi, tornando al TTIP, quando negoziamo con altri paesi dove si fissa l'asticella? Noi abbiamo interesse che l'asticella sia alta e che il livello della legalità e dei diritti sia adeguato a sostenere il "made in Italy", che garantisca e protegga le qualità italiane: questo vale per la concia, per il tessile, per l'agroalimentare, per tutti i nostri prodotti di qualità.

Io sono convinto che l'Italia nel mondo deve fare l'Italia, cioè deve scommettere sulle cose che la rendono unica: la qualità, la bellezza, il legame con il territorio, la coesione, il legame con le comunità, la *green economy*. Tra la quantità a basso costo e la qualità il nostro Paese deve scegliere quest'ultima, senza esitazioni. Un esempio illuminante è quanto accaduto in seguito allo scandalo del vino al metanolo tanti anni fa: una straordinaria metafora di quello che deve fare il nostro Paese. L'Italia aveva scelto nel vino una strada da Guangdong, cioè grandi quantità a basso prezzo. Il nostro vino stava perdendo sui mercati internazionali, spesso veniva esportato per tagliare vini più pregiati francesi, o distillato per ricavarne alcool. Inseguendo la grande quantità e il basso prezzo arrivò una sofisticazione criminale. Siccome il metanolo era stato detassato dei criminali lo usarono al posto dell'etanolo e dello zucchero per fare vino adulterato. Come sappiamo il metanolo in certe quantità uccide, e infatti morirono ventuno persone, altre rimasero cieche, era il marzo del 1986 (peraltro molte le famiglie non sono state ancora rimborsate, questo per come funziona il meccanismo della giustizia in Italia).

Ovviamente ci fu un crollo tremendo delle vendite. Quale è stata la risposta? Ci fu una risposta importante da parte dello Stato: nel giro di pochi mesi furono intensificati i controlli, si stabilirono degli standard di produzione, si vararono delle leggi, si cominciò a controllare il vino. E ci fu una risposta del

sistema produttivo, del sistema della cultura, del sistema sociale: cioè si passò dalla grande quantità a basso prezzo, alla qualità legata al territorio.

Noi oggi abbiamo imparato a fare il vino: l'abbiamo imparato in tutta Italia. All'epoca, tranne alcune aree del centro-nord, non sapevamo fare il vino; a sud della linea gotica i nostri vini erano di qualità bassissima, mentre oggi se uno va in Sicilia trova dei vini mozzafiato che hanno contribuito a produrre dei paesaggi mozzafiato. Il paesaggio bello in Italia non è Yellowstone, è figlio di città, di borghi, di culture, insomma di una identità italiana profonda che produce bellezza in divenire; facendo ma non imbalsamando. Qual è il risultato finale? Che noi oggi produciamo il 50% in meno del vino rispetto a quello che producevamo nella metà degli anni Ottanta, ma il nostro vino vale molto di più. In quegli anni, a valuta corrente, noi esportavamo 700 - 800 milioni di euro vino, l'anno scorso abbiamo ne abbiamo esportato per cinque miliardi e quattrocento milioni di euro e abbiamo battuto tutte le enologie emergenti: Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Cile, California. La Francia esporta un pò di meno in quantità ed ha ancora più valore: ma siamo arrivati lì perché abbiamo garantito la legalità e i controlli. Il nostro vino è più controllato di quello di altri, come accade per tanti altri prodotti. Abbiamo reso materia prima quello che è la nostra diversità, la nostra identità; abbiamo valorizzato i nostri territori: fare una cabernet sauvignon in Piemonte non è la stessa cosa che farlo in Sicilia o in Sardegna; abbiamo recuperato tanti vitigni autoctoni, tante biodiversità, che sono figli della nostra antica tradizione. In Italia il vino lo producevano i greci, gli etruschi, i romani, i cartaginesi, una memoria storica ma anche una scommessa sul futuro e l'Italia è forte se usa i suoi cromosomi per le sfide del domani. Questi cromosomi hanno bisogno di due ingredienti: la legalità e l'amore per il proprio territorio, per la propria terra, per la propria Patria. C'è una bellissima frase di Coelho che dice: un vero guerriero non combatte perché odia chi ha davanti ma perché ama chi ha dietro, e noi vinceremo la battaglia ambientale se amiamo questo Paese e amiamo il futuro.

L'uomo e l'ambiente. Lo sviluppo sostenibile dipende da noi

Sen. **Giuseppe Francesco Maria Marinello**

Presidente della 13^a Commissione permanente Territorio, ambiente e beni ambientali

Grazie a tutti e in particolare al Generale Del Sette e all'Ingegnere Patrone. Saluto con particolare apprezzamento questa iniziativa dell'Arma e del Corpo Forestale dello Stato che qui, oggi, hanno promosso testimonianza del reciproco impegno per la tutela dell'ambiente.

La conferenza di oggi assume un ruolo particolarmente significativo, perché rappresenta un momento di riflessione strategica per il percorso di accorpamento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma, al fine di realizzare nuove sinergie di competenze e di professionalità volte a tutelare, in maniera sempre più efficace e puntuale, l'ambiente. Tra l'altro, l'ambiente rappresenta insieme a quello artistico e quello della creatività italiana uno dei patrimoni fondamentali da trasmettere alle nuove generazioni. Colgo qui l'occasione per ricordare che proprio in questa legislatura, durante il passaggio in Senato della riforma costituzionale, si è voluto introdurre l'ambiente in Costituzione, come valore, perché uno dei vulnerus della nostra Carta costituzionale era proprio la mancanza di questo aspetto; si parlava di paesaggio e quindi tante volte si estendeva, in senso lato, questo concetto di paesaggio all'ambiente ma in effetti il termine ambiente è stato inserito soltanto durante il passaggio in Senato della legge di riforma.

Il Corpo Forestale dello Stato, ricordo, ha svolto storicamente un ruolo di assoluta preminenza nel settore della sicurezza in materia ambientale, non solo in ambito agroforestale, ma è stata anche in grado di esprimere professionalità tecnico-scientifiche necessarie per costituire il punto di riferimento anche per altre forze di polizia. Il Corpo attua la sua primaria mission istituzionale di polizia dello Stato specializzata nella difesa del patrimonio agroforestale italiano, nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema, declinandolo attraverso una molteplicità di attività ascrivibili essenzialmente alla salvaguardia delle biodiversità, alla prevenzione e repressione dei reati agroalimentari e ambientali, alla protezione dei boschi dagli incendi e alla salvaguardia del territorio.

In tale contesto intendo sottolineare che una visione accorta dell'impiego del grande patrimonio conoscitivo e delle specifiche metodologie di lavoro di indagine del Corpo Forestale dello Stato, nella ambito del processo di riorganizzazione dei corpi di polizia preposti alla tutela dell'ambiente, suggerisce di mantenere gran parte delle peculiarità organizzative e funzionali dello stesso Corpo Forestale dello Stato, che devono essere sapientemente innestate nei presidi territoriali dell'Arma dei Carabinieri e della sua organizzazione funzionale, nell'ottica del divenire a una razionalizzane e un potenziamento dell'efficacia delle forze di polizia all'uopo preposte. Un'operazione di accorpamento che venga così condotta consentirà sicuramente al nostro Paese di disporre di un complesso di forze investigative di repressione dell'illecito ambientale sempre più rispondente alla necessità di contrastare la criminalità organizzata in campo ambientale; ma direi ancora di più, e di meglio interagire nella direzione della prevenzione e della deterrenza dei reati.

A fianco di questa importante innovazione che interessa le Forze di Polizia del nostro Paese, colgo l'occasione per rappresentare, in questa circostanza, l'imminente approvazione del disegno di legge di riforma del sistema delle



agenzie ambientali: il disegno di legge 221 del 2015, il cosiddetto “collegato ambientale” già approvato, che reca norme ad immediato impatto sull’amministrazione degli Enti Locali e sul comportamento di cittadini e imprese. Un intero capo della legge 221 è dedicato alle strategie per lo sviluppo sostenibile del quale abbiamo già sentito parlare e sul quale ritornerò nella parte finale del mio intervento.

In questi giorni sono all’esame conclusivo degli uffici tecnici del Ministero dell’Ambiente i decreti attuativi che disciplinano la tariffazione sociale di taluni servizi essenziali dello sviluppo. Penso ad esempio al DPCM sulla tariffa sociale dell’acqua, il contenimento della morosità, la riforma della governance distrettuale dei sistemi idrici; tutte queste sono riforme di settore ma riforme sicuramente strategiche e penso in questo momento a specifiche aree del Paese in cui si realizzano ancora forme di sfruttamento da parte della criminalità organizzata e non solo, a danno dei più deboli. Chi opera nel sociale sa benissimo come in certe aree del Paese questi fenomeni alimentano tensioni sociali che spesso diventano vere e proprie turbative dell’ordine pubblico.

In Senato sta per essere definito il processo legislativo che condurrà all’istituzione della Commissione monocamerale d’inchiesta sulla ricostruzione de L’Aquila e intensa è stata anche l’attività di indagine conoscitiva e di indirizzo nei confronti del Governo su temi quali le problematiche ambientali relative allo stabilimento dell’ILVA di Taranto, alla siderurgia triestina di Servola Trieste, le problematiche ambientali connesse con alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, quelle connesse con la realizzazione di impianti per il trattamento a caldo dei rifiuti, con riferimento a impianti di pirogassificazione, o quelle che interessano stabilimenti per la produzione di energia.

Fatta tale premessa, occorre riflettere sulla considerazione che la sostenibilità dello sviluppo deve essere riferita da un lato, al contesto ambientale in cui l’uomo vive e svolge tutte le sue attività, dall’altro, allo sfruttamento delle risorse ambientali finalizzato più strettamente al processo produttivo.

I due aspetti sono in parte sovrapponibili e in parte consequenziali, secondo il meccanismo di circolarità per cui lo sfruttamento esagerato delle risorse determina danni immediati e irreparabili al patrimonio naturale.

Sotto il primo profilo, quello strettamente naturale, assicurare la sostenibilità dello sviluppo significa fare in modo che l'impiego degli elementi produttivi non generi elementi inquinanti e non incida sull'assetto del territorio pregiudicando gli interessi delle future generazioni. Sotto il profilo strettamente economico della sostenibilità dei processi produttivi, il problema l'attenzione si pone sulla necessità di impiegare fattori della produzione in grado di rigenerarsi in tempi coerenti con i processi produttivi che devono contenere al massimo le emissioni inquinanti. In tale contesto, assumono rilievo i canoni dell'economia circolare intesa come modello economico nel quale le risorse vengono utilizzate all'insegna di criteri sostenibili sotto il profilo ambientale, mantenendo quanto più a lungo possibile il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse, e riducendo al minimo la produzione di rifiuti, quanto sopra è noto anche come "pacchetto dell'economia circolare". Le Istituzioni europee hanno tracciato una strategia in tema di sviluppo sostenibile delle risorse, grazie a un piano d'azione e a un pacchetto di riforme delle principali direttive in materia di rifiuti.

A questo riguardo, la Commissione che mi onoro di presiedere ha avviato la consultazione pubblica; è il primo caso peraltro in Italia, che si è conclusa lo scorso 31 marzo e che è stata aperta a cittadini, Regioni, imprese, università, centri di ricerca, e soggetti governativi e non governativi, invitati ad esprimere, su questionari online, riflessioni sul pacchetto di direttive. Proprio il 17 maggio si svolgerà in Senato la conferenza di presentazione di tale importante risultato.

A conclusione di tale processo, la Commissione Ambiente del Senato approverà una risoluzione entro la fine di maggio che sarà trasmessa alla Commissione Europea; nel quadro del dialogo politico costituirà un atto di indirizzo al Governo per i negoziati in sede di Consiglio.

Imprese e consumatori sono fondamentali per lo sviluppo sostenibile delle risorse, poiché a questi si richiedono modelli di consumo sostenibili, come sostenibili devono essere i modelli produttivi e di offerta che le prime devono adottare. Parimenti all'impostazione di un sistema economico nel suo complesso sostenibile deve proporsi un'azione delle forze dell'ordine che siano poste nelle migliori condizioni di prevenire e reprimere la criminalità ambientale, poiché le tipologie di reato e le modalità per eludere la normativa di settore sono sempre in costante evoluzione. In tal senso, formulo i migliori voti augurali per-

ché affinché le sinergie che l'Arma dei Carabinieri e il Corpo Forestale dello Stato sapranno dispiegare nel processo di riorganizzazione delle strutture proposte alla tutela dell'Ambiente consentano e consentiranno di sviluppare le migliori potenzialità e di conseguire gli obiettivi più ambiziosi.

Colgo con favore quanto detto dal ministro Madia nel suo intervento, il Parlamento è sempre stato particolarmente attento e, a dire il vero, il governo particolarmente intelligente; come sapete la caratteristica principale dell'intelligenza degli esseri umani è la duttilità; rispetto ad una iniziale stesura del provvedimento governativo si è stimolato un dibattito nel Paese, ma in Parlamento si è arrivati a questo importante risultato e, con fiducia, stiamo aspettando i decreti attuativi.

Ritengo che ci saranno tutte le condizioni per arrivare a in un porto sicuro nel miglior modo possibile e, per quanto ci riguarda, il miglior modo possibile è il mantenimento più ampio della unicità e della specificità del Corpo Forestale dello Stato, proprio perché assicurando questa completezza all'interno dell'Arma dei Carabinieri noi riusciremo a conseguire un importante risultato per tutti noi, per il Paese e per il futuro delle nuove, prossime generazioni.

Grazie.



Gli illeciti nella gestione del ciclo dei rifiuti e il sistema dei controlli

On. **Alessandro Bratti**

Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati

Innanzitutto vorrei associarmi ai ringraziamenti e complimentarmi per l'organizzazione di questa iniziativa, sia all'Arma dei Carabinieri sia al Corpo Forestale dello Stato, perché credo sia il giusto modo di iniziare il processo, molto complesso, di fusione di queste due importanti forze di polizia. A differenza di chi è intervenuto prima di me esprimendo contrarietà e perplessità sulla questione, ritengo che questa operazione rappresenti una grande opportunità da cogliere in tutta la sua potenzialità. Quando si parla di legalità ambientale, non solo si affronta il tema di come difendere il bene comune "ambiente", ma significa anche definire un sistema che permetta alla nostra economia più innovativa di affermarsi in un mercato globale. Questo è un tema fondamentale di cui molti decisori politici non hanno ancora consapevolezza. La tutela ambientale è tuttora considerata come un freno allo sviluppo, anziché come elemento sinergico e fondamentale per lo sviluppo. Questa credo sia la battaglia culturale più importante da compiere, di cui le forze di polizia saranno protagoniste soprattutto nell'applicazione della nuova legislazione.

Vorrei provare ad approfondire alcune questioni che credo riguardino sia il prezioso lavoro svolto dai vostri corpi sia il nostro di legislatori. Come è noto, presiedo una commissione che non è ordinaria ma è di inchiesta, a cui il legislatore ha dato tanti poteri quanti quelli riconosciuti alla magistratura, meno ovviamente alcuni, tra i quali quelli limitativi della libertà personale. Riprendo alcune considerazioni espresse dal magistrato Roberto Pennisi quando ha illustrato il significato dell'illecito ambientale oggi. Partendo dall'ultimo rapporto di Legambiente sulle ecomafie, emerge che l'elemento importante che determina tutta una serie di reati ambientali, e quindi di aggressione al bene comune ambiente, non è costituito tanto dall'associazione mafiosa, la quale è spesso presente, ad esempio nella vicenda campana, tra Napoli e Caserta, (dove in diverse situazioni ha avuto nell'imprenditore spregiudicato, nel mandante, nel politico compiacente

e nel camorrista la stessa figura, ossia la stessa persona) ma nel rapporto biunivoco tra l'illecito ambientale e la corruzione del sistema amministrativo pubblico.

Se si guardano i dati dei reati riportati nei diversi report, si può notare che la geografia dell'illecito ambientale tende a uniformarsi in tutto il Paese. Nel lavoro che stiamo svolgendo con la commissione, abbiamo riscontrato una fenomenologia abbastanza identica in regioni del nord, come la Liguria, in regioni del sud, come la Sicilia, nonché in altre regioni del nord est, molto ricche, come il Veneto. Cioè ci sono dei modus operandi che sono ormai comuni e quindi è bene capire quale sia la logica che si manifesta dietro al reato ambientale perché, altrimenti, gli strumenti di contrasto che si mettono in campo rischiano di essere del tutto inadeguati. Se non si capisce bene qual è il fenomeno, si continuerà ad affermare che il reato ambientale è associato all'attività mafiosa, rischiando, a volte, di non riuscire mai a porvi rimedio.

Veniva ricordato oggi, dal Ministro Enrico Costa, il tema della complicazione e della farraginosità delle norme. Parlando di rifiuti, condivido parzialmente tali considerazioni, anche se ritengo che il Ministro oggi avrebbe dovuto aggiungere anche un'altra considerazione, e cioè che se si semplifica a monte è



necessario avere controlli più efficaci a valle dei percorsi autorizzativi.

Ancora molte sono le Regioni in emergenza riguardo alla gestione del ciclo dei rifiuti urbani. La Sicilia ha avanzato, ancora una volta, la richiesta dello stato di emergenza, la Liguria trasporta i suoi rifiuti fuori regione e la Puglia, è a un passo dall'aver i rifiuti lungo le strade. Siamo in una situazione per cui un groviglio di normative complicate, ma soprattutto l'incapacità di amministratori poco avveduti di dotarsi dell'impiantistica adeguata per il trattamento del ciclo dei rifiuti ha portato alcune regioni ad essere in continua emergenza.

Un'altra grande questione che riguarda aspetti ambientali ma anche economici importanti è quella concernente la bonifica e/o messa in sicurezza dei siti contaminati. Riguardo ai circa quaranta siti di interesse nazionale presenti nel nostro Paese, i dati comunicati dal Ministro dell'ambiente ci dicono che un miliardo e mezzo circa di euro sono stati spesi per la parte di interesse pubblico e più 250 milioni di euro per i siti che oggi sono stati declassificati da sin a sir. Mentre per i siti dove sta operando Syndial (che è l'operatore di Eni che oggi sta lavorando per le bonifiche), si parla di oltre due miliardi e trecento milioni di euro. Se calcoliamo l'intero ammontare dei soldi stanziati e verifichiamo, rispetto alla normativa vigente, lo stato dell'opera delle bonifiche possiamo affermare che il risultato raggiunto è estremamente negativo. Questo a mio giudizio deriva principalmente dal fatto che, anche confrontando le esperienze all'estero di Paesi che considerati ambientalmente più all'avanguardia dell'Italia, ci sia una grandissima attenzione alle procedure che sono molto complicate in particolare per i siti contaminati, rispetto a quella che è la risoluzione del problema.

Altro tema che riguarda le bonifiche è come affrontare le contaminazioni storiche dei siti provando a chiudere definitivamente la storia del passato di queste aree. Ci sono dei Paesi che, addirittura, dividono proprio i siti contaminati storici dalle problematiche ambientali che si vengono a determinare in caso di inquinamento grave e attuale. Non si può continuare a spendere soldi in studi e approfondimenti senza mai arrivare a risolvere il problema. In più, è noto, che attorno al sistema delle bonifiche si attivano spesso indagini giudiziarie, a volte complesse, a volte lunghe, a volte di difficile soluzione, che attivano procedimenti che molto spesso si estinguono per prescrizione. Inoltre, considerata la non retroattività per l'applicazione della legge 68/2015, sui siti storici non

avrebbe senso andare a ritroso nell'individuazione dei responsabili: è per cui evidente l'assoluta necessità di ricorrere ad un approccio più pragmatico.

Non è un caso che a livello europeo, sul tema dell'uso del suolo e delle bonifiche, non esista ancora una direttiva comunitaria; ogni singolo Paese si comporta in maniera diversa e, ripeto, se si guardano i Paesi del nord europa o la Germania, l'approccio è assolutamente più semplice e molto più pragmatico.

Un'altra criticità riguarda i rifiuti speciali pericolosi. Ci troviamo, per diversi motivi, in una situazione di grande difficoltà. Da un lato perché in Italia non abbiamo un'impiantistica adeguata (a torto o a ragione non si riesce a costruire nulla), dall'altro perché, a differenza di altri Paesi, i cittadini hanno una scarsa fiducia nei controlli eseguiti dalle strutture pubbliche (in alcuni casi probabilmente a ragione).

Recentemente abbiamo fatto una visita in Germania, che ha dieci volte circa la capacità di smaltire rifiuti speciali pericolosi rispetto al suo fabbisogno. In pratica la Germania riesce ad importare rifiuti da tutta l'Europa, compresa l'Italia. Per lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi i tedeschi, nella scorsa legislatura, individuavano in circa 360 milioni di euro all'anno l'ammontare di denaro pagato in maniera regolare dall'Italia.

Tra i rifiuti che inviamo vi è, nel campo dell'edilizia, il cemento-amianto proveniente dai tetti e dalle coperture dei manufatti. In Italia abbiamo giustamente incentivato la sostituzione di queste coperture attraverso sussidi economici. Poiché il costo di trasporto di questi materiali è elevato, molto spesso si finisce per smaltire tale pericoloso materiale in maniera illecita.

Altro tema riguarda la cosiddetta tracciabilità dei rifiuti. Purtroppo in questo Paese c'è stato un esperimento fallito miseramente, denominato Sistri (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti). Questo progetto doveva essere lo strumento magico per il controllo gli illeciti ambientali. Poi è stato trasformato, da un'idea un po' balzana, secondo me, di qualche Ministro, nello strumento sostitutivo del Mud (Modello Unico di Dichiarazione ambientale) per essere oggi, di fatto, uno strumento assolutamente inapplicato, con una serie di problematiche non indifferenti sia tecniche che relative alla sfera del sistema degli appalti, sotto la lente della magistratura.

Nel pacchetto UE dell'economia circolare si è posto il tema del traffico

transfrontaliero dei rifiuti. Questo riguarda i veicoli usati, i cosiddetti Raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e la conseguente movimentazione che c'è nei porti, non solo italiani. Di recente la Commissione da me presieduta ha visitato il porto di Amburgo dove abbiamo visto piazzali interi di veicoli usati che partono per l'Africa. C'è la necessità di avere un sistema di controllo che sia sempre più di stampo europeo.

Altrettanto importante, poi, è la sinergia tra le polizie perché, sempre in ambito di economia circolare, il pacchetto di proposte, che vedrà luce in tempi brevi, spinge verso il massimo recupero della materia. Quindi più riciclo e recupero e meno smaltimento in discarica. Nella proposta vengono stabiliti obiettivi ambiziosi con precise scadenze temporali. Questi limiti però per alcuni Paesi sono in deroga, perché magari stanno entrando ora nell'Unione Europea, come la Romania, o la Bulgaria. Questi Paesi oggi si stanno attrezzando per avere una grande capacità di smaltimento in discariche. Io non vorrei che mentre da un lato parliamo di economia circolare, dall'altro le emergenze italiane trovassero soluzione portando i rifiuti in questi paesi. Una modalità che, anche se legalmente corretta, da un punto di vista economico ritengo immorale e che va anche contro il principio della prossimità.

La legalità si può garantire solo con un controllo rigoroso dal punto di vista della tutela ambientale. Se questo non avviene rischiamo di spostare un modus operandi che abbiamo vissuto nel nostro Paese negli anni Novanta (terra dei fuochi e discariche abusive in Campania) in altri Stati, dove magari la legislazione e i controlli sono più permissivi.

Come Commissione abbiamo al momento circa ventuno indagini aperte. Una di queste è stata iniziata anche con il coordinamento del Dott. Maurizio Santoloci e riguarda il tema dei rifiuti liquidi e dello spandimento dei fanghi in agricoltura. Abbiamo messo in campo questa nuova indagine sul traffico transfrontaliero dei rifiuti, che credo sia una novità nel panorama delle inchieste fatte fino ad ora.

Vorrei concludere riprendendo i ragionamenti iniziali e le considerazioni svolte dall'On. Ermete Realacci. Se da un lato si vuole procedere a semplificare i processi autorizzativi, dall'altro occorre però una capacità di controllo a valle da parte del pubblico, maggiore di quella che abbiamo oggi. Si tratta di trasformare

un'impostazione tipica del secolo scorso che era quella per cui l'autorizzazione rilasciata alle imprese aveva dei tempi lunghi, con un confronto snervante fra l'ente pubblico e l'impresa stessa, per arrivare ad avere la migliore autorizzazione possibile. Vi era una fase preliminare lunghissima e si dava l'autorizzazione con tutta una serie di prescrizioni che poi dovevano essere controllate. Sarebbe interessante sapere quante di queste prescrizioni siano mai state controllate. Oggi io credo che l'approccio debba essere diverso. È necessario avere una semplificazione a monte, con regole chiare, e diventa fondamentale avere ex-post degli organismi che funzionino bene, che controllino il territorio evitando sovrapposizioni di competenze. In questo schema si inserisce la legge n. 68/2015, che ha un'impostazione di fondo che prevede di punire severamente quei reati che creano delle ferite insanabili come il disastro ambientale, l'inquinamento ambientale grave, l'omessa bonifica, il traffico di materiale radiattivo ecc., mentre nel contempo attraverso la cosiddetta prescrizione asseverata, ha l'obiettivo di semplificare la vita alle imprese e a chi le controlla rispetto a quei reati che, in realtà, sono reati formali che si potrebbero risolvere con un approccio più pragmatico.

L'applicazione della legge 68 pone poi un'ulteriore questione che riguarda l'operato delle agenzie ambientali. Infatti, a parità di legislazione, non si può avere un sistema di controlli o anche di autorizzazioni diverso da regione a regione. Un esempio concreto: l'inceneritore di Melfi, da un punto di vista di controllo cosiddetto fiscale, fino un paio di anni fa veniva controllato nella emissione dei fumi al camino ogni tre-quattro anni mentre, nello stesso periodo, in Emilia Romagna gli stessi impianti sono controllati almeno due-tre volte all'anno. Non è la stessa cosa. Vorrei essere più preciso: il rischio in questi casi non è solo quello di avere nel paese zone più inquinate di altre, ma è anche quello di creare un vero e proprio dumping industriale, per cui un certo tipo di industria preferisce andare in una certa zona del Paese piuttosto che in un'altra.

Concludo auspicando che la costituzione di una polizia ambientale che nasca dalla fusione fra il Corpo forestale dello Stato e l'Arma dei Carabinieri possa contribuire in maniera determinante non solo a proteggere il bene comune ambiente ma anche a fare in modo di togliere dal mercato quelle numerose imprese che prosperano nell'illegalità e che competono in maniera sleale con quelle virtuose, innovative che fanno dell'ambiente il fulcro della loro attività.

Delitti contro l'ambiente: ecomafia e crimini d'impresa

Dott. **Franco Roberti**

Procuratore Nazionale Antimafia

Grazie, grazie, buongiorno a tutti.

Grazie al Signor Comandante Generale e al Comandante della Scuola che mi hanno invitato a partecipare a questa tavola rotonda, nella quale posso brevemente riferire dell'esperienza del mio ufficio, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, del ruolo che esso ha svolto e continua a svolgere e che vuole svolgere sempre di più, nel dare impulso alle indagini contro i crimini ambientali.

Sono anche particolarmente lieto di trovarmi in questo panel, insieme ai rappresentanti dell'UNODC, di EUROJUST ed EUROPOL, perché, anche simbolicamente, questa nostra compresenza dimostra la necessità, l'esigenza avvertita da tutti, di interagire costantemente con le agenzie internazionali per fronteggiare un fenomeno, qual è quello della criminalità ambientale, che è sempre più trans-nazionale e che, quindi, sempre più ci vede impegnati sul fronte - appunto unitario - del contrasto ai traffici di rifiuti e alla criminalità ambientale in generale.

Il ruolo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo si è affermato dopo la riforma del 2010, con la quale è stato introdotto e previsto il reato di cui all'articolo 260 del Testo Unico Ambientale e cioè il traffico illecito organizzato di rifiuti. Questo reato, di competenza distrettuale, ha affermato - diciamo ha consentito - alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - allora soltanto Antimafia - di articolare una propria specifica attività di coordinamento e di impulso delle indagini in materia ambientale, sia pure con riferimento soltanto al reato associativo-organizzativo, ma naturalmente anche recuperando, sotto forma di informazioni e di organizzazione delle informazioni, tutta la materia dei reati - all'epoca contravvenzionali, oggi delitti - che attengono alla criminalità ambientale.

E dunque abbiamo svolto questo ruolo di coordinamento e di impulso grazie all'impegno del collega Pennisi, che avete ascoltato ieri e che oggi anche è qui con noi, il quale ha organizzato uno specifico settore per la materia della criminalità ambientale. Noi la chiamiamo, la chiamiamo da allora, fin da allora, criminalità ambientale e non "ecomafie", perché ci è sembrato riduttivo parlare di ecomafie dal momento che in questa materia, in questo settore criminale, le mafie giocano un ruolo importante, hanno giocato un ruolo molto importante, ma non un ruolo assolutamente da protagonista.

In realtà - lo dico subito e questo è anche tema oggetto del mio intervento - la materia della criminalità ambientale è una materia che si riferisce più alla criminalità d'impresa che non alla criminalità mafiosa. È l'imprenditore il protagonista e il principale responsabile dei reati in materia di rifiuti, in materia di lesioni all'ambiente, mentre il mafioso interviene, interagisce con l'imprenditore, nel momento in cui l'imprenditore si rivolge al mafioso per eseguire le attività di smaltimento illecito. E questo dipende anche dalle situazioni territoriali.

Io ho un'esperienza, molto risalente nel tempo, quando, nel 1992, scoprii, in modo piuttosto casuale, che una parte, almeno, della criminalità organizzata



campana si stava convertendo dalle attività di traffico di stupefacenti a quelle di traffico dei rifiuti. Perché all'epoca, quando la normativa era ancora molto, ma molto, diciamo esile, molto superficiale, si stavano riconvertendo dai traffici di stupefacenti ai traffici di rifiuti, dal momento che il traffico di rifiuti - come mi fu detto da un collaboratore di giustizia già trafficante di stupefacenti - consentiva guadagni sostanzialmente simili, o addirittura superiori in certi casi, a quelli consentiti dai traffici di droga e al tempo stesso si rischiava molto di meno perché, appunto, la normativa era molto meno rigorosa e stringente di quella in materia di stupefacenti. Fu in quel momento, in quel frangente, che emersero figure di soggetti, imprenditori legati alla criminalità organizzata - nel mio caso alla criminalità organizzata campana - che operavano come rappresentanti delle organizzazioni criminali in rapporti con le imprese che intendevano smaltire illegalmente per poter risparmiare, risparmiare notevolmente, sui costi di smaltimento legale.

Da quel momento abbiamo cominciato a seguire queste vicende dello smaltimento illegale dei rifiuti e abbiamo constatato poi, col tempo, che non sempre le organizzazioni criminali di tipo mafioso hanno giocato in questo campo un ruolo decisivo.

A volte, sempre più spesso, gli imprenditori che intendevano smaltire illegalmente per risparmiare, si rivolgevano a quelle che sono state recentemente definite come organizzazioni di malaffare oppure come borghesia criminale-ambientale, soggetti, gruppi, organizzazioni, anche non particolarmente strutturate, dedite specificamente all'attività di smaltimento illegale di rifiuti che assicurava - ripeto - lautissimi profitti illeciti attraverso il risparmio dei costi sullo smaltimento legale. Che cosa si è poi verificato? Che cosa abbiamo poi verificato con le nostre indagini? Che sempre più spesso, anzi diciamo sistematicamente, le attività di smaltimento illegale si associavano ad altra tipologia di reati, in particolare alla corruzione e al falso, perché per poter smaltire illegalmente occorreva naturalmente assicurarsi, da un lato, la complicità di enti pubblici, di pubblici funzionari, di pubblici amministratori; dall'altro, bisognava coprire questi traffici con tutta una documentazione falsa che attestava, per esempio, la non nocività di certi rifiuti rispetto alla loro effettiva e spesso elevata nocività.

Ci siamo poi resi conto - e questo lo abbiamo anche segnalato e lo segnaliamo sempre nella nostra relazione - che sarebbe stata necessaria una maggiore specializzazione da parte degli organismi inquirenti, in particolare da parte dei magistrati, alla quale sarebbe conseguita sicuramente una maggiore sensibilità verso il fenomeno dei traffici illegali di rifiuti, cosa che non è ancora avvenuta o non completamente avvenuta.

Oggi si parla e si sta riflettendo sulla possibilità, per esempio, di modificare il catalogo dei reati mafiosi previsto dall'articolo 51 comma 3 bis del codice di procedura penale. Uno dei temi su cui ci si sta confrontando, anche a livello ministeriale, è l'opportunità o meno di lasciare il reato di traffico illegale organizzato di rifiuti nel catalogo dei reati di competenza distrettuale antimafia. Probabilmente, per quello che ho detto prima, cioè che questo reato non è tipica espressione di criminalità mafiosa, ma è un reato di impresa, spesso associato alla criminalità mafiosa, potrebbe essere una soluzione quella di mantenere la competenza distrettuale per questo tipo di reato, anche se venisse sottratto alla competenza distrettuale antimafia. Ma naturalmente, quello che conta è la specializzazione.

Quello che conta è la sensibilità verso questo tipo di reati. Da parte nostra, della Procura Nazionale, c'è ormai una assoluta disponibilità a continuare a dare impulso a queste indagini grazie anche all'interazione, che è stata articolata sin dal 2010, sia con il Corpo Forestale dello Stato che con l'Agenzia delle Dogane.

Con la collaborazione di queste due importanti Istituzioni, abbiamo prodotto tutta una serie di atti d'impulso presso le Procure Distrettuali, in modo da consentire un'indagine tempestiva, spedita ed efficace contro le organizzazioni di trafficanti.

Ci aiuta, in questo campo, anche la recente modifica, introdotta con la legge antiterrorismo, della norma di cui all'articolo 117 comma 2 bis del codice di procedura penale, che consente al Procuratore Nazionale Antimafia di accedere a tutti i registri delle notizie di reato di tutte le procure della Repubblica, quindi sia di quelle distrettuali antimafia che di quelle ordinarie e di accedere eventualmente anche agli eventuali applicativi documentali connessi ai registri delle notizie di reato.

Questo che cosa ci permette di fare? Ci permette di acquisire, senza dover chiedere il permesso per entrare in questi sistemi, tutta una serie d'informazioni anche sulla materia dei traffici di rifiuti e di poterle poi elaborare con la nostra base dati, con il nostro sistema informatico e rilanciare questa elaborazione in funzione di impulso verso le Procure Distrettuali. Lì, ripeto, bisogna trovare e auspicare una maggiore sensibilità verso questi fenomeni. Abbiamo, per esempio, recentissimi casi di interventi molto significativi. Penso alle indagini di Potenza sullo smaltimento illegale di rifiuti liquidi derivanti dalle attività estrattive nella Val d'Agri.

Nelle attività estrattive del petrolio in Val d'Agri, c'è stata un'indagine brillantemente condotta dal NOE - e mi fa piacere dirlo in presenza del Generale Pascali che comanda quest'organo di investigazione - e però è stata anche condotta con molta determinazione dai miei colleghi della Procura di Potenza. Io auspico che questo modello investigativo, interattivo tra Procura Distrettuale e organi di polizia specializzati, possa continuare e diffondersi, e assicuro, anche per quanto riguarda la circolazione delle informazioni, anche a livello europeo, la massima disponibilità della Direzione Nazionale.

Abbiamo un costante rapporto con EUROJUST e un rapporto con EUROPOL mediato da EUROJUST. Ieri sono stato presso l'UNODC a Vienna. Ho affiancato il Ministro della Giustizia in un incontro con il Presidente di UNODC, il dott. FEDOTOV, e abbiamo affrontato anche il tema dell'evoluzione delle organizzazioni criminali, evoluzione che comporta forse una minore strutturazione ma sicuramente una maggiore e più pericolosa pervasività a livello istituzionale, a livello dell'economia legale.

Anche i traffici di rifiuti e la criminalità ambientale, così come la criminalità agro-alimentare, che deve essere necessariamente associata nell'azione di contrasto a quella contro la criminalità ambientale, hanno formato oggetto della nostra riflessione e c'è stata assicurata la massima attenzione anche a livello di quell'importante organismo internazionale.

Quindi, dovendo poi arrivare a una visione prospettica, credo che questa visione non possa che essere positiva, attraverso l'interazione di tutte le agenzie e di tutte le Istituzioni chiamate a dare il loro contributo nell'azione di contrasto.

Per quanto mi riguarda, assicuro la massima disponibilità e soprattutto la massima determinazione nel promuovere questo coordinamento anche internazionale perché ormai siamo di fronte a un fenomeno, quale quello dei reati contro l'ambiente e contro la salute, che riguarda non soltanto il nostro Paese, ma tutta la comunità internazionale.

Etica e ambiente

Dott. **Francesco La Camera**

Direttore Generale per lo Sviluppo Sostenibile, per il Danno Ambientale e per i Rapporti con l'UE e degli Organismi Internazionali del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Perché parlare di etica e ambiente? Probabilmente perché è diffusa la convinzione che da una visione complessiva del rapporto fra ambiente e sistema economico-sociale, emerge un insieme di valori, che non trovano ancora adeguata affermazione nella nostra società.

Nel svolgere le mie considerazioni partirò dall'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Il presidente della Conferenza delle Parti della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (COP 21), il Ministro francese Fabius, battuto il martelletto che sanciva l'adozione dell'Accordo, ha concluso che l'accordo raggiunto era un accordo differenziato, giusto, durevole, dinamico, equilibrato e legalmente vincolante.

Mi concentrerò su una di queste qualificazioni: un accordo giusto. Premetto che è un accordo di valenza storica, approvato da 195 paesi, che si sono impegnati a ridurre le emissioni e ad adeguare i propri sistemi produttivi ai cambiamenti climatici in atto, superando una vecchia divisione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Quindi è l'intera comunità internazionale che si è impegnata a combattere i cambiamenti climatici, ogni paese secondo le proprie capacità e i propri mezzi. 175 Paesi in questi giorni hanno firmato a New York, in una solenne cerimonia presso le Nazioni Unite, questo accordo, 15 Paesi lo hanno già ratificato. La lettura della qualificazione "è giusto" è diversa, secondo il punto di vista da cui guardiamo alle relazioni fra il sistema economico e quello ambientale e come questa relazione è interpretata. Qui prenderemo in esame i punti di vista dell'economia tradizionale, e poi quella dell'economia ecologica.

Dal punto di vista dell'economia tradizionale, quella che si studia prevalentemente nelle nostre Università e sui cui testi si è formata l'attuale classe dirigente del paese, le relazioni tra i due sistemi possono essere così semplificati. Gli ecosistemi forniscono al sistema economico risorse che sono rinnovabili o

non rinnovabili, e, dall'altra parte, molto poco carinamente, il sistema economico restituisce rifiuti da consumo e da produzione.

La questione ambientale nasce quando, da questa relazione, vengono compromesse sia la capacità dell'ecosistema di fornire risorse naturali sia, dal punto di vista della dimensione pubblica, quando l'attività inquinante finisce per diminuire la nostra stessa capacità di godere dell'ambiente.

Come affronta l'economia tradizionale il rapporto tra questi due flussi che molto spesso non hanno prezzo di mercato? L'affronta affermando che il mercato, lasciato in condizioni di libera concorrenza inevitabilmente conduce il sistema economico al massimo benessere, anche perché il benessere è fondamentale funzione dalla quantità dei beni e servizi consumati. Quindi maggiore è la crescita economica, maggiore è il benessere. Naturalmente flussi, che non influenzano il mercato, non avendo un prezzo, hanno però un impatto sul nostro benessere. L'economia tradizionale risolve questa difficoltà attraverso la stima e l'attribuzione di un valore monetario alla dimensione ambientale: è quello che si chiama tecnicamente l'internalizzazione degli impatti ambientali. Tutto ciò nella convinzione che riportando all'interno del mercato la dimensione ambientale, con un giusto prezzo, il suo naturale funzionamento condurrebbe inevitabilmente alla maggiore crescita economica e, quindi, al maggiore benessere.

Nella visione dell'economia tradizionale, la crescita economica non ha così limiti: essa dipende dalla disponibilità dei fattori produttivi, ma questi vengono considerati fra loro sostanzialmente sostituibili grazie alla capacità tecnologica. Il mercato attraverso il sistema dei prezzi garantisce un corretto uso delle risorse e la capacità tecnologica del sistema consente un mix dei fattori produttivi, tale da garantire la crescita continua e conseguentemente del benessere. Per quanto riguarda gli aspetti di giustizia e riduzione delle diseguaglianze nella dimensione internazionale, le politiche di aiuto allo sviluppo hanno scontato tale impostazione. La crescita economica nei Paesi sviluppati avrebbe dovuto coinvolgere anche i Paesi più poveri. E' questa la visione che ha orientato l'attività di supporto dei Paesi in via di sviluppo dagli anni '50 sino ad oggi.

Se volessimo riassumere in un diagramma questa visione economica, che ha immediatamente un impatto di natura etica, la crescita economica viene presentata come il fine ultimo del sistema economico-sociale.

La dimensione ambientale non è nient'altro che uno dei fattori produttivi, che può essere scambiato, grazie all'efficienza tecnologica, con gli altri fattori a secondo della propria scarsità. L'idea di giustizia è connessa all'uguaglianza delle opportunità. Il sistema sociale deve garantire l'istruzione ed il soddisfacimento dei bisogni fondamentali; in breve uguali opportunità per tutti. Che, poi, il sistema riesca a darle o meno, questa è un'altra discussione. La visione è che il mercato, lasciato libero di funzionare, deve mirare alla massima crescita economica. L'ambiente può essere sostituito come fattore produttivo con altri fattori e l'idea di giustizia connessa è quella di dare a tutti uguali opportunità.

I più forti oppositori di tale visione intanto richiamano la circostanza storica: le ineguaglianze nel corso dei decenni non sono affatto diminuite ma sono aumentate. Negli ultimi anni la chiesa cristiana, non solamente l'ultima enciclica di Papa Francesco, ma da Paolo VI in poi, ha avuto un'attenzione particolare alla relazione fra ambiente e dimensione economica e sociale. Nelle parole del Papa Benedetto XVI: occorre eliminare le cause strutturali al sistema di governo dell'economia mondiale per incidere su larga scala. E' necessario convertire il modello di sviluppo globale. Lo richiedono ormai da tempo lo scanno della fame, ma anche l'emergenza ambientale ed energetica. Da queste parole emerge una critica sostanziale alla visione tradizionale del sistema di relazioni fra dimensione economica ambientale: Tale critica assume una forte connotazione etica con riferimento anche al sistema di valori che dovrebbero guidare una società meno ingiusta.

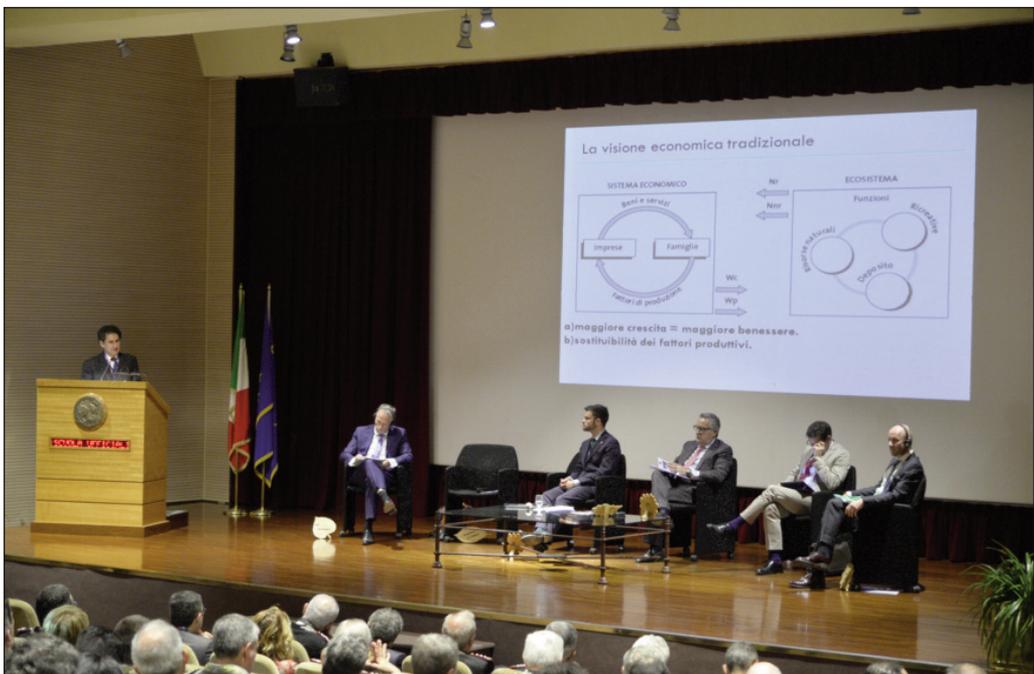
Il punto di partenza alla ricerca di un rapporto più moderno per quanto riguarda la questione etica è interrogarci sull'equità: il nostro sistema economico sociale è equo, giusto? Quale morale guida i nostri comportamenti?

La convinzione qui presentata è che occorra una nuova visione del rapporto tra questi tre sistemi, il sistema economico ambientale e sociale e l'idea di libertà, l'idea di giustizia e di equità alla luce di questa nuova dimensione etica, pone al centro l'uomo e la sua affermazione. Se l'economia tradizionale afferma che la crescita economica è sempre possibile, la scienza ci dice che questo non è vero. Per alcune dimensioni ambientali, quali i cicli biochimici del fosforo e del biossido di azoto, così come per la biodiversità, il cambiamento climatico, l'idea del limite è tangibile. La crescita economica non può essere infinita di per sé. Questo non deve essere avvilente, perché l'idea di benessere associata esclusivamente al livello

di crescita economica - maggiori quantità di beni e servizi consumiamo meglio stiamo - manca di considerare altri aspetti della dimensione benessere, che non si esauriscono nel mero consumo di beni e servizi scambiabili sul mercato.

Proviamo ad esemplificare un altro aspetto connesso sempre ad una possibile idea di relazioni fra etica ed ambiente, discutendo di giustizia. Parliamo del cosiddetto “Budget di carbonio” disponibile. Di cosa si tratta: si tratta di quella quantità di emissioni ancora a disposizione del sistema economico globale da qui al 2040. Tale budget non può essere superato, altrimenti la possibilità di mantenere la temperatura del pianeta con un aumento sotto i due gradi a fine secolo verrebbe vanificata.

A questo punto abbiamo una fetta disponibile di inquinamento. Chi la utilizzerà? Qual è il modo giusto per poterla utilizzare. La questione non può essere lasciata al mercato. Il mercato ha già dimostrato che non è capace di distribuire quelle quote di carbone in maniera giusta perché tante sono le disegualianze in termini di reddito e benessere. Occorre una riflessione sul senso dell’economia e dei suoi fini in cui al centro ci sia l’uomo e non il sistema economico. Ecco che questo stesso grafico che abbiamo visto precedentemente



può essere riconsiderato, nel senso che, a questo punto, non è più la crescita economica qualificata a determinare il benessere, ma è lo sviluppo.

Cos'è lo sviluppo? Lo sviluppo può essere inteso quale l'insieme delle capacità che vengono attribuite, messe a disposizione dell'essere umano per realizzare la propria esistenza. Più ampio è questo insieme di possibilità, maggiore sarà lo sviluppo, maggiore sarà il benessere, più alta la qualità della vita umana. L'ambiente non può più essere considerato un mezzo di produzione, ma deve essere uno dei fini, nel senso che la capacità dell'ambiente deve essere conservata. Senza l'ambiente che sostenga l'attività dell'uomo non c'è la possibilità di attività per l'uomo. Quindi l'ambiente non può essere scambiato con gli altri fattori di produzione, ma deve essere considerato anch'esso un mezzo finale. A questo punto la giustizia assume una ben altra dimensione rispetto l'angusta collocazione dell'impostazione economica tradizionale. Il problema della giustizia viene posto inevitabilmente dalla finitezza delle risorse e della loro distribuzione. L'impossibilità della crescita senza limiti, almeno nella dimensione temporale necessaria al cambio dei modelli di produzione e consumo, obbliga all'abbandono del punto di vista dell'approccio economico tradizionale, che ha posto nel tempo la dimensione ambientale e sociale spesso ai margini.

Occorre superare l'idea di un sistema economico dove la crescita economica è sempre e comunque da massimizzare e l'ambiente è la variabile dipendente. Non funziona così, la scienza ci dice che non è così, bisogna pensare ad un sistema in cui la variabile indipendente è l'ambiente e quella dipendente è la crescita economica: tutta la crescita economica possibile, ma senza intaccare la capacità di supporto dell'ambiente. Questo riguarda anche le relazioni tra il nord e il sud del mondo, l'idea di giustizia.

E' su questi temi che Papa Francesco ha concentrato la propria attenzione nella sua Enciclica. Il Papa ha soprattutto insistito sull'idea del debito ecologico tra nord e sud, con squilibri commerciali e l'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. La verità è che parte del mondo ha finito per essere un insieme di risorse per il mondo più ricco. Tanto più ingiusta questa dimensione in ragione del fatto che il riscaldamento globale causato dai Paesi ricchi, come dice il Pontefice, ha ripercussione nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura,

unito alla siccità, ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. E' necessario quindi che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo problema lavorando affinché quella parte di crescita economica possibile, in termini di aumento delle emissioni di CO₂, sia distribuita in maniera da assicurare la riconversione del sistema economico, contribuendo all'equilibrio fra l'utilizzo delle risorse ed i tempi per la loro rigenerazione, sostenendo la decarbonizzazione delle attività economiche, e in modo che il risparmio, in termini di emissioni, possa essere messo a disposizione della crescita dei paesi più poveri.

L'idea di giustizia, non si limita qui ad un astratto richiamo alla eguaglianza delle opportunità, ma assume una dimensione più ampia riconoscendo il diritto di ogni essere umano a una pari porzione di risorse naturali e una stessa quota di inquinamento consentito, insieme ad una serie di servizi sociali da realizzare secondo la propria scala di valori e fini. L'idea di giustizia nell'accordo di Parigi sta fondamentalmente nel riconoscere le differenze. L'accordo parla di differenti responsabilità e capacità da parte dei vari Paesi. Parla della necessità di assicurare un rafforzamento del lavoro delle istituzioni a favore dei Paesi in via di sviluppo, assicurare il trasferimento delle tecnologie, dare giustizia anche nei termini di riparazione o compensazione dei danni prodotti dalla crescita economica.

Vorrei concludere con un richiamo a qualcosa che ho scritto nel passato e che mi sembra sia ancora di attualità. Mi limiterò a leggere dalla slide.

Il limite ormai evidente alla complessiva capacità dell'ambiente di sostenere le attività economiche e la stessa qualità della vita, impone una nuova etica. La richiesta di giustizia che proviene da quella parte di mondo che non ha a disposizione una fetta minima di mezzi che le consenta di realizzare il proprio potenziale umano, anzi viene emarginata alla precarietà, all'indigenza ed all'esclusione sociale, non può essere ulteriormente elusa. E' qui è lecito domandarsi: Sarà capace l'umanità di essere protagonista di una società che sia pronta ad assumere le proprie responsabilità verso le future generazioni, gli emarginati di oggi, i poveri del mondo? Una società che sia capace di lavorare affinché si realizzi il potenziale di ognuno dei suoi componenti ed ove l'attività economica e delle istituzioni interagisca armoniosamente con l'ambiente?

E' una risposta molto difficile. Alcune volte, alla luce di comportamenti a cui assistiamo, direi che non lo credo, ma allo stesso tempo dico che fortemente lo spero.

Failure to prosecute, convict and sentence wildlife criminals

Jorge Rios

Chief of UNODC Sustainable Livelihoods Unit

Excellencies,

Ladies and gentlemen,

Thank you for giving me the opportunity to speak today about the failures of the international community to adequately prosecute, convict and sentence wildlife criminals. Wildlife crime is a lucrative crime, ranking as the fourth most profitable international crime behind drugs, arms, and human trafficking. Wildlife crime is an environmental issue, a security issue and a development issue. Currently, not enough is being done to dissuade criminals from engaging in the illicit trafficking of wild fauna and flora. The international community needs to improve its efforts to better tackle wildlife and forest crime and bring wildlife criminals to justice.

The United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), a specialised agency of the United Nations Secretariat, is mandated to fight organised crime, including wildlife crime. Furthermore, UNODC is the guardian of the United Nations Convention against Corruption and the United Nations Convention against Transnational Organised Crime, also called the Palermo Convention. For UNODC “wildlife” refers to all wild fauna and flora; including terrestrial and marine species.

Over the past few years, we have had a number of fruitful international meetings on wildlife crime, proving there is international support and political commitment by Member States to address this crime. This is reflected in United Nations resolutions, from the Commission on Crime Prevention and Criminal Justice, the Economic and Social Council, and most recently the United Nations General Assembly, which unanimously adopted resolution 69/314 on wildlife crime in July 2015.

Wildlife crime impacts biodiversity, conservation and livelihoods. Elephants, in addition to being iconic mammals, are also “ecological engineers”, as they control soil erosion, spread plant seeds, and clear bushes, in ways

that positively affect many other species. In 1980 there were about one million elephants in Africa. Since then the population has declined by more than half. Between 2010 and 2012, over 100,000 elephants were poached in Tanzania alone.

The scale of poaching was impressed upon me, as I witnessed the burning of 105 tonnes of ivory tusks in April 2016 in Kenya. Poaching has a dramatic impact on tourism in Africa, which is largely based on wildlife. The contribution from tourism to GDP can be significant: in Tanzania for example, tourism contributed an estimated 15.3% of GDP in 2015. The decline of the elephant population threatens tourism and could lead to unemployment and other livelihood problems.

Illicit trafficking does not only involve mega fauna but also a wide variety of other, perhaps less iconic, species. Traffickers are ready to smuggle anything that can fetch high prices, and they will often use the same trafficking routes that are already in use to traffic arms, drugs and humans.

Investigative techniques that are used to tackle other transnational organised crimes are not sufficiently used in the fight against wildlife crime. We often



hear stakeholders discussing the possibility of using “new” tools, such as engaging informants and applying special investigative techniques.

However, and I am sure our colleagues in the Carabinieri would agree, all these tools already exist! We already apply them when investigating other serious crimes such as drug trafficking. Why do we make such little use of informants, controlled deliveries and wiretapping when fighting wildlife crime? At UNODC, and other international organisations, we are trying to expand the use of these existing tools to wildlife crime.

Wildlife crime is a transnational organised crime, as evidenced by the large wildlife seizures made around the world. For example, in April 2015, four tonnes of ivory were seized in Thailand. What is striking about this particular seizure is the tortuous journey the ivory made. The large shipment, bound for Laos, began its journey in the Democratic Republic of Congo and transited through the Republic of Congo, Mauritius, Sri Lanka and Malaysia, before finally being seized in Thailand. Large seizures like this indicate that current prevention measures are not working. Sending four tonnes of illicit ivory, in multiple shipping containers, through seven countries requires highly sophisticated criminal organisation.

DNA analysis was conducted on ivory samples from further large ivory seizures in Asia and Africa. Scientists from the University of Washington showed that the ivory often came from the same locations in Western Central Africa and Tanzania. From the ports of Mombasa and Dar es Salaam it would then be shipped to Asia.

Seizures do not necessarily lead to convictions. This is well demonstrated in a case that occurred in 2011 in Thailand. A UAE national on the way to Dubai was caught at Bangkok airport with a suitcase containing four baby leopards, among other protected species. Though initially detained, the trafficker was released on bail and given back his passport.

A few days later he was back in Dubai. Assuming that the man had been caught with, say, a kilogramme of heroin, the situation would have been handled quite differently. Unfortunately, in many countries, the value of wildlife and the impact of wildlife crime are still not considered as serious as other kinds of crime.

Even when suspected criminals are apprehended, prosecution remains weak.

During recent trips to Africa we spoke to wildlife crime prosecutors in a number of countries to better understand the low prosecution rates for wildlife criminals. Looking at various court files, we noticed that many of them seemed incomplete – they lacked dates, names of witnesses, lists of evidence. We found poor case management – cases arriving overly late to prosecutors, or vanishing entirely; information not being made available to judges in advance of hearings. We discovered legislative loopholes, which defence lawyers are only too happy to exploit.

The chain of custody of evidence, from crime scene to court room, is not robust, making it difficult to put together well-prepared wildlife crime cases. We know of cases where crime scene management is so poor, with exhibits mismanaged and contaminated, and sometimes even forgotten at the crime scene.

A lack of admissible evidence is a major challenge in successfully prosecuting wildlife criminals.

There is a lack of cooperation, oversight and quality assurance between police, investigators and prosecutors regarding the preparation of wildlife crime cases. In one African country, an analysis of wildlife crime prosecutions between 2008-2013 showed that that over 64% of cases did not have sufficient evidence to even justify a charge in the first place.

When wildlife criminals were convicted, the sentences were far too lenient: in the same period, only 4% of sentences were custodial; 96% were not. Even the non-custodial sentences, the fines, that were handed down were usually below the maximum possible fine.

Foreign offenders seem to be treated more leniently than national offenders. When foreigners were caught, they would usually plead guilty, pay a fine equivalent to about USD 10,000 and then leave the country. Criminal networks are not deterred by fines, and instead regard them as a cost of doing business.

At UNODC we frequently receive formal requests from Member States for support in fighting wildlife crime. We believe that before we provide technical assistance, we first need to identify where our intervention will have the most impact. To ensure that our technical assistance to Member States is rele-

vant and evidence-based, we developed the Wildlife and Forest Crime Analytic Toolkit. The Toolkit allows us, upon request, to go to a country and look at what is happening there with respect to wildlife crime.

We check how well-organised and well-resourced government agencies are in responding to wildlife crime, whether domestic legislative frameworks are strong enough to tackle wildlife crime, whether investigators have a mandate to investigate wildlife crime cases etc. Common findings of the Toolkit have shown that often the legal framework for tackling wildlife crime is inadequate: for example, in one country the environmental conservation agency has to bring wildlife criminals to justice on the basis of antiquated conservation and hunting laws.

Naturally, hunting laws are woefully inadequate in bringing down organised criminal groups.

In one Asian country we found that national legislation only criminalises trafficking of Asian ivory, but not necessarily the African ivory that transits through the country. The Toolkit has allowed us to identify further challenges, and ultimately to work with donors in designing evidence-based interventions, allowing the best possible use of the limited resources we have.

I would like to conclude by listing some of our recommendations.

We welcome recent developments at the European level, notably the European Union Action Plan against Wildlife Trafficking. Unfortunately though, wildlife crime laws across the European Union are different. Even when there are Europe-wide rules, they tend to be enforced differently in different countries. Defence lawyers take full advantage of this. Measures to harmonise legislation on wildlife crime across the European Union could be considered.

The international community needs to concentrate available resources on interventions that work. In our experience, we have found that long-term mentorships, embedding experts in relevant agencies and ministries to work with national officials on a daily basis, are far superior to organizing short, one-off training workshops. Mentors help officials investigate and build cases, both on a national and regional level, and encourage agencies to work together, for example to create nexuses between Africa and Asia.

Finally, we need to focus on corruption. Corruption is a major facilitator of wildlife crime. But we also need to understand that even if we were to eliminate corruption, wildlife crime would not suddenly disappear. In many countries wildlife crime continues because officials simply do not know how to tackle wildlife crime: they do not know what to do. We can help them gain a better understanding of wildlife crime and build their capacity to fight it along the entire criminal justice system.

Thank you very much.

Fighting organized crime groups active on environmental crime

Wil Van Gemert

Deputy Director of Europol and Head of the Operations Department

In addition to thanking the Carabinieri and Corpo Forestale dello Stato for this prestigious event, I would like to acknowledge the important work that the TECUM project is doing in rising knowledge and putting up a level of standardisation of investigations, as there are still a lot of possibilities to promote standards and come to a higher level of professionalism.

Representing Europol, I would like to acknowledge once again the trusted relations we have with the Carabinieri: we have been cooperating quite closely over many years on different projects and it's a real pleasure to be here with you today.

I would like to start with the wrong assumption that environmental crime is victimless. It is completely wrong and I will provide a few examples of this.

Firstly, environmental pollution is connected to climate change. Secondly, the disruption of the economic balances between the different markets and the creation of black markets that will disrupt the normal markets we are used to and which we should protect. Thirdly, the extinction of certain species and the endangered biodiversity that we should also protect. Another form of environmental crime is connected to public health: we risk poisoning our citizens as well as reducing life expectancy. The security of our food chain is also impacted by the way that environmental crime has been transformed. Finally, environmental crime also impacts on our reputation, the EU's reputation as being responsible for our environment and also taking up this responsibility by committing crime.

It has to be said that environmental crime, particularly waste trafficking, is an underreported crime in most EU member states. In fact, many identified cases are prosecuted simply because they also imply other criminal offences, like fraud or forgery of documents, but that doesn't reflect the real background of crime as it is and, this way, in the official statistics environmental crime doesn't come forward.

It should also be said that Italy has been one of the first EU member sta-

tes to investigate and combat the huge problem of environmental crime and the illegal activities related to toxic waste trafficking by organised crime groups, such as Mafia, Camorra and 'Ndrangheta on a large-scale. The way investigations are handled by the Italian authorities shows there can be an effective way of doing this on a national level.

For example, through the TECUM project, in 2014 Italy led a joint police operation, after which important data was also shared with Europol and we now all look forward to a final report by the end of this project and to the next foreseen joint operations in 2017.

An important factor in combating this kind of crime is related to legislation: it should allow law-enforcement agencies the use of techniques like undercover investigations at a rather early stage to increase penalties and sentences in this field. But not all EU member states have this kind of legislation in place and, even when it is, it is still not always used.

Because of the general lack of information on environmental crime, it is sometimes difficult to bring it to the attention of our policymakers. In the organised crime report Europol issues every two years, it is mentioned as one of the



emerging crimes but it still does not rank as a priority for the EU; and this is something I believe we should look into and use the experience we have to make sure it gets the necessary attention. As a matter of fact, I am aware that Italy, for quite some time now, has been pushing on the international, as well as on EU level, to make this crime a real EU priority. There is still a lot of work to be done to recognise that we have to really take up responsibility for the future.

So, what can Europol do in this context? Even if it is not considered a priority, we are certainly not ignoring this crime area and are allocating extra resources into strategic and operational activities to analyse environmental crime.

For instance, one of the things we do is provide member states with the permanent secretariat of the Environmental Crime Network, the EnviCrimeNet, which Italy is also a member of, through which we try to raise the attention in this area in the different member states. We also have a Europol platform for experts, in which experts can liaise with each other and share best practices specifically related to this form of crime. Together with EnviCrimeNet, last year we issued a joint intelligence report for a project on environmental crime and the relation with organised groups, carrying recommendations for better tackling this phenomenon.

Together with other partners like Interpol, in the EU remit, we worked on Operation COBRA III, the biggest ever coordinated international law enforcement operation targeting the illegal trade in endangered species, as well as on the “Environmental Crime Threat Assessment” issued in 2013.

Although we are involved in many activities, waste trafficking and environmental crime altogether is still not on the ENPAC (please check!) priorities list but on the watch list for potential future priorities within the EU policy cycle and I personally am still asking the question how this kind of crime could be rated the same way as drugs crime.

The most important thing I believe Europol can do is provide member states like Italy with operational support: the actual investigation has to be done within the member states and our task is to make sure that it's properly coordinated by supplying member states with the right information. And through our strategic,

intelligence and operational support I truly believe we can combat such crime. We will do this in close cooperation with Eurojust (please check!) and Interpol, as well as with the UNODC, think-tanks and NGOs.

The same support applies to the trafficking of pesticides and biocides to the focal point copy (please check!) because this too is a crime related towards profits; projects like money-laundering and asset recovery activities are supported by us in a way that, by following the money, we can track those who are responsible for its smuggling and trafficking.

Since this conference is on perspectives, I would like to mention one particular report we issued last year on the future of organised crime. We challenged our analysts in the field to have a look to the future and to see what kind of indicators will influence organised crime over the next 10 or 15 years. They came up with eight key enablers that will change the way we look at organised crime, such as the emerging amount of data, the way transportation will change and virtual currencies.

One particular enabler covers the issue of e-waste: within 2017 we will have more than 100 million tonnes of e-waste from all computers and technical devices present in our households; this figure is bound to increase considering the speed by which we replace our phones on PCs and the huge growth potential there still is for Africa and Asia.

Therefore, in our opinion, e-waste will become a key illicit commodity for the future and a valuable commodity because of all the high-value metals that are in there (gold, silver, nickel etc.). It gives a huge opportunity for its scale and profits for organised crime and we have to make sure we do not make the same mistake we made in the past by realising this early enough and shifting our attention to the setting up of procedures and creating the legal possibilities to do so; because if we don't, organised crime will. In the same way, as we are now facing in certain countries the result of the production of illegal and synthetic drugs; we think that in the future we will see the same possessing facilities of e-waste in our environment and we have to make sure we tackle this issue. It is not a regional or national problem, rather a global and international one.

The second perspective I would like to mention is about the opportu-

nities for improvement. How can we improve our work? The most important aspect I believe is the sharing of information, knowledge and best practices. I believe a conference like this clearly applies our goals and beliefs, something that does not happen too frequently, it is still on a very small scale. It is not about using a channel, be it Interpol, Europol or others, it is about giving us the information to make sure we really can identify those organised crime groups and promptly react on an international level.

Therefore, I would like to call up on you to make sure that in all national investigations there will always be an international angle, so please share them with us or any other agency to make sure that we can also intervene. It is not about creating a focal point at Europol, it is about getting this information because if the information is available I would like to reassure you that we will give it the right attention.

As far as recommendations are concerned, we should target the profits; to combat organised crime, we should look at the flow of money so that we can trace those individuals, beyond the various foot soldiers, who are ultimately responsible for illegal activities.

We have to prioritise in certain areas: as said, in the future, we need to give emerging phenomena like e-waste the right attention and at the same time we have to improve our activities towards this.

Staff training is also important: by having such a rich knowledge within member countries, such as Italy, I think it would be reasonable to look to you and learn from your best practices and use your organisation to share this kind of knowledge.

On the international work side and cooperation, as said, it is important to work together with private partners too and involve NGOs to ensure that we have the right skills delivered also to those officers in the field who are responsible for such investigations.

As in the case of Italy, having a central unit or a multiagency cooperation in this field is one of the best examples how to improve our real possibility to fight this form of crime.

Finally, if you provide Europol with your information we are also able to

make sure that there is an intelligence-led approach, a law enforcement approach in which will deliver this kind of information towards you and use all the techniques that are available to really address this form of crime.

Europol is ready to support you and all other member states in all this by giving it the right attention. Our motto is “to make Europe safer” not only in protecting our Europe from crime but also protecting our environment. We are ready to do so and look forward to working together with all of you at this conference, as well as at every other given opportunity. Thank you very much.

Leif Gorts

Head of Eurojust Project Team of Environmental Crime

Reflexions on international cooperation against serious environmental criminality

Like all previous speakers, I would like to thank and congratulate the organisers for this very good and interesting conference, which I am honoured to attend. I am Leif Gorts and I have worked many years as a chief prosecutor in Stockholm and today I work for Eurojust in The Hague. It is an EU organisation and many of you have probably heard the name but perhaps not all of you know exactly what we do. We are an organisation with prosecutors or magistrates from all over the European Union, mandated to be advisors and facilitators to our colleagues in the member states, when fighting in particular organised cross-border ongoing crime, with environmental crime quite often being precisely that.

I am here today in my capacity as contact point for environmental crime so, in that sense, representing my organisation and to tell you a little bit about what we can do in the context of environmental crime. Because we are an operational organisation, we occasionally go to conferences like today, but we mainly work on cases that are delivered to us or cases where the prosecutors or magistrates in the member states have turned to us asking for assistance in order to go deep in the cooperation with other countries. So what we primarily do is in the area of judicial leadership over investigations and our expertise lies in the field of the rather formal international cooperation that we have in order to obtain the evidence - the evidence we need to convince a court that the persons prosecuted by the relevant prosecutor have indeed committed this crime.

I wish to cover three main questions: what problems do we have today? What are the legal instruments available? Do we have a proper methodology?

Today, we have grand problems and, as my fellow speakers have highlighted, we don't have enough prosecutions taking place in Europe. We can certainly do better. From a Eurojust point of view, I know that Italy is an exception in this context, along with the Netherlands, whereas the majority of countries,

including my home country Sweden, are not unfortunately. When I look at the statistics we work with drug trafficking cases, human beings trafficking cases, fraud cases, illegal smuggling of migrants etc. and we do rather well with these. However, when it comes to environmental crime, I simply don't see that many cases and I wonder why is it so. I think that the reason is simply that we don't do the big investigations in our member states domestically. Again, Italy may be an exception but if we don't do it big, if we don't have the envision back home, if we don't let law enforcers and the prosecutors to do more than just prosecute the person, if we are just content to go for the couriers, then of course we don't get any big cases. It would clearly be a big step to take to go for the ones who organise the crime; and equally, the same applies to waste trafficking and in that very severe and serious criminality which we have all the reasons to be very concerned about as it is only bound to grow.

During the course of this conference, we have heard about the European Commission's ambitions. I very much welcome theme and I definitely think we need to move into a green economy, leaving the old linear economy behind and move into a circular economy, which can only create new job opportunities and



a new booming industry; but, at the same time, it will also offer fantastic opportunities for the criminals to move into and corrupt this business.

Therefore, we need to find ways to protect the legitimate business and what we are confronting is a form of economic criminality. I used to work quite often on economical criminality back in Sweden and I can see similarities as these are often difficult investigations, where large resources need to be allocated, including highly-skilled personnel specialised in this particular remit who can work quite closely with prosecutors, who also need to be dedicated to this particular form of crime. I think here lies the problem and the solution too.

We speak very often about the multidisciplinary approach: easy to say but when it comes to practice, perhaps a little more difficult to apply in principle. It is absolutely necessary to get the different public organisations to work together, sharing information, pulling the strings in the same directions because, when fighting economic crimes like environmental crime, we have different stakeholders in the member states involved: it could be the customs, the coastguard, the police, tax authorities, the prosecution service and magistrates of course.

This needs to be decided at each member state level, given the culture and legal tradition they have rather than being imposed from Brussels as it has to do with the fabrics of the countries involved.

In my opinion, a key aspect is accountability and responsibility for such multidisciplinary approach. When we channel information between different public organisations in the hope that this will lead to strong transnational investigations in cooperation with other countries, someone needs to be responsible and accountable for their results; and I see a problem with the multidisciplinary approach as its original accountability is often not clear and, as the Swedish saying goes, shared responsibility many times equals to no responsibility. So, accountability is important.

Eurojust is a small organisation with only 56 prosecutors: working closely with EUROPOL, we have additional support amounting to about 300 persons; we are operational, so any investigation that needs to seek deep in cooperation with another country can turn to us for good advice, whether in the form of a brief talk or a deep involvement over a number of years.

We have many such cases whereby we can organise operational meetings at which we share information and discuss the tactical approach in investigations that involve more countries to go against criminal groups; we discuss legal issues such as the terms and conditions to carry out investigative measures under the relevant domestic law. We settle all issues and we clarify misunderstandings.

We are also experts in judicial instruments (please check!) and support joint investigation teams, which we see as a very positive development widely appreciated by most countries. Through the agreement of a joint investigation team, you lay the legal foundations to share information and to work closely together for the purpose of collecting the kind of evidence we need, again, to convince the judge. I am particularly glad to see that, if I'm not mistaken, Italy has just taken legal steps to join the joint investigations team, and that is a crucial step towards a common solution.

When we talk about environmental crime and wildlife, we should keep in mind that, beyond Africa and Asia, in Europe too we have a problem that needs to be tackled. It is our very own responsibility to do so. We have cases, for instance, concerning the collection of wildlife birds or eggs in the UK or Scandinavia or elsewhere. Again, although there have been examples of good cooperation, we can do a lot better in this area: producing strong prosecutions against criminal networks in African Asia is still very challenging, with corruption unfortunately playing a major role. In this particular context, to a large extent European countries tend to be transit countries and, as such, we have the responsibility to investigate those transit activities we see and prosecute individuals involved in the smuggling of wildlife products. But if we want a major change in this respect, we have to find ways of working with Africa and Asia; it may be difficult but absolutely necessary.

I would like to make one final reflection on the possibility that Europol may, in the future, become a focal point. The power in this issue lies with the member states: it is up to them to address this issue and this need. I would personally welcome such an initiative. Europol could in fact play a pivotal role in collecting information and intelligence data, which would then be analysed to produce valuable reports, upon which we could build the kind of strong investigations we are all hoping for.

Thank you.

Role of Interpol in Countering Environmental Crime

Roraima Andriani

Interpol Cabinet Director

My presentation will try to answer the question of how Interpol can help member countries fighting environmental crime. This slide presents the life cycle of what we call the ‘law enforcement response’: in the middle of the circle, there is a the global law enforcement network. Criminal organisations are criminal networks. In order to fight criminal networks, we need to have a law enforcement network and Interpol, as an international criminal police organisation with 190 member countries, is the ideal place where to develop such international network at a global level.

We believe it is very important to create synergies and to institutionalise cooperation; yet, we also argue that creating international networks and enhancing international cooperation is not enough if at the same time we are not able also to support member countries in developing a national level coordination network, such as a multiagency approach. This is why Interpol has developed the concept of NEST, i.e. National Environmental Security Taskforce, which gathers components of the different agencies dealing with the same issue through a multidisciplinary approach, and which has been replicated in different countries all over the world.

As previous speakers have already claimed, gathering intelligence and sharing information is paramount. First, because gathering intelligence helps us identify current or future threats and develop strategic analysis, which in turn helps us develop operational investigations. Secondly, because gathering information in a well-planned manner allows us to develop an intelligence-led operations. Interpol ha many capabilities to offer to our member countries in order to support investigation in operations.

For instance, we have the ‘I-24/7 communication network’, that in real time connects all our NCBs, which are our branch offices at national level. Through this tool, we try to give access 24/7 to all our databases also to specialised units working in the country on indifferent crime areas, including envi-

ronmental crime units. We have in fact 17 databases with millions of data available for investigations at national or regional level. Among them, I wish to mention the forensic database (which collects fingerprint criminal records and DNA samples used for the identification of criminals), the stolen and lost travel documents database (which tracks the movements of traffickers and criminals around the world), as well as other databases in different crime areas, such as the trafficking of stolen works of art, trafficking in stolen vehicles. And all such databases help us monitoring converging crimes, which involve environmental crime too.

We also have the possibility to deploy our investigative support teams on the field, especially in Africa, Asia or South America, in order to help member countries develop their investigations and preserve the crime scene. We provide training before an operation is launched and make sure evidence is preserved in order to ensure the results of the judicial procedure after the investigation and the operation. Among other tools that Interpol offers, a very common and well-known one is the Notice System: through this, prosecutors are asked by our law enforcement forces to authorise the internationalisation of arrest war-



rants at national level, to have the possibility to hand fugitives in all 190 Interpol member countries, unless the specific country decides to publicise the national warrant only in some countries for investigative reasons.

Notices are classified on a colour-based system, that helps investigators in member countries to ask for more information in order to identify criminals. For example, in terms of environmental crime, we often apply the purple notice to seek or provide information about specific modus operandi used by criminals. The red notice, instead, is used to seek the location and arrest of fugitives. Last year, jointly with 40 member countries, we organised the very famous and successful operation Infra-Terra, through which we have identified 139 fugitives.

We follow this protocol for operations either to focus on specific world regions or on specific crime areas. For example, sometimes law enforcers may in fact not have the sufficient information to identify a target and obtain an arrest warrant or they may well have an international arrest warrant but not ready to publicise it at international level for extradition, or even with a clear national arrest warrant ready to go internationally this may not be considered a priority for other countries. So, the principles of teamwork and international cooperation underpin the whole concept of Operation Infra according to the different crime areas.

Another crucial factor for us is awareness and communication. One way of supporting the need to increase awareness and communication is by providing specific training, which is fundamental if we want our law enforcers to understand and fight this particular kind of crime. As a matter of fact, in 2015 we have seen a 50% increase in the use of our notices related to environmental crime, which is a clear sign of higher awareness in terms of importance of committing to the fight against crimes related to pollution, fisheries, wildlife etc.

During the course of this conference, we have often heard about the need to develop a global strategy in order to have a collective approach. To this end, in 2012 Interpol created the Environmental Compliance and Enforcement Committee (ECEC), which brings together senior officials and decision-makers from all our 190 member countries to provide strategic advice on relevant

issues and to harness global support. ECEC assists INTERPOL in identifying emerging patterns and trends in the field of environmental crime enforcement through three working groups lead projects in the specific areas of wildlife, pollution and fisheries crime.

In terms of figures, according to United Nations statistics, environmental crime generates illicit profits estimated between US\$70 and the 230 billion annually; illegal wildlife trade is the fourth largest global illegal trafficking after narcotics, counterfeiting and human trafficking; environmental crime profits represent more than half of profits generated by drug trade.

When speaking about environmental crime, we should consider converging crimes and enabling crimes, which mainly involve corruption, document fraud and money laundering.

For example, when we conduct operations in the area of illegal fishing, we often obtain evidence of trafficking in human beings, as quite often those working at sea are illegal and exploited workers, as well as corruption; another example is the illegal production of charcoal, which in some African countries is used to finance terrorism.



One emerging issue is E-trade, in particular the exploitation of social media for the illicit trade of wildlife products. Purchasing online with just one click through various applications has become quick and common place. Interpol is already aware of social media tools being increasingly used as platforms for illegal trade of wildlife products, counterfeited goods, medicines, cigarettes and of course drugs. Our experience shows that the most common platforms used are WhatsApp, Facebook, Instagram, WeChat, BlackBerry and Messenger.

In terms of modus operandi, traffickers use social media to identify new clients, creating closed and secret groups and using different techniques for the same procedure in order to avoid detection.

Traffickers use code names to avoid keywords tracing, such as for example the word 'white plastic' for ivory. Another common method is the use of voice messages, so to avoid trackable written communication, as well as switching platforms: for instance, photos may be uploaded on Facebook or Instagram, whereas the negotiation takes place through other platforms such as WhatsApp, where you can also have an oral communication.

In terms of payments, this can be easily done via money transfers or e-payments. The purchased commodities can then be quickly posted via courier or delivered in person using a fake sender's name and address.

So the current smuggling trends via social media platforms are quite different compared to the past, when you had big quantities of illicit goods sent via big containers: we nowadays have a fragmentation of the supply chain all based on small quantities: small quantities in gathering info, small quantities for shipping, small quantities to deposit and small quantities to distribute and deliver - all elements that make it difficult to identify the smuggling cycle, also because, once the transaction is concluded, the traffickers simply disappear by closing the social media account before creating a different one.

Sadly, a large number of this new type of smugglers tend to be young adults, sometimes even university students who, especially in the US, use such income to finance their studies or pay off their student debt.

Interpol is carrying out several projects in the three environmental critical areas of biodiversity, environmental quality and natural resources, spanning

from fishery to forestry. We have a strong experience in combating this kind of crime. We already cooperate with the Corpo Forestale dello Stato and now look forward to working together also with the Arma dei Carabinieri.

Thank you very much.

I reati in materia agroalimentare: prospettive di riforma

Dott. **Gian Carlo Caselli**

Presidente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sulla Criminalità in Agricoltura e sul Sistema Agroalimentare

Buongiorno a tutti. Comincio autodenunciandomi: parlerò italiano e non userò delle slide. Capisco che è un limite, un'anomalia, ma abbiate pazienza, scusatemi. L'altra cosa di cui vorrei scusarmi è il fatto che in un convegno sull'ambiente io parlerò apparentemente di altro, di reati in materia agroalimentare e delle prospettive di riforma. Apparentemente perché il cibo è in realtà il principale collegamento fra uomo e ambiente, quanto all'uso del suolo, dell'acqua, delle risorse naturali, della gestione dei rifiuti. Cibo e ambiente, quindi, sono un binomio molto stretto ed è per questo motivo che anche il cibo deve essere valutato e trattato come un bene comune. Nonostante le forti spinte a concepirlo piuttosto come merce, spinte alle quali bisogna resistere per salvaguardare, nell'interesse dei consumatori e dei buoni produttori, qualità, distintività e sicurezza del cibo, impedendo che questi caratteri fondamentali siano travolti da logiche prevalentemente, se non esclusivamente, di quantità e di profitto, sganciate da ogni etica. Questi risultati si possono ottenere rafforzando o moltiplicando la legalità anche nel settore agroalimentare.

La legalità - ovviamente non per quanto riguarda gli addetti ai lavori ma per quanto riguarda il mondo esterno, le "filosofie" correnti nel pubblico - molto spesso si tende a considerarla come una specie di fastidio (uffa, tutte queste regole, tutti questi lacci e laccioli; è così bello vivere serenamente, liberamente, senza essere costretti a questo o a quello). Oppure si considera la legalità come un problema esclusivamente di guardie e ladri, da una parte Carabinieri e Forestali, tanto per parlare "in casa", e magistratura, e dall'altra chi viola la legge.... E noi alla finestra, noi cittadini. Se vincono le guardie bene, se non vincono sarà per la prossima volta, ma intanto pazienza: perché a me, a me cittadino, non me ne viene niente se vincono le guardie e si afferma la legalità. Errore considerare la legalità un fastidio, errore considerare la legalità esclusivamente questione di guardie e ladri: perché la legalità conviene, la legalità ci fa

del bene, la legalità produce dei vantaggi alla comunità e quindi a ciascun cittadino che ne fa parte.

Perché senza regole non c'è partita o la partita è truccata e se la partita è truccata vincono sempre i soliti e i soliti sono quelli che di regole non ne hanno proprio bisogno, anzi meno ce ne sono più ingrassano sulla pelle degli altri: perché partono da posizioni di supremazia, privilegio, sopraffazione, sfruttamento e quindi le regole potrebbero contenerli, frenarne l'invasione.

Non sono soltanto parole, sono anche fatti. Pensiamo alle forme macroscopiche di illegalità, l'illegalità economica nelle sue declinazioni principali: evasione fiscale, corruzione, economia mafiosa, un giro di affari per cifre assolutamente stratosferiche, una rapina stratosferica, un impoverimento stratosferico, una sottrazione di risorse, un peggioramento terribile della qualità della nostra vita. La dimostrazione che la legalità conviene. Lo vediamo concretamente, è quasi un'equazione matematica: ogni recupero di illegalità sul versante dell'evasione fiscale, della corruzione, dell'economia mafiosa è un recupero di ricchezza, un recupero di reddito, un recupero di risorse, che possiamo utilizzare per avere qualcosa in più che ci fa vivere meglio. Ogni recupero di illegalità è un



passo avanti verso la soluzione dei problemi economico-sociali che ancora ci affliggono. Ogni recupero di illegalità è la chiave per una più equa distribuzione delle risorse e quindi un avanzamento nella direzione della giustizia sociale che è l'obiettivo ultimo della legalità, della osservanza delle regole uguali per tutti.

La legalità conviene anche nell'agroalimentare. Una filiera che in tutti i suoi segmenti sia presidiata dalla legalità conviene, rappresenta la modalità migliore per ottenere un cibo non soltanto buono, ma anche sano e giusto, capace di tutelare gli interessi del consumatore (la sua salute) e nel contempo l'economia virtuosa. E questa tutela (dell'interesse del consumatore e dell'economia virtuosa), questo cibo buono, sano e giusto, preserva anche l'ambiente. L'agricoltura "buona" cura, difende, mantiene l'ambiente. La vera sostenibilità alimentare si fonde con la cultura del territorio, con la cultura dell'ambiente.

L'agroalimentare oggi tira dal punto di vista economico. E' sempre più un settore portante della nostra economia, muove 274 miliardi di euro, occupa 2,5 milioni di persone, è fra i principali motori dell'economia nazionale. Si intrecciano sempre più agricoltura e industria, commercio e servizi di ristorazione. L'agroalimentare è anche materia per la finanza e la speculazione.

La legislazione vigente, obiettivamente, è obsoleta, inadeguata: soprattutto perché non può essere, essendo antica, al passo con la nuova dimensione transnazionale, globale dell'agroalimentare. Se uno fa un calcolo costi/benefici, i rischi che corre commettendo delle irregolarità nell'agroalimentare, rispetto ai maggiori guadagni che giocando con carte truccate si possono realizzare, allora la bilancia pende decisamente dalla parte dei benefici. Perciò non c'è "deterrenza" della pena, delle sanzioni previste dalla legislazione vigente. Al limite, esagerando ma poi mica tanto, questa situazione obsoleta di inefficienza della legislazione attuale può essere addirittura un fattore criminogeno: perché non solo non frena, ma può spingere, essendo pochi i rischi e consistenti i guadagni, a delinquere.

E' un sistema quello attuale caratterizzato dalla dissoluzione di una tutela penale efficace, per quanto riguarda soprattutto i consumatori finali degli alimenti. Il sistema attuale è debole perché prevalentemente orientato a proteggere i titoli di proprietà industriale e intellettuale contro i fenomeni di contraffazione e solo marginalmente attento al contrasto delle frodi. Di qui la necessità di riformarlo.

Il Ministro Orlando ha istituito al riguardo una Commissione, con Decreto 20 aprile 2015 per l'elaborazione di proposte e intervento sui reati in materia agroalimentare. Questa Commissione, che ho avuto l'onore di presiedere, è formata da personaggi di grande livello intellettuale e di specifica preparazione su questo versante: professori universitari, avvocati, magistrati, funzionari amministrativi, rappresentanti delle forze sociali e dell'ordine (in particolare - e non lo dico perché sono le forze dell'ordine oggi maggiormente se non esclusivamente rappresentate - Carabinieri e Forestali). Si è lavorato molto bene, intensamente, e nell'ottobre scorso il Ministro ha potuto così ricevere dalla Commissione un elaborato di 49 articoli. Il Ministro ha fatto vari confronti con le parti sociali, coinvolgendo tutto e tutti. Adesso nella Sua sovranità istituzionale deve decidere. Pubblicamente ha detto che lo farà presto e lo farà avviando l'iter parlamentare della proposta, facendone un disegno di legge.

La riforma è molto innovativa, non ho tempo e non voglio soprattutto annoiarvi con un discorso troppo tecnico, preferisco limitarmi ad elencare le traiettorie principali lungo le quali il progetto si muove, una specie di decalogo.

Il nuovo diritto penale vorrebbe essere un diritto penale non invasivo ma neppure minore, perché attento anche alle condotte socialmente più rilevanti.

Vorrebbe essere un diritto penale moderno, capace di tener conto degli strumenti di intervento elaborati a livello europeo, come tracciabilità, allarme rapido, analisi dei rischi. Un diritto penale differenziato, perché calibrato in maniera di volta in volta diversa, articolata sul disvalore delle condotte e sui vari segmenti della filiera.

Un diritto penale bifronte, capace di intervenire non soltanto sugli eventi lesivi dei beni tutelati, ma anche nel caso di rischi semplicemente (si fa per dire semplicemente) derivanti dalle tecnologie più moderne.

Un diritto penale non timido - questo è un punto importante della riforma - capace di affermare che il momento genetico del crimine economico può coinvolgere gli organi apicali delle imprese; e quindi un diritto penale che superi il principio di irresponsabilità delle persone giuridiche, prevedendo nel contempo modelli organizzativi che sappiano prevenire le irregolarità e che, se le irregolarità ciononostante dovessero verificarsi, siano in grado di funzionare se non da scriminanti, quantomeno da attenuanti.

Un diritto penale pragmatico che sappia alternare il bastone e la carota, quindi non soltanto fronteggiare le condotte offensive dei gruppi organizzati, ma anche valorizzare il ravvedimento operoso così da limitare le conseguenze sugli organismi complessivi di produzione e lavoro.

Un diritto penale non monocorde, aperto alle misure alternative che riguardino la compagine di impresa fino alla sua eventuale espulsione e sospensione dal mercato, e non soltanto e non sempre unicamente la persona fisica del reo con prospettive di privazione della libertà personale.

Un diritto penale costituzionalmente orientato, capace di garantire, come abbiamo già visto, la tutela degli interessi fondamentali: la salute del consumatore e il buon funzionamento del circuito economico.

Un diritto penale della vita quotidiana, capace di accompagnare il consumatore, rafforzandone la fiducia, dal campo, allo scaffale, alla tavola.

E finalmente un diritto penale poliedrico, grazie alla strutturazione della commissione che ha saputo integrare le competenze accademiche con l'esperienza scaturente dall'elaborazione giudiziaria ed investigativa, l'esperienza maturata sul campo dalle forze dell'ordine e degli altri operatori interessati.

Dieci punti che si possono sintetizzare con un obiettivo finale che è quello di un'etichetta narrante, un'etichetta che al consumatore possa raccontare tutta la verità e niente altro che la verità, esponendo in maniera trasparente, in maniera accessibile anche dal punto di vista tipografico, in maniera assolutamente comprensibile, come si è arrivati a quel prodotto, qual è la filiera, quali gli ingredienti adoperati, quali le caratteristiche del prodotto stesso in modo da sapere con esattezza (cosa che oggi raramente avviene) che cosa effettivamente si compra quando si vuole rifornirsi di cibo o di bevande.

Due cose ancora, molto rapidamente. Nel progetto di riforma c'è anche una norma transitoria che prevede delle corsie preferenziali accelerate per quanto riguarda la trattazione dei nuovi reati in materia agroalimentare. Norma importante, perché significa affermazione nei fatti di una sensibilità, di una nuova cultura per quanto riguarda la necessità di tutelare la salute del consumatore e il regolare funzionamento dell'economia virtuosa.

Infine segnalo che le tecniche di sofisticazione, di adulterazione, si sono evolute in maniera straordinaria, per esempio nel settore delle carni e, pertanto

sono necessari nuovi mezzi, oltre a quelli che consentono l'acquisizione di prove tradizionali, per accertare la verità dei fatti. Come nel doping sportivo dove bisogna dotare l'autorità giudiziaria della possibilità di ricercare e accertare il DNA, così è previsto nel progetto di riforma agroalimentare e non è un caso che ci siano state reazioni molto vivaci, diciamo così, da parte di coloro che evidentemente non sono poi troppo ostili alle frodi.

Chiudo dicendo una banalità, che però non si può non ricordare. Anche la legge migliore di questo mondo (questa non so se sarà giudicata positivamente o meno positivamente); a noi tutti che abbiamo lavorato in commissione, dove le decisioni sono state prese sostanzialmente all'unanimità, (è sembrata una buona cosa), anche la legge migliore di questo mondo non vale niente se non ha gambe sulle quali camminare, e le gambe sono prima di tutto i controlli. Dal Rapporto Agromafie, giunto alla sua 4° edizione (realizzato da Eurispes, Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare e Coldiretti), emerge che uno dei punti qualificanti è che il nostro Paese può orgogliosamente vantare controlli più efficienti di qualunque altra parte di Europa, grazie alle forze dell'ordine, Carabinieri e Forestale in testa (poi ci sono naturalmente tante magagne, ma queste magagne si possono conoscere e scoprire proprio coi controlli). I controlli quindi funzionano, ma devono funzionare sempre meglio, ecco una prima gamba.

L'altra gamba fondamentale è il processo: se il processo funziona malamente, se per arrivare a sentenza ci vogliono gli anni che ci vogliono, con la prescrizione sempre incombente che rischia di inghiottire tutto: ecco che anche la migliore legge di questo mondo rischia di essere carta inerte.

E' quello che non deve succedere se la riforma dei reati agroalimentari (dopo la riforma dei reati ambientali, a mio giudizio, estremamente positiva), vuole produrre i risultati che da queste riforme ci si ripromettono.

Grazie per della vostra attenzione.

Le principali attività del Corpo Forestale dello Stato nel contrasto ai crimini ambientali

Dott. **Donato Monaco**

Capo del Servizio I - Polizia ambientale, forestale, agro-alimentare e protezione civile del Corpo Forestale dello Stato

Introduzione

Buongiorno signor Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Signor Capo del Corpo Forestale dello Stato, distinti partecipanti, signore e signori.

Mi chiamo Donato Monaco e sono il Capo del Servizio I dell'Ispettorato Generale.

Il mio intervento odierno è diviso in tre parti.

In premessa farò un cenno agli organismi di cooperazione internazionale con i quali il Corpo Forestale dello Stato coopera in un'ottica di condivisione globale degli sforzi per contrastare il fenomeno globale del crimine ambientale.

Nella seconda parte illustrerò una breve panoramica sui principali crimini ambientali in Italia e le principali attività di tutela dell'ambiente portate avanti dal Corpo, inclusi i nostri sforzi per salvaguardare la biodiversità.

In conclusione vi illustrerò alcune correlazioni tra le attuali minacce in senso esteso (in particolare quella tra reati ambientali e terrorismo) e la conseguente necessità di un approccio olistico alle problematiche, anche evidenziando le competenze delle polizie ambientali.

I reati ambientali hanno subito, nel corso del tempo, un profondo mutamento e un'augmentata diffusione, arrivando ad assumere spesso dimensioni internazionali con flussi transcontinentali. Secondo OCSE, UNEP, CITES, UNODC e INTERPOL assicurano alla criminalità organizzata introiti stimati tra i 70 e i 213 mld di dollari USA.

Anche per questo i traffici di rifiuti, di fauna e flora selvatica, di legname hanno visto crescere man mano l'interesse anche delle agenzie di cooperazione internazionale di polizia. Si è infatti assistito, tra gli altri, all'interessamento di

INTERPOL, che ha costituito gruppi di lavoro permanenti sui rifiuti, sul wildlife e sulla pesca oltre a dei progetti specifici su temi di particolare interesse quali il contrasto al traffico di avorio o a quello sull'*illegal logging*.

Il Corpo Forestale dello Stato oltre ad avere dato nel passato importanti contributi ai principali *working group* (*wildlife* e *pollution*, in quest'ultimo caso collaborando alla stesura del manuale sui campionamenti pubblicato nel 2014) è adesso in una posizione di prestigio sedendo nell'*executive board* dell'ECEC (Environmental Compliance Executive Committee), organo di coordinamento dei *working group* e di raccordo con la direzione generale INTERPOL sui crimini ambientali.

Anche EUROPOL ha recentemente incrementato la propria azione nel campo dei reati ambientali riconoscendone la valenza, e nel 2011 ha costituito *Envicrimenet*, un *network* informale finalizzato allo scambio di conoscenze e di buone prassi. Anche qui il CFS unitamente all'Arma dei Carabinieri sono sempre stati presenti, e attualmente rappresentiamo l'Italia nell'ambito dello Steering Group: è da rilevare come i due Corpi abbiano organizzato l'unica Assemblea Generale svoltasi al di fuori della sua sede naturale de L'Aja, in occa-



sione dell'EXPO di Milano. In quell'occasione abbiamo tenuto conto del tema di EXPO "nutrire il pianeta, energia per la vita", argomento di particolare riferimento per i nostri convergenti sforzi, e abbiamo anche in quell'occasione evidenziato come i crimini ambientali siano indissolubilmente legati alla sicurezza agroalimentare.

Oltre agli organismi di cooperazione di polizia ve ne sono altri la cui azione si sta rilevando sempre più incisiva, come ad esempio nel caso di IMPEL, particolarmente attivo nello scambio di *best practices* e di informazioni, ordinariamente di carattere non investigativo.

Anche in IMPEL la presenza del Corpo, fungendo da riferimento per le tematiche dei rifiuti e della tutela dell'avifauna. Per quest'ultimo aspetto ad esempio tra pochi giorni un panel di esperti europei si confronterà con il CFS nell'esaminare nella sua più ampia accezione il fenomeno del bracconaggio a danno della fauna migratoria sullo stretto di Messina.

UNICRI è un altro organismo, ricadente sotto l'egida delle Nazioni Unite, che opera anche nel settore ambientale e agroalimentare, prestando particolare attenzione al settore dei rifiuti e a quello della contraffazione. Ricordiamo in particolare il loro impegno nel contrasto al traffico dei RAEE, in continuo aumento anche a causa dell'andamento del prezzo di alcune materie prime, terre rare in particolare.

La cooperazione internazionale di polizia è essenziale anche per un altro motivo: si tratta dello stretto legame tra i reati ambientali e quelli finanziari, data anche la massa di denaro che deriva dai traffici e che è necessario anche ai fini della corruzione che rende ancora più agevoli i crimini in questo ambito: è prassi ormai la contestazione di reati di carattere corruttivo e finanziario nelle indagini più rilevanti, e spesso con delle dinamiche transfrontaliere.

Nei prossimi giorni a L'Aja presso EUROPOL si svolgerà una conferenza proprio su questo stretto legame, a testimonianza dell'attualità e della rilevanza del problema.

Parte 2

Ora vorrei volgere l'attenzione alle più significative azioni di tutela dell'ambiente condotte in Italia dal CFS.

Come già accennato, le dinamiche che contribuiscono alla crescita della criminalità ambientale sono un problema di dimensione Europea e globale.

Per esempio, a proposito del traffico di rifiuti e dell'inquinamento, il mondo criminale che opera nel contesto ambientale è interconnesso con una serie di altri aspetti i quali determinano una severa minaccia alla nostra sicurezza e alla sicurezza alimentare in generale.

Un esempio rappresentativo per illustrare questa pervasività è il mondo criminale coinvolto nella gestione illecita dei rifiuti. In questo ambito assistiamo all'emersione di contesti che prima erano tra loro scollegati, ma che ora concorrono ad assicurare profitti illeciti, come nel caso della Terra dei Fuochi.

La terra dei fuochi è una vasta area della Campania, la regione italiana che ha Napoli come capoluogo, dove gli interrimenti di rifiuti pericolosi gestiti dalla camorra (organised crime) per conto di imprenditori del Nord Italia ha compromesso la salubrità del suolo e delle acque, arrivando in alcuni casi a vietare l'utilizzo dei prodotti agricoli e degli animali d'allevamento.

Quella dei rifiuti è una realtà criminale di particolare rilevanza sia per le dimensioni del fenomeno sia per l'impatto sul tessuto imprenditoriale e sulla salute pubblica.

Il traffico di rifiuti coinvolge numerose organizzazioni criminali, come ad esempio il clan dei Casalesi, il quale si occupa della gestione illecita di migliaia di tonnellate di rifiuti plastici, tessili, ferrosi ed elettronici con guadagni illeciti nell'ordine dei milioni di euro.

I nuovi reati introdotti dalla Legge 68/2015 offrono nuove opportunità di contrasto ma nel contempo esigono una sempre maggiore competenza di carattere tecnico scientifico per la loro contestazione, è certamente una sfida che vede le FF.PP. italiane già pronte a raccoglierla, con la propria rete di repertatori e istruttori scientifici già attivi nel collaborare alle indagini dei reparti territoriali. La rete di Nuclei Investigativi a livello provinciale, punto di raccordo dei Comandi Stazione operanti nel territorio, si coordina con i Nuclei centrali anche sotto il profilo tecnico-scientifico, dato che un'esame rapido delle matrici è in grado di assicurare un punto di svolta nell'attività di contrasto al fenomeno criminale.

La cooperazione con l'Agenzia delle Dogane ha permesso al CFS di trac-

ciare i principali attori dei traffici di numerose organizzazioni criminali anche estere e di individuare le rotte transnazionali di rifiuti gestiti illecitamente destinati ad altri Paesi (come la Cina, il Nord Africa, Taiwan, Hong Kong) nonché di attenzionare alcuni Paesi corridoio (ad esempio la Slovenia).

Strettamente collegato con questi temi è quello del contrasto al crimine agroalimentare: la salvaguardia delle risorse (soprattutto acqua e suolo) è indissolubilmente legata con quella della qualità del cibo. In Italia stiamo prestando particolare attenzione alla produzione del cibo di qualità (DOP - IGP - Biologico), dato che è strettamente collegato al rispetto dell'ambiente e quindi ad una gestione sostenibile delle risorse.

L'attività investigativa del CFS sta registrando continui progressi nel contrasto del fenomeno delle agromafie: infatti, numerose organizzazioni criminali sono coinvolte nel traffico e nella contraffazione del cibo. La nostra azione è mirata alla salvaguardia del cibo e dell'ambiente e quindi dell'intera catena agroalimentare in un connubio indissolubile.

Per queste ragioni conduciamo fin dal 2004 attraverso delle unità specializzate (NAF) un'azione di contrasto del traffico internazionale di cibo anche a livello internazionale (come ad esempio nell'Operazione *Opson*).

Due emergenze in particolare vedono coinvolto come parte attiva il CFS: la Xylella fastidiosa e la Terra dei Fuochi.

Ho già parlato della Terra dei Fuochi, ora vorrei fare un cenno sulla Xylella fastidiosa. Questa è un batterio veicolato da un insetto che all'attualità sta minacciando di distruzione ettari di uliveti in Puglia, minacciando di espandersi altre aree dell'Italia e del Mediterraneo: potrebbe così causare un danno irreversibile all'agricoltura e al paesaggio, con effetti devastanti dal punto di vista sia culturale sia economico.

La tutela della biodiversità rimane comunque un elemento essenziale per la salvaguardia del pianeta, essendo un presupposto finora mai smentito delle leggi della natura: fondamentale è il contributo in tal senso apportato dalla Convenzione di Washington a tutela delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione a causa del commercio illegale.

È stato stimato che il volume di affari del commercio illegale in questo ambito sia quantificabile tra i sette e i ventitré miliardi di dollari USA.

La criminalità ambientale costituisce una minaccia per la biodiversità e per tutelarla è necessaria un'adeguata opera di sorveglianza nelle aree protette.

I nostri sforzi in molti casi hanno garantito la sopravvivenza di specie minacciate dal degrado del territorio, dovuto anche ad interventi umani incompatibili con gli habitat tutelati.

Questa attività è assicurata storicamente dal Corpo Forestale dello Stato che ha costituito una struttura dedicata con 150 Comandi Stazione operanti nelle aree protette. Un contesto particolare nella tutela della biodiversità è quello dell'illegal logging, ovvero del traffico di legname che ha una rilevanza planetaria (se ne stima il volume di profitti tra i 30 e i 100 mld \$ USA all'anno) e che talora interessa persino ambiti insospettabili: ad esempio, l'80% della legna da ardere utilizzata in Italia ha provenienza non dichiarata, e parrebbe sostenere a traffici financo in questo ambito.

Ben nota è l'influenza che questo settore ha nell'economia del Paese, nel quale comparto industriale mobiliere è una delle realtà imprenditoriali di maggiore rilevanza per la nostra economia. Anche in questo caso il ruolo del CFS è essenziale, atteso che è l'organismo di cui si avvale il MIPAAF per l'attuazione e i controlli nell'ambito del regolamento FLEGT/EUTR. L'importanza di questo filone è inoltre testimoniato dal fatto che l'INTERPOL ha intenzione di istituire un nuovo *working group* dedicato proprio all'*illegal logging* (Forestry crime).

Vi è poi nel nostro Paese particolare attenzione per il mondo animale, sia sotto il punto di vista della tutela della fauna selvatica (NOA) sia del benessere animale. In quest'ultimo settore il Corpo è stato elemento trainante con la costituzione di un Nucleo specializzato (NIRDA) che si interfaccia con una realtà territoriale anch'essa formata ai fini del contrasto ai reati di maltrattamento degli animali d'affezione e anche di quelli d'interesse economico.

Tra le emergenze maggiori si segnalano il traffico di cuccioli di animali d'affezione dall'estero (che in alcuni casi si è già manifestato come correlato a quello di stupefacenti), in particolare dall'Est Europa, e quello ad esempio dei cavalli, con la problematica dell'immissione nel circuito alimentare di animali impiegati nelle corse e quindi incompatibili con l'alimentazione umana.

Quello degli incendi boschivi è infine un problema che potremmo definire storico e mai debellato, interessando l'intero Paese e generatore di elevato allar-

me sociale: intenso è sempre stato l'impegno del Corpo, che è passato dalla semplice lotta attiva allo sviluppo delle più sofisticate e diffuse tecniche di indagine volte all'individuazione dei responsabili.

Si tratta oltretutto di una problematica che non è più confinata all'area del Mediterraneo, ma si sta manifestando con virulenza in Paesi finora apparentemente immuni come possono testimoniare i recenti casi della Svezia e della Norvegia. Abbiamo quindi sviluppato uno specifico simulatore, basato sull'esperienza del Metodo delle Esigenze Fisiche: attraverso l'individuazione del perimetro dell'incendio è possibile giungere al punto di origine e a trovare quindi l'eventuale innesco, agevolando così la formazione del quadro probatorio e rendendo più probabile l'individuazione del responsabile del crimine.

Questo è il primo simulatore al mondo nel suo genere, ed attualmente è in fase di ulteriore sviluppo per la sua applicazione in altri reati ambientali.

Questa azione di contrasto agli incendi boschivi viene svolta tramite il coordinamento di una unità centrale specializzata (NIAB).

Parte 3

In conclusione, un'analisi dello scenario internazionale dimostra chiaramente che i traffici e i trafficanti coinvolti nei fenomeni criminali di natura ambientale in molti casi coincidono nei soggetti e sfruttano rotte di traffico del tutto sovrapponibili con gli altri contesti criminali (stupefacenti, armi, esseri umani, ecc).

Vi sono inoltre studi in vari Paesi che testimoniano come anche gruppi terroristici come Boko Haram e Al-Shabaab traggano risorse economiche anche dai traffici in materia ambientale, come ad esempio l'avorio e le specie protette.

Anche qui il CFS è sempre stato presente, esercitando la duplice funzione di organo certificatore e di controllo, in una sinapsi di informazioni e competenze che costituisce un valore aggiunto rispetto ad altri Paesi. La specializzazione e competenza tecnico scientifica in questo ambito è condizione necessaria per poter operare sotto ogni profilo, e la presenza di nuclei operativi del CFS presso le aree doganali (NOC) si è storicamente rivelata un'eccezionale risorsa per l'efficacia e la tempestività dei controlli.

L'analisi dello scenario internazionale mostra chiaramente che i trafficanti coinvolti nei traffici illegali ambientali sono, in molti casi, gli stessi che percorrono le rotte dei traffici di droga, esseri umani ed armi. Ne deriva che la figura tradizionale del bracconiere e del trafficante di legnami pregiati oggi assume una dimensione completamente diversa, coincidente spesso con il trafficante di esseri umani, di droga e di armi, pertanto la virulenza di questo genere di criminali è del tutto ovviamente incrementata.

Ultimamente le fonti di finanziamento dei grandi sodalizi criminali si stanno spostando più verso i reati ambientali rispetto ai traffici tradizionali di droga, armi ed esseri umani dato che il rischio è sicuramente minore ed anche il guadagno si mantiene su livelli di assoluto interesse.

È anche per questa ragione che l'attività di contrasto deve evolversi e deve entrare in sinergia con quelle finora condotte nei filoni tradizionali, con i quali i reati ambientali si stanno sempre più sovrapponendo per modalità, rotte e protagonisti, sia per l'efficacia del contenimento dei criminali sia per la tutela degli operatori.

Queste considerazioni di natura tecnico-operativa sono state probabilmente alla base dell'unione fra "Corpo Forestale dello Stato e Arma dei Carabinieri".

La necessità di un fronte unito per contrastare la criminalità ambientale mettendo a sistema le nostre competenze e formazioni, sia investigative sia tecnico-scientifiche, è la nostra principale speranza per combattere il drammatico incremento del fenomeno cui abbiamo assistito negli anni recenti.

Il progetto TECUM. I Carabinieri e la lotta ai gruppi criminali organizzati attivi nella commissione di reati ambientali: una priorità nazionale ed europea per una minaccia emergente

Gen. D. Enzo Bernardini

Capo del II Reparto del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Signore e Signori,

Buongiorno,

Sono il Generale di Divisione Enzo Bernardini, Capo del Secondo Reparto del Comando Generale dei Carabinieri.

Mi preme innanzitutto ricordare che l'Arma dei Carabinieri è una forza di polizia con status militare, con una dipendenza dal Ministero della Difesa per i compiti militari, in qualità di Forza Armata e dal Ministero degli Interni per i compiti di polizia, come forza di Polizia con competenza generale in materia di sicurezza pubblica sull'intero territorio nazionale, nell'ambito del coordinamento del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. In qualità di forza di polizia, l'Arma dei Carabinieri - sotto la guida dell'autorità giudiziaria - si occupa di indagini relative a qualunque fenomeno criminale, inclusi il terrorismo e il crimine organizzato.

Come avrò modo di spiegare in seguito, questa combinazione di status militare e competenze di polizia, unite alla sua struttura organizzativa, consente oggi all'Arma di essere una forza moderna ed efficiente, in grado di proteggere cittadinanza e territorio e, nello specifico, il contesto ambientale.

Il mio Reparto è incaricato di ogni operazione ed attività di respiro nazionale ed internazionale, gestita tanto dalla organizzazione territoriale dell'Arma, quanto da quella speciale, come la Tutela del Patrimonio Culturale, della Salute, del Lavoro e dell'Ambiente. In seguito fornirò ulteriori dettagli in relazione all'organizzazione dell'Arma, la sua struttura e le funzioni.

In ambito internazionale, su delega del nostro Comandante Generale, rappresento l'Arma dei Carabinieri al Comitato per la Sicurezza Interna del Consiglio dell'Unione Europea, per la discussione, a livello strategico, in merito a minacce alla sicurezza interna dell'Unione, al fine di stabilire delle priorità per il cosiddetto ciclo programmatico dell'Unione nell'ambito degli affari interni.

L'impegno Internazionale dei Carabinieri è particolarmente importante anche in virtù della massiccia partecipazione a missioni internazionali legate, negli ultimi anni, specialmente al monitoraggio della stabilità, assistenza tecnica ed addestramento.

Inoltre, il CoESPU (*Center of Excellence for Stability Police Units*) di Vicenza, diretto dai Carabinieri e co-finanziato anche dal Dipartimento di Stato Americano, costituisce una pietra miliare per le iniziative internazionali di peace-keeping, di addestramento e dottrinali. Il Centro, che ha format più di 9000 operatori di polizia di 98 paesi, si è originato nel summit G8 di Sea Island, come parte di un più ampio progetto della comunità Internazionale, per fornire assistenza tecnica e finanziaria all'incremento della capacità globale di sostenere operazioni di peacekeeping, in particolar modo per i paesi africani. Pertanto l'Arma sta attualmente dando il proprio contributo tanto alla sicurezza interna quanto a quella esterna dell'Europa, in ossequio alla Nuova Strategia sulla Sicurezza Interna dell'Unione, discussa durante la Presidenza Italiana della UE 2014. Permettetemi ora di presentarvi brevemente il progetto TECUM, la nostra attività di spicco nella protezione dell'ambiente, per la quale siamo tutti qui oggi.



Nell'ambito del COSI, durante la Presidenza Italiana dell'Unione Europea del 2014, l'Arma ha promosso una rinnovata attenzione per il crimine ambientale transnazionale, attraverso proposte di politiche e azioni operative congiunte. I risultati conseguiti hanno supportato le attuali discussioni circa la nuova strategia sulla sicurezza interna, con particolare riguardo per nuove minacce emergenti, tra le quali la criminalità ambientale è stata riconosciuta come uno dei fenomeni delittuosi più pericolosi e pervasivi, per via dell'impatto che ha su molteplici interessi: questioni legali, aspetti economici locali e transnazionali e, non ultimi per importanza, la difesa del territorio dall'inquinamento e la salute umana.

La presente analisi, frutto delle esperienze investigative maturate dall'Arma negli ultimi anni, è stata confermata, come abbiamo appena avuto modo di sentire, dall'analisi di Eurojust ed Europol. In tale ottica, nel novembre 2014, l'Italia ha lanciato una Operazione di Polizia congiunta, coordinata da Europol, che ha diffuso specifiche linee guida, basate sull'esperienza investigativa Italiana. Obiettivo dell'operazione era l'effettuazione di ispezioni mirate sul trasferimento transnazionale di rifiuti, al fine di stabilire il modus operandi delle organizzazioni criminali attive nel settore. I principali risultati operativi hanno portato a 58 nuove indagini, avviate da 14 nazioni, sul traffico di rifiuti pericolosi.

Oltre ai risultati operativi, i principali effetti positivi delle JPO si sono registrati con il miglioramento dei rapporti professionali tra tutte le forze di polizia operanti e l'evidente necessità di una maggiore cooperazione internazionale.

Al termine dell'operazione ci siamo resi conto della presenza di troppi e differenti linguaggi normativi ed operativi tra gli operatori, il che rende difficile, a volte, lavorare assieme per contrastare un problema tecnico e complesso come la questione dei reati ambientali.

Nel complesso la JPO ha fornito un importante contributo nell'accrescere la consapevolezza su un fenomeno criminale, dalle molteplici sfaccettature, che meriterebbe di essere maggiormente conosciuto, gestito da unità specializzate delle forze di polizia, affrontato sulla base di una normativa e risorse appropriate e con il supporto di un impegno pan-europeo comune.

Per meglio imparare la nostra lezione e proseguire su questa via, ci siamo concentrati sulle vulnerabilità critiche dell'operazione. Da qui prende le mosse il PROGETTO TECUM.

Un consorzio, guidato dall'Arma dei Carabinieri, e formato dal Ministero dell'Ambiente, CEPOL, Guardia Civile Spagnola e Guardia Nazionale Romena, ha presentato il progetto TECUM, che è stato premiato dalla Commissione Europea. Il progetto è supportato dalla Procura Nazionale Antimafia Italiana, dall'Interpol, da Eurojust ed Europol.

Scopo del progetto è migliorare i risultati della prima JPO attraverso un diverso assortimento di azioni, al fine di effettuare una seconda e più progredita JPO.

Il progetto prevede cinque Pacchetti Lavoro che, partendo dall'analisi dei dati che provengono dalla prima JPO, proporrà un nuovo concetto investigativo, materiali e sessioni addestrative congiunte, coordinate da CEPOL con i partecipanti da tutti gli stati Membri dell'UE, Agenzie della UE competenti, Interpol e, se del caso, paesi terzi.

Il progetto ha altresì il fine di aumentare la visibilità, stimolando il dibattito sui reati ambientali, includendone gli aspetti evolutivi, lanciando una campagna per una maggiore consapevolezza.

In sostanza il progetto mirerà al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- rafforzamento delle capacità operative dei Servizi di Polizia Europei nell'investigare in materia di traffico illecito di rifiuti ed altri reati ambientali collegati, raccogliendo e analizzando dati rilevanti con metodologie standardizzate;

- integrazione di una dimensione del crimine ambientale nelle investigazioni sul crimine organizzato "in genere". L'esperienza maturata nel corso delle investigazioni condotte dalle Unità dell'Arma dimostrano che nuove forme criminali, come ad esempio i reati ambientali, richiedono il medesimo approccio generale seguito nel corso di indagini complesse in materia di crimini transnazionali gravi o su gruppi criminali, in combinazione con un "modus operandi" specifico e su misura, che tenga in considerazione la particolarità del fenomeno criminale in parola;

- supporto nella pianificazione ed esecuzione di una seconda importante JPO Europea sul crimine ambientale, aperta alla partecipazione di "Paesi Terzi", con particolare riferimento a quelli interessati dalle politiche di allargamento e vicinato della UE.

In conclusione, gli obiettivi di TECUM consistono nello stabilire e rafforzare la Cooperazione internazionale, fornendo nuovi strumenti operativi, accrescendo la consapevolezza e promuovendo un linguaggio operativo comune.

Nell'ambito del progetto, l'evento odierno rappresenta la principale Conferenza ad inizio attività, nella quale abbiamo l'opportunità di presentare i risultati della prima fase - analisi dell'operazione congiunta di polizia – e lanciare una campagna di sensibilizzazione, finalizzata alla diffusione tra gli operatori ed il pubblico in genere, della consapevolezza dei rischi connessi ai reati ambientali. Nella vostra cartella avete trovato un questionario, che è parte della campagna di sensibilizzazione, finalizzato a verificare la vostra consapevolezza in merito a vari aspetti di queste particolari tipologie di crimine, vale a dire il coinvolgimento della criminalità organizzata.

E' altresì possibile compilare il documento tramite sito TECUM. La prima lezione appresa sulla JPO in materia di traffico di rifiuti, mostra la necessità di metodiche standardizzate tra gli Stati Membri (e, potenzialmente, paesi terzi) per contrastare efficacemente il crimine ambientale in ragione della sua natura transnazionale. Un'ulteriore importante lezione appresa è stata l'importanza di cooperazione tra agenzie: a livello internazionale, ma anche nazionale, come spiegherò in seguito è essenziale applicare la complessa e multidisciplinare legislazione tecnica nel campo della tutela ambientale. La portata di tali indagini, di fatto, spazia dall'inquinamento al traffico di rifiuti; la necessità di un team multidisciplinare è evidente.

L'azione congiunta, ispirata a principi condivisi, già enunciati da numerose direttive Europee, ha dimostrato quanto sarebbe stata maggiore l'efficacia, se le operazioni fossero state condotte in maniera maggiormente omogenea.

I risultati complessivi della JPO WASTE TRAFFICKING sono indubbiamente importanti per la creazione di una consapevolezza sovranazionale che deve essere orientata alla standardizzazione delle tecniche di controllo, anche se attuate in sistemi legislativi differenti.

Inoltre, è apparso ovvio che l'ottimizzazione delle tecniche richiede inequivocabili procedure di codifica dei rifiuti, al fine di evitare più sofisticate forme di smaltimento illegale, come ad esempio la fraudolenta classificazione di rifiuti come materiali usati.

A tal proposito, il fondamentale principio di una azione comune consiste nell'implementare una procedura di tracciamento dei rifiuti, al fine di creare un sistema di monitoraggio comune, finalizzato a minimizzare il rischio che i medesimi vengano dispersi nell'ambiente o recuperati/smaltiti in maniera non appropriata.

Tenendo in mente l'interesse dei sodalizi della criminalità organizzata nel settore ambientale e per via della sua appetibilità nel complesso, è importante proseguire su sentiero aperto dalla JPO per definire comuni metodi di intervento, specifici per ogni singola fase gestionale e basati su:

- una valutazione preliminare sulle compagnie e gli stakeholder nel settore;
- monitoraggio di tutte le fasi del ciclo naturale seguito dai rifiuti (produzione, trasporto e destinazione finale).

Quando si arriva alla documentazione analitica, la difficoltà principale riscontrata dagli operatori è la tempestiva verifica dell'autenticità. Solo un'accurata tracciatura (attraverso documentazione obbligatoria o sistemi informatici) può evitare la comune e diffusa codificazione fittizia dei rifiuti. Questa codificazione criminale, in uno con la falsificazione dei documenti di trasporto, consente il riutilizzo fraudolento dei rifiuti in altri cicli, riducendo i costi di smaltimento. Inoltre, il traffico illecito di rifiuti può essere indirettamente agevolato dal principio di libertà di circolazione dei beni. Pertanto la standardizzazione delle procedure appare persino più necessaria. Tali risultati sono anche una forte conferma di quanto previsto dai più recenti Regolamenti Europei.

In conclusione, i risultati dell'operazione WASTE TRAFFICKING vanno considerati davvero notevoli in termini della accresciuta consapevolezza sullo specifico argomento dei reati ambientali, in particolare, del traffico illecito di rifiuti.

La forte collaborazione garantita da EUROPOL ha permesso una migliore Cooperazione a livello nazionale, dove diverse Forze di Polizia ed Agenzie Doganali seguono sovente procedure differenti, avendo varie competenze.

Pertanto, appare necessario evidenziare quanto la minaccia rappresentata dai reati ambientali non vada più considerata come emergente ma come un pos-sibile serio e attuale rischio per la salute pubblica. Poiché le frodi sono il comune denominatore nell'ambito dei cosiddetti reati economici, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri e il Comando

dei Carabinieri per le Politiche Agricole hanno fatto istanza all'OLAF (Office Lutte anti-fraude) per fondi nel quadro del Programma Hercule III, per un corso addestrativo nel campo delle truffe ai fondi UE nel settore agricolo. La proposta è stata premiata da OLAF ed il corso si terrà a giugno all'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri di Velletri, vicino Roma.

La questione delle frodi in agricoltura mi offre l'opportunità di tornare brevemente alla struttura generale dell'Arma, il suo modello operativo e approccio e le attività nazionali nel settore.

Dopo aver illustrato il significativo impegno dell'Arma dei Carabinieri nella tutela dell'ambiente in ambito europeo, consentitemi di fornire una breve descrizione del suo ruolo a livello nazionale.

I Carabinieri, forza di polizia a status militare con oltre due secoli di storia, fondano il loro modello operativo su un reticolo formato da 4.575 Stazioni, che svolgono un attento controllo del territorio al servizio del cittadino, mediante un'efficace attività informativa, basata sull'osservazione diretta e sul contatto con la gente. Alla loro azione si affianca quella dei reparti investigativi territoriali e quella dei comandi a vocazione specialistica, connotati da professionalità d'eccellenza e in grado di sviluppare le indagini più complesse anche nei settori della lotta al terrorismo, della tutela della Salute, del Patrimonio Culturale e del Lavoro.

In sintesi, quindi, l'efficacia dell'azione dell'Arma è fondata su un'organizzazione che vede, quale suo principale punto di forza, la sinergia costante e complementare tra i Reparti speciali e i Comandi territoriali, molecolarmente diffusi sul territorio, immancabili recettori delle istanze della comunità e insostituibili attori nel campo della prevenzione e della repressione dei reati in ogni settore. Questi reparti speciali dell'Arma hanno una dipendenza funzionale dal Ministero di riferimento, al fine di portare a termine specifiche missioni e compiti assegnati nei diversi settori. Segnatamente, il Comando Carabinieri per la Tutela Ambiente, articolato su un Comando centrale, un Reparto Operativo, tre gruppi Carabinieri Tutela per l'Ambiente (Treviso, Roma e Napoli) e 29 Nucleo Operativi Ecologici, è responsabile per la Lotta contro la criminalità ambientale, con particolare riferimento ai gruppi della criminalità organizzata.

Questa varietà di competenze speciali, unica nel suo genere, in combinazione con la vicinanza dei reparti territoriali alla popolazione, consente all'Arma di essere in prima linea nella tutela dell'ambiente, della qualità della vita e della regolarità dell'assegnazione di fondi nell'agroalimentare, contro le frodi anche nella contraffazione dei prodotti.

Va evidenziato che, come detto da altri relatori, lo smaltimento di rifiuti e il settore agroalimentare sono tra i maggiori interessi della Criminalità Organizzata Italiana, come dimostrato recentemente da molte grandi indagini. In ogni caso, come provato dal Comitato Parlamentare Permanente su ciclo dei rifiuti, va detto che, sfortunatamente, larga parte dei rifiuti prodotti in Italia, viene smaltito illegalmente, con grande rischio di inquinamento.

Questa situazione di illegalità diffusa, diviene reato ambientale quando lo smaltimento è posto in essere da industrie e compagnie, con interessi in grandi ricavi finanziari, determinati dalla riduzione dei costi rispetto allo smaltimento regolare.

Di fatto, gli elementi che agevolano questo genere di illegalità sono costituiti dalla complessa natura del fenomeno e dalla sua caratteristica transregionale, se non transnazionale. Va tuttavia riconosciuto che la percezione, comune quanto errata, del basso impatto dei crimini ambientali sulla sicurezza pubblica aiuta i responsabili a mantenere un basso profilo.

I gruppi criminali tradizionali hanno rapidamente compreso il potenziale del settore. Organizzazione come la camorra hanno ottenuto grandi profitti, con l'uso di metodi intimidatori, finalizzati ad imporre i propri affiliati nel mercato dei prodotti o a disfarsi illegalmente dei rifiuti, con grande pregiudizio per la salute pubblica, o ancora per commettere frodi ai danni della UE o gare e fondi pubblici, a corrompere amministrazioni pubbliche o per contraffare prodotti.

Il tristemente noto esempio della "Terra dei Fuochi", attentamente investigato dai Reparti dell'Arma negli scorsi anni, ha mostrato la combinazione di tutti questi fattori, che ha condotto all'inquinamento diffuso di molte aree, perpetrato da affiliati alla Camorra, in svariate maniere: controllando l'intera filiera dalla produzione, al trasporto e allo smaltimento; nascondendo o diffondendo rifiuti pericolosi in terre adibite a coltivazione; usandoli nella produzione di

cemento; bruciando rifiuti all'aria aperta; accumulando grossi quantitativi dei medesimi in aree non certificate e così via.

La normativa Italiana offre un importante strumento contro i reati ambientali; art. 260 della legge sull'ambiente, circa il traffico illecito ed organizzato di rifiuti. Questa è una tipologia di reato che possiamo definire reato di azienda, essendo lo stesso incentrato sul concetto di profitto non per il singolo individuo ma per aziende, che intendono massimizzare i loro profitti attraverso una serie complessa e varia di attività illegali, spesso includendo la corruzione di pubblici ufficiali.

A titolo di esempio dell'interazione tra affari leciti ed illeciti, in tale quadro, il Nucleo Tutela Ambiente dei Carabinieri di Caserta, partendo dal monitoraggio di una società specializzata nel trasporto di rifiuti, nel 2015 ha condotto una indagine nei confronti di gruppi camorristici, attivi nel controllo della distribuzione di gas naturale nelle locali città, traendo in arresto 6 persone.

A Milano, a risultato di un'ulteriore complessa investigazione, il locale Nucleo Tutela Ambiente ha tratto in arresto altri 6 individui, responsabili di traffico di materiali pericolosi, provenienti da un sito di scarico, illecitamente catalogati con un codice differente, al fine di essere stoccati da compagnie fidate e quindi spediti per essere definitivamente smaltiti in Germania.

Inoltre, importanti indagini e analisi, portate a termine dal Raggruppamento Operativo Speciale e dall'Arma territoriale, hanno dimostrato che negli ultimi anni gruppi della criminalità organizzata hanno accresciuto il proprio coinvolgimento anche nel settore agroalimentare, settore sì di basso profilo ma capace di generare grandi profitti anche nell'attuale periodo di crisi.

Questi sodalizi cercano di controllare l'intera filiera agroalimentare, dalla coltivazione al trasporto, dal finanziamento alla distribuzione all'ingrosso, alla vendita al dettaglio, non disdegnando lo sfruttamento dei terreni agricoli per lo smaltimento illecito dei rifiuti.

Originarie del Sud Italia, queste organizzazioni si stanno ormai ramificando anche in altre aree del territorio.

Chiunque può notare che questa attività della criminalità organizzata contrasta molti interessi: l'economia legale, la salute pubblica, la tutela dell'ambiente e così via.

L'esperienza internazionale e le lezioni apprese a livello nazionale mostrano l'importanza del contrasto alla criminalità ambientale con un "approccio onnicomprensivo", con capacità multidisciplinari che possono accordarsi alla complessità della situazione. Avremo bisogno di portare avanti indagini nei confronti di gruppi della criminalità organizzata, nazionali e transnazionali, in combinazione con la competenza tecnica per l'applicazione della normativa in materia di ambiente, specie in relazione al traffico dei rifiuti, e con la capacità di prevenire e combattere violazioni nel campo della sicurezza alimentare e frodi. In una parola di proteggere e controllare il territorio come da nostra missione per oltre 200 anni.

In merito alla riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, mi preme evidenziare come il provvedimento voluto dal Governo abbia la finalità di incrementare e valorizzare le capacità delle due Istituzioni "mettendole a sistema", con un evidente effetto moltiplicatore di efficienza. La struttura del Corpo Forestale, conservando, infatti, tutte le sue competenze e professionalità specifiche, diviene una risorsa ancor più significativa se la si immagina sinergicamente unita a una Forza di polizia a competenza generale che può contare su oltre 100.000 unità, su una diffusione straordinariamente capillare sul territorio e su una qualificazione nei più differenti settori di specialità.

Ne deriva, quindi, un determinante potenziamento sul piano del controllo del territorio, in quanto le oltre 800 Stazioni del Corpo Forestale potrebbero giovare del reticolo delle Stazioni.

Inoltre, unendo le capacità del Corpo Forestale dello Stato a quelle dei Comandi Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e per le Politiche Agricole e Alimentari, si verrà a creare un polo di eccellenza in materia ambientale, quale unicum a livello europeo in grado anche di esportare in altri Paesi la cultura italiana per la salvaguardia dell'ambiente.

Ing. Cesare Patrone

Capo del Corpo Forestale dello Stato

Ringrazio l'Arma dei Carabinieri, la ringrazio per la possibilità che ci ha dato di cimentarci, di migliorarci, di rafforzarci, di approdare dopo un lungo faticoso e periglioso percorso.

Ringrazio la Scuola Ufficiali per lo stile, la cultura dell'ospitalità, l'efficienza. È venuto fuori un Convegno di grande spessore.

Ringrazio, soprattutto, il Comandante Generale dell'Arma Tullio Del Sette che ci ha accolto, esortato, compreso, ascoltato, a volte anche con pazienza, con grande intelligenza strategica. La sua poderosa preparazione giuridico-amministrativa ha delineato un percorso che ci porterà ad una riforma di grande valore.

Grazie Comandante.

Dopo quello che abbiamo ascoltato sia ieri che oggi, e visto in quelle foto belle ma orrende allo stesso tempo, ritengo a maggior ragione di dover fare delle premesse in quanto il cambio di cultura ambientale è qualcosa di molto percepito, ma a volte non molto manifestato.

Parto dalla Conferenza dell'ONU di Rio de Janeiro, del 1992, dove è stata individuata, attenzione, nella povertà e non nella ricchezza, una delle cause più rilevanti del degrado dell'ambiente. Per certi versi si è usciti dalla cultura politica di colpevolizzazione dell'Occidente come consumatore di risorse, energia ed ambiente.

Si è data in definitiva una importante possibilità alle moderne democrazie occidentali di elaborare un moderno modello di sviluppo compatibile con la tutela ambientale.

Si è passati dalla cultura ambientalistica conservazionista a quella sviluppi-sta. Ovvero, per dirla più semplicemente, non è possibile proteggere l'ambiente ed avere un consenso sociale senza il mantenimento delle "comodità" che già sono state garantite dalla cultura industrialista e materialista.

Con gli anni si è compiuto il riconoscimento dell'unione tra tecno-scienza e tutela ambientale: è stata abbattuta la concezione ambientalista del ritorno alla natura senza modernità.

È prevalsa, per dirla con la letteratura ecologica, la *shallow ecology*, sulla *deep ecology*: lo svilupppismo sul conservazionismo.

Bisogna dire che il Corpo forestale dello Stato già da molti anni aveva colto la debolezza della cultura ambientalista che voleva essere non moderna e non tecnica, aveva già optato, il Corpo, per lo svilupppismo. Aveva già evidenziato un corto circuito dovuto ad altri due errori marchiani dell'ambientalismo: la demonizzazione dell'agricoltura e la pesante confutazione del cristianesimo accusato di antropocentrismo egoistico. Di contro nel Corpo si individuava nell'agricoltore, pur nelle dialettiche delle polemiche dei pesticidi e altro, una qualità antropologica legata al contatto con la natura e nel cristianesimo, tra l'altro, anche una modalità di approccio etico nei confronti del mondo naturale.

Avevamo ragione.

Oggi, infatti, abbiamo sentito prima il Procuratore Caselli che si registra, soprattutto in Italia, un'esaltazione della biodiversità e della qualità della vita proprio nel settore agro-alimentare dove siamo la prima potenza culturale nel mondo, che ha assunto anche un grande valore economico, diventando un riconosciuto paradigma di fruizione del territorio.



Per quanto riguarda il cristianesimo, è stato citato tante volte Papa Francesco, accusato di antropocentrismo, è facile comprendere che l'enciclica di Francesco si pone all'avanguardia in un approccio solidaristico ed olistico di fruizione dell'ambiente che ha sedotto anche le restie culture anglosassoni.

Torno alla questione centrale.

Gli Stati moderni devono porre in essere strumenti legislativi ed operativi a favore di modelli di sviluppo economico che contemperino la tutela ambientale. Questa non è più un'opzione, ma è essenziale per una credibile proposta politica.

Tutela e sviluppo: due facce della stessa medaglia.

Gli strumenti operativi in Italia sulla protezione ambientale stanno trovando una soluzione nella riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri. Soluzione ineccepibile sotto il profilo giuridico.

Arma e Corpo sono le Forze di Polizia che si occupano di ambiente.

Inoltre Arma e Corpo esprimono insieme migliaia di strutture sul territorio. Una presenza così diffusa e capillare, che non solo permetterà una maggiore sorveglianza degli ambienti naturali, ma rappresenta, già oggi, per le popolazioni un riferimento educativo e comportamentale che trova nella prevenzione il complemento alla repressione.

Anzi, nella misura in cui la revisione della spesa sta operando per la contrazione delle strutture periferiche della Pubblica Amministrazione, una presenza massiccia ma riorganizzata dei Comandi Arma/Corpo forestale, assume un valore che travalica la sicurezza e l'ambiente.

È un accompagnamento al sociale delle popolazioni nella misura in cui c'è una contrazione delle società intermedie, la presenza dello Stato con Arma dei Carabinieri e Forestale riorganizzate rappresenta anche una grande operazione politica. È il valore importantissimo che lo Stato non abbandona la sua periferia, il suo territorio. Ma ci sono altre considerazioni che vanno evidenziate e che possono trasformare questa difficile, epocale, operazione in una operazione di alto valore strategico e culturale. Soffermiamoci sugli aspetti più critici della questione ambientale. Questi hanno soprattutto una valenza sovranazionale. È chiaro, preciso, lo abbiamo visto ieri e oggi, l'innalzamento delle temperature, il traffico illecito dei rifiuti, l'adulterazione e la contraffazione degli alimenti, il

traffico delle specie vegetali e animali in via di estinzione, lo sfruttamento inquinante dell'energia, la desertificazione, il finanziamento del terrorismo internazionale con l'indiscriminato prelievo energetico, queste sono le grandi questioni che mettono in discussione addirittura, c'è stato detto ieri dagli *scientists*, la sopravvivenza del nostro pianeta.

Per affrontare bene tutto ciò serve un approccio integrato, olistico, organico, internazionale. Contro le mafie agricole-alimentari-ambientali ci vogliono strutture poderose, con presenze anche e soprattutto nei contesti internazionali, sovranazionali. Ed è lampante, che la struttura militare è più adeguata nei contesti internazionali, sovranazionali per affrontare queste problematiche enormi.

L'accettazione dello status militare non solo, come spiegherà molto meglio di me il Comandante Del Sette, non realizzerà alcuna penalizzazione per il personale del Corpo, ma rappresenta lo strumento indispensabile per affrontare le grandi questioni ambientali di cui abbiamo parlato in questi giorni.

Diciamoci la verità, forestali: noi eravamo troppo piccoli per affrontare sfide che sono diventate così grandi; avevamo grandi difficoltà, a volte per una questione di giurisdizione e competenze, ad affrontare efficacemente le questioni ambientali in Sardegna, Sicilia o Friuli.

Dovevamo addirittura bussare, alle Regioni Autonome, dove ci sono problematiche di grande inquinamento o di ogm, di grandissimo impatto economico e sociale.

Ieri abbiamo visto le sfide epocali che ci attendono. Non si può tornare indietro, forestali, ma io non voglio tornare indietro: se vogliamo assumerci veramente il compito gravoso, ma grandioso, di diventare il riferimento che, con la prevenzione e la repressione, accompagna un modello di sviluppo che contempla veramente la tutela dell'ambiente, dobbiamo confluire nell'Arma. Certo, bisogna farlo bene. "La costituzione del Comando Tutela Forestale Ambientale e Agroalimentare sarà in grado di assicurare lo sviluppo di un polo di eccellenza unico per vastità della missione e potenzialità operativa".

Questo è scritto nel documento Arma CFS pubblicato sui nostri siti intranet. Ancora. "Al trasferimento delle funzioni del Corpo forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri conseguirà, infatti, una relevantissima modifica della

tradizionale organizzazione dell'Arma: alle attuali organizzazioni territoriale, speciale e addestrativa, sarà affiancata la nuova organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare” sempre scritto nel documento. Il Comandante, Generale Del Sette, più volte ha sottolineato anche in incontri pubblici “un effetto moltiplicatore di efficienza ed efficacia”.

Ieri è stato detto da uno *scientist* che $1+1=3$. Io sono convinto, profondamente convinto, che realizzeremo la più grande polizia ambientale d'Europa, un modello da imitare.

La riforma va in questa direzione anche se può essere ulteriormente migliorata.

Abbiamo visto le foto, per combattere la mattanza degli elefanti, dei rinoceronti, il traffico etc.. bisogna che la struttura sia unitaria, che la CITES sia unitaria. Non può essere spacchettata. Il monitoraggio è una questione importante, ci spiegava ieri il Prof. Valentini perché, monitorando l'ossigeno noi paghiamo meno nei consessi internazionali; quindi la conoscenza è un fatto fondamentale.

Bene, l'Arma sta accogliendo il Corpo a braccia aperte. Senza un tale poderoso approdo il Corpo sarebbe stato spezzettato, disperso. La necessità di mantenere la professionalità, i diritti acquisiti, le sedi di servizio, le mansioni, sono garantite.

Il dibattito va spostato definitivamente sul grande salto culturale che prevede la riforma. La tutela dell'individuo intesa come, in una forma di democrazia egoistica, il pacifico godimento dei diritti individuali, è una visione superata, novecentesca.

Non c'è democrazia solo perché c'è il pacifico godimento dei diritti individuali, c'è un'altra democrazia, quella dell'economia sociale, di mercato. (Il modello cosiddetto “alpino”).

L'individuo non può essere espunto dal suo habitat: culturale, lavorativo, ambientale. Solo proteggendolo insieme al suo contesto, può sviluppare in modo armonico la sua personalità, avremo compiuto un'operazione di alto valore. Lo strumento di tutela che ha individuato l'Italia nella riforma e la sua ambiziosa finalità giustifica appieno il grande e difficile ma esaltante lavoro, che ci aspetta.

Vi ringrazio.



Intervento conclusivo del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Tullio Del Sette

Il mio intervento segna la conclusione di questa intensa due giorni sul tema “L'uomo e l'ambiente: sfide globali, tutela e prospettive”.

Una Conferenza internazionale fortemente voluta dall'Ing. Cesare Patrone - che ha svolto testé la sua relazione, straordinariamente colta, interessante, densa di contenuti e appassionata, - e da me, con il pieno sostegno dei Ministri interessati, nel corso della quale abbiamo ascoltato gli interventi di altissimo profilo dedicati allo scenario internazionale, a quello nazionale e all'azione volta alla tutela dell'Ambiente e alle sue prospettive di sviluppo.

E' stato - così come nelle intenzioni - anzitutto un omaggio al grande tema dell'Ambiente, alla nostra “Madre Terra”, casa comune di tutto il genere umano, della fauna e della flora, che abbiamo il dovere di conservare nelle migliori condizioni possibili per le prossime generazioni, per poter garantire un futuro di benessere e sviluppo sostenibile per tutte le specie viventi.

La presenza dei Vertici e di tanti appartenenti, rappresentanti dell'Arma, dei Vertici e dei rappresentanti nazionali e regionali del Corpo Forestale dello Stato, di personalità prestigiose in questa aula hanno dato lustro e spessore sostanziale al Convegno.

Le dotte relazioni dei Ministri e degli esperti e le importanti testimonianze dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste che, da decenni, si battono per la preservazione integra della natura, di ogni specie, ci hanno offerto l'opportunità di acquisire, insieme a nuove conoscenze, una rinnovata consapevolezza e una maggiore sensibilità nell'individuazione delle priorità nell'azione complessiva a tutela dell'ambiente.

Con riferimento allo scenario internazionale, dall'ascolto attento delle relazioni sono emersi significativi spunti sui rischi e sulle opportunità dei cambiamenti climatici e sulle loro implicazioni sulla sicurezza a livello globale; sul ruolo di coordinamento nella lotta ai crimini contro la fauna selvatica del Consorzio Internazionale sul Contrasto al Crimine Ambientale; sulla stretta correlazione tra l'integrità ambientale, la salute e il benessere dell'uomo; sugli scenari e le politiche conseguenti alla ventunesima “*Conference of the Parties*” di Parigi (COP21),

volte ad arginare il surriscaldamento del pianeta e a ridurre le emissioni di anidride carbonica; sulla politica di gestione dei rifiuti in Europa. Temi sviluppati dal dott. Castro Salazar, Direttore Generale del Dipartimento delle Foreste della FAO, dal Dott. van Asch, Responsabile CITES del Consorzio Internazionale sul Contrasto al crimine ambientale, dal dott. Candotti del UNEP, dal dott. Bosello del Centro Euro Mediterraneo per i cambiamenti climatici, dal dott. Lambertini, Direttore Generale del WWF International, dal dott. Shea della NATO, dal Dott. Fanti, del Commissario Europeo per l'Ambiente, gli Affari Marittimi e la Pesca.

A livello nazionale, anzitutto lo straordinario interesse suscitato dalla tavola rotonda con il dott. Pennisi della Direzione Nazionale Antimafia, don Ciotti, Presidente di Libera, il prof. Fara, Presidente dell'Eurispes, i responsabili delle associazioni ambientaliste e animaliste - il dott. Benedetto, Direttore Generale del WWF Italia, il dott. Mamone Capria, Presidente della Lipu, la dott.ssa Muroli, Presidente di Legambiente, l'avv. Parini, Presidente di Italia Nostra, l'avv. Pecoraro Scanio, Presidente della Fondazione Univerde, il dott. Bennati, Vice Presidente della Lav, il dott. Onufrio, Direttore Esecutivo di *Greenpeace* Italia e l'on. Procacci, Consigliere Nazionale dell'Ente Nazionale per la



Protezione degli Animali. E poi l'approfondimento di temi di grande rilievo concernenti il territorio e le foreste, le risorse per il futuro, lo sviluppo sostenibile, il supporto dell'innovazione tecnologica ai controlli ambientali, il ruolo delle Agenzie per la protezione dell'ambiente e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, la green economy e, in generale, un modello di economia sostenibile su scala globale che si basi prevalentemente su risorse rinnovabili e produca l'abbattimento delle emissioni di gas serra e la riduzione dell'inquinamento, anche elettromagnetico.

Questo grazie ai contributi offerti dal prof. Maddalena, Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale, dal prof. Valentini, partecipe del Premio Nobel 2007 attribuito al Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC), dal dott. Marchesi, presidente AssoArpa, dall'ing. De Bernardinis, Presidente ISPRA, dall'on. Realacci, Presidente della VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera, dal Sen. Marinello, Presidente della 13^a Commissione Permanente Territorio, Ambiente e Beni Ambientali del Senato e dall'on. Bratti, Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e sugli illeciti ambientali ad esso correlati, che ha voluto seguire l'intera due giorni.

Nel terzo *panel*, quello di oggi, sono state sviluppate riflessioni sull'azione di contrasto, anche attraverso gli strumenti e le procedure di cooperazione internazionale, sui fenomeni criminali, spesso riconducibili alla criminalità organizzata, in danno dell'ambiente, della fauna protetta e in materia agroalimentare, nonché sui connessi profili normativi. Abbiamo avuto conferma dell'impegno del Parlamento su questi temi, impegno concreto che ha già prodotto la legge sugli ecoreati (legge 22 maggio 2015, n. 68), con l'introduzione, quanto mai necessaria, di nuove fattispecie di reato nel codice penale, il raddoppio dei termini di prescrizione e l'inasprimento di sanzioni irrogate per condotte già previste. Sono state evidenziate quali siano le criticità del quadro normativo e le emergenze derivanti dall'accresciuto interesse della criminalità organizzata nel settore.

È emersa l'importanza, tra l'altro, della previsione normativa dell'aggravante ambientale che consente un aumento della pena quando un reato è commesso al fine di violare una norma posta a tutela dell'ambiente, ovvero se dalla commissione del fatto derivi la violazione di una norma che tutela l'ambiente.

Di grande spicco i relatori: il dott. Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia, il dott. Caselli, Presidente del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sulla Criminalità in Agricoltura e sul sistema agroalimentare, Mr. Rios, del *United Nations Office on Drugs and Crime*, Mr. Van Gemert, Vice Direttore di Europol, Mr. Gorts, Capo del *Project Team* di Eurojust, la dott.ssa Andriani dell'Interpol.

Interventi di grande livello e di sicuro interesse, per un'ampia platea di cittadini d'Italia e del mondo, a iniziare dagli appartenenti alle nostre Istituzioni. Temi approfonditi sotto tutti i profili, compresi quelli, fondamentali, di carattere etico trattati da Mons. Tomasi, Segretario del Pontificio Consiglio della Pace e dal dott. La Camera, Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente, che ci hanno richiamato i contenuti dell'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Un vivo ringraziamento al dott. Donato Monaco, Capo del Servizio I - Polizia Ambientale, Forestale, Agro-alimentare e Protezione civile del Corpo Forestale dello Stato, che ci ha indicato gli organismi di cooperazione internazionale di Polizia con i quali il Corpo Forestale collabora, e illustrato le principali attività del Corpo nel contrasto al crimine ambientale, evidenziando come i traffici internazionali nel settore del crimine ambientale, molto redditizi e poco rischiosi, possano coincidere con quelli di esseri umani, di armi e di droga, ed essere fonte di finanziamento di attività terroristiche.

E' per questo che, con l'approvazione degli interessati, tutte le relazioni saranno pubblicate sui Supplementi del trimestrale "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri" e potranno essere consultati on line sui siti istituzionali www.cara-binieri.it e www.corpoforestale.it.

Abbiamo sicuramente centrato l'obiettivo ambizioso che ci eravamo posti. Grazie, perciò, ai Ministri Paolo Gentiloni, Gian Luca Galletti, Maurizio Martina, Enrico Costa e Marianna Madia.

Grazie a tutti i protagonisti della Conferenza che si sono succeduti con i loro interventi e hanno reso interessantissima questa esperienza.

Grazie vivissime ai bravissimi moderatori - dott. Mario Tozzi, dott. Maurizio Santoloci e avv. Paolo Busco - al Chairmen, Gen. B. Massimo Mennitti, a coloro che hanno concretamente organizzato e gestito l'evento, coordinati dal Vice Comandante Generale dell'Arma, Gen. C.A. Antonio

Ricciardi. Per tutti gli altri cito la dott.ssa Raffaella Isopi e il Col. Antonio Jannece.

Un pensiero grato al progetto TECUM, sul quale ci ha ampiamente intrattenuto il Gen. D. Enzo Bernardini.

Un progetto nato nel 2014, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione.

Accogliendo la proposta italiana, la Commissione Europea, tra le iniziative sostenute con il Fondo Sicurezza Interna 2015, ha aggiudicato a un Consorzio internazionale, guidato dall'Arma e composto da Ministero dell'Ambiente, Interpol, Europol, Cepol, Eurojust, Guardia Civil spagnola e Guardia Ambientale romena, con il supporto organizzativo dell'Agenzia di consulenza per la gestione dei progetti europei *Business and Strategies Europe*, il finanziamento per la conduzione del progetto, che - in estrema sintesi - si prefigge di realizzare attività coordinate, a livello europeo, per il contrasto alla criminalità ambientale attraverso metodologie standardizzate.

Durante la Conferenza, Ministri e relatori e in particolare - prima di me - l'Ing. Patrone si sono soffermati sul tema dell'attuazione dell'articolo 8 della legge 124 del 2015 che - nel disporre il riordino delle funzioni di tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, anche con riferimento al settore agroalimentare - prevede la riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato e il suo eventuale transito in altra Forza di polizia, nell'intesa che siano preservati i livelli di presidio, l'unitarietà delle funzioni svolte dal Corpo, le specializzazioni e le professionalità del personale. Secondo le indicazioni governative e gli indirizzi dati da alcuni Ordini del giorno parlamentari, concordemente in ambito interforze si è constatato che è l'Arma la Forza di polizia che presenta maggiori affinità con le attività e l'organizzazione del Corpo Forestale.

La linea del transito della gran parte delle funzioni e del personale del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri, quindi, è pienamente coerente con la ratio della legge delega, consentendo di preservare l'unitarietà e la piena funzionalità della struttura, in ragione della contiguità delle attività svolte negli specifici ambiti operativi dal Corpo Forestale e dall'Arma e di evitare potenziali sovrapposizioni di attività.

La soluzione proposta è quella di incrementare e valorizzare le capacità “mettendole a sistema”, ricercando un effetto moltiplicatore di efficacia e di efficienza. Le professionalità, le capacità del Corpo Forestale potranno divenire risorsa ancor più significativa se sinergicamente unite a una Forza di polizia a competenza generale che può già contare su oltre 105.000 unità, su una diffusione straordinariamente capillare sul territorio e su una riconosciuta qualificazione in settori di specialità contigui, attiva e apprezzata anche in campo internazionale, per le capacità operative, formative e addestrative.

Le circa 1000 Stazioni e articolazioni di base Forestali, permanendo integre, potranno giovare delle oltre 4.600 Stazioni e Tenenze dei Carabinieri. Unendo le capacità specialistiche dei Reparti forestali a quelle degli attuali Comandi Carabinieri per la Tutela dell’Ambiente e per le Politiche Agricole e Alimentari, si potrà procedere a costituire un nuovo polo di eccellenza in materia ambientale, unico a livello europeo e, verosimilmente, anche a livello più ampio, capace anche di esportare in tanti altri Paesi, verso le Forze di polizia che l’Arma forma e addestra, la cultura dell’ambiente e la tutela degli alimenti.

Ho già avuto modo di affermare e confermo che saranno totalmente salvaguardate le professionalità e le attese dei singoli: incarico, sede di servizio, attività, modalità esecutive, aspettative di carriera e rappresentatività. Si potrà così realizzare quell’unica Polizia di tutela ambientale evocata ieri dal Presidente Bratti. Nessuna penalizzazione per nessuno; per tutti, Forestali e Carabinieri, valorizzazione. Desidero rivolgere un vivissimo apprezzamento a chi, ormai da oltre un anno, sta lavorando alacremente perché questa riorganizzazione si abbia a fare nel migliore dei modi. Cito per l’Arma chi indirizza e coordina i GdL: il Gen. C.A. Ilio Ciceri.

La Conferenza internazionale che va a concludersi in questa prospettiva, ha rappresentato un “banco di prova”, un impegno comune antesignano delle sinergie che si potranno sviluppare nel prossimo futuro, se c’è - come c’è ed è fortissima - la nostra volontà di vivere questa decisione del Governo e del Parlamento come un’opportunità irripetibile per mettere al servizio del Paese quella sensibilità unica o comunque straordinaria per l’integrità della salute, del paesaggio e dell’ambiente in ogni sua declinazione, maturata grazie all’attività svolta da decine di anni nei settori di specialità dell’Arma e insita nella centena-

ria azione di tutela e vigilanza del patrimonio forestale e di salvaguardia della biodiversità del Corpo Forestale.

Non è un caso che sia emersa da subito la necessità di affiancare alle attuali organizzazioni dell'Arma una nuova organizzazione, con un nuovo Comando di Vertice, per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare; un'organizzazione alle dipendenze funzionali del Ministro per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali e, per le materie di specifica competenza, del Ministro dell'Ambiente, che opererà avvalendosi del supporto della nostra capillarità, garanzia di vicinanza alle esigenze del territorio, che si sostanziano, in aree caratterizzate dalla presenza di zone boschive, parchi e riserve, anche nella tutela dei beni naturali più preziosi.

Con la Conferenza di questi due giorni, prosegue un'esperienza importante non solo per l'Arma ma anche per il nostro Paese e per il suo impegno nel contesto internazionale. Infatti, il 23 e 24 ottobre scorso si è tenuto a Roma il Seminario *International humanitarian law and modern warfare* (Diritto internazionale umanitario e conflitti moderni), cui hanno preso parte con loro relazioni il Presidente e il Vice Presidente della Corte Internazionale di Giustizia, il Procuratore Capo della Corte Penale Internazionale e venti tra i massimi esperti mondiali del diritto internazionale umanitario, avanti a una platea di docenti e studenti delle più importanti Università, nonché di allievi ufficiali e funzionari delle Forze di polizia italiane. Il Seminario, svoltosi in questa Scuola Ufficiali Carabinieri, ha registrato gli importanti interventi dei Ministri dell'Interno, degli Esteri e della Difesa. I lavori del Seminario di sei mesi fa hanno suscitato grande interesse e riscosso notevole successo in ambito internazionale; alcuni sono stati già pubblicati sulla Rassegna dell'Arma, altri sono in corso di pubblicazione da parte dell'Università di Oxford.

Ebbene, ci accingiamo a promuovere un Secondo Seminario sul diritto umanitario per il prossimo autunno, con l'auspicio che possa diventare una ricorrenza annuale. Allo stesso modo, con la buona volontà e la cooperazione di tutti, anche la Conferenza sull'ambiente potrà essere riproposta la prossima primavera, sempre qui alla Scuola Ufficiali, il nostro Ateneo, cornice ideale per ospitare iniziative culturali e propositive così importanti. Grazie al Comandante, Gen. D. Vittorio Tomasone, e all'eccellente Quadro permanente.

A questo punto una riflessione: con una recente iniziativa di respiro internazionale sul tema della tutela del patrimonio culturale, nata grazie all'intuizione del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, condivisa e proposta all'ONU dal Presidente del Consiglio, approvata all'unanimità dall'UNESCO, sono stati costituiti i c.d. "Caschi blu per la cultura". E' una *task force* già operativa e pronta ad essere impiegata, su autorizzazione del Governo, laddove pervengano richieste di intervento a tutela del patrimonio culturale - dall'ONU, dall'UNESCO o da singoli Paesi - in caso di pubbliche calamità, conflitti armati o crisi internazionali (ante o post conflitti).

Il compito della *task force*, denominata dall'Unesco *Unite4Heritage* e composta da 60 tra Carabinieri specializzati del Comando Tutela Patrimonio Culturale ed esperti selezionati dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, è quello di incrementare le capacità delle Autorità di altri Paesi nel recupero e nella tutela del patrimonio culturale attraverso il sostegno delle Polizie locali e di procedere al censimento e alla messa in sicurezza dei siti archeologici e dei monumenti a rischio di aggressione criminale ovvero esposti a gravi calamità naturali.

Si tratta di un'iniziativa che potrebbe essere mutuata, laddove se ne ravveda l'opportunità, anche nel settore della tutela dell'Ambiente, che potrebbe anch'esso giovare dell'esperienza internazionale maturata dall'Arma in campo operativo e addestrativo e della specializzazione del Corpo Forestale dello Stato.

L'apprezzamento mio e di tutti agli organizzatori e ai realizzatori della mostra - evento sul tema "Il crimine contro l'ambiente è un crimine contro l'umanità", allestita dal Corpo Forestale dello Stato sotto la direzione del dott. Raffaele Manicone lungo il corridoio universitario della Scuola. Ci ha mostrato quali siano i principali crimini ambientali che le Forze di polizia specializzate sono chiamate ad arginare, con il concorso delle altre Forze di polizia, delle Istituzioni e di tutti i cittadini.

Avviandomi a concludere, mi piace ricordare le parole di Achim Steiner, Vice Segretario Generale dell'ONU che, nel discorso di apertura della 15^a edizione della Conferenza sull'Ambiente dei Ministri africani, tenutasi nel marzo 2015 al Cairo, ha detto: "Il lavoro che stiamo attuando influenzerà il futuro delle generazioni che verranno. È una forte responsabilità che comporta una

miriade di opportunità per il benessere, la prosperità e lo sviluppo futuro del pianeta e delle sue genti”. Questa responsabilità noi la sentiamo forte; queste opportunità noi vogliamo coglierle, insieme a tutte le persone di buona volontà che hanno a cuore la preservazione dell’uomo, degli animali, delle foreste, dell’ambiente, della natura, della Terra; che hanno - mutuando le parole del Presidente Realacci - amore per la legalità, amore per il proprio territorio. Proprio come noi.

Concludo, quindi, affermando che l’Arma continuerà a approfondire ogni sforzo per essere quanto più possibile all’altezza delle aspettative che promana-no da Istituzioni e comunità, anche sul tema fondamentale dell’Ambiente: contribuire alla sua tutela, alla sua sicurezza e alla sua valorizzazione è un compito nobile, proprio di una Forza di polizia di un Paese civile e libero, consapevole del presente e proiettato al futuro.

Grazie.



Ringraziamenti

Questa pubblicazione, che raccoglie gli interventi tenuti durante la Conferenza Internazionale sull'Ambiente, è cofinanziata dal fondo di Sicurezza Interna dell'Unione Europea, nell'ambito del Progetto TECUM.

La traduzione degli interventi dei relatori è stata realizzata dal Centro Lingue Estere dei Carabinieri.

Il Progetto TECUM ringrazia la Scuola Ufficiali e il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per l'organizzazione della Conferenza, la redazione della Rassegna dell'Arma per aver prodotto questa monografia, i relatori e i partecipanti alla Conferenza per il qualificato e determinante contributo al successo dell'evento.

Uno speciale ringraziamento ai Partners del Progetto TECUM - Guardia Civil spagnola, Garda Națională de Mediu rumena, B&S Europe - agli esperti e al team TECUM, diretto dal Project Manager Cap. Gianfranco Cannarile con la collaborazione della Project Assistant dott.ssa Serena Berenato e con il prezioso supporto tecnico del Brig. Angelo Serafino.

The TECUM Project



www.tecumproject.eu

Cofinanziato dal Fondo per la Sicurezza Interna dell'Unione Europea

